



ANNO 98 - N. 3-4

TORINO, MARZO-APRILE 1977

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



novità san marco nello sci alpinismo

LEGGEREZZA, IMPERMEABILITÀ, OTTIMO POTERE COIBENTE, COMFORT

sono le caratteristiche principali
del mod. "raid" e del mod. "rock and snow"



Mod. RAID

gambaletto snodato con gioco ottimale
per lo sci e la marcia
chiusura del gambaletto diversificata
per lo sci e la marcia
leve dello scafo
a regolazione micrometrica

suola in «Vibran Montagna Oro»
con leggera curvatura per facilitare la marcia
chiusura della ghetta in «Velcro»
scarpetta interna
con imbottitura anatomica ed estraibile,
adatta come doposci in casa e nei rifugi


SCARPE DA SCI
SAN MARCO
ITALIA

molto piú dell'apparenza la garanzia asolo sport



LA GARANZIA ASOLO SPORT è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme. La scrupolosa selezione dei pellami e materiali da ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore. Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e guide alpine. È politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

intersuola e sottopiede in cuoio

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

paraneve a ghetta per una perfetta aderenza alla caviglia

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

Intersuola e sottopiede in cuoio

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano



MODELLO 140 SUPERCERVINO

MODELLO 125 CERVINO



la "presentazione,,
non è il meglio,
la **qualità**

la linea **CAMP** si
trova nei negozi sportivi
e **sicuramente** nei
negozi guida®



vuole esserlo



NEGOZI GUIDA



CLAUDE SPORT
CORSO BATTAGLIONE AOSTA, 36 - AOSTA

TONI GOBBI
VIA ROMA, 49 - COURMAYEUR (Aosta)

CAVALLO SPORT
VIA GARIBALDI, 18 - BORGO S. DALMAZZO (Cuneo)

CAVANNA SPORT
VIA CAVOUR, 21 - BORGOMANERO (Novara)

GRIGSKI SPORT
LARGO FERRARI, 1 - GRIGNASCO (Novara)

GIORDANO SPORT
VIA MONTEGRAPPA, 35 - TORINO

LEVRINO SPORT
CORSO PESCHIERA, 211 - TORINO

RAVELLI SPORT
CORSO FERRUCCI, 70 - TORINO

VOLPE SPORT
PIAZZA E. FILIBERTO, 5 - TORINO

MILICI MARIO SPORT
VIA TORINO, 21 - CHIVASSO (Torino)

MONVISO SPORT
VIA BUNIVA, 86 - PINEROLO (Torino)

BRUNO LUIGI SPORT
VIA LAMARMORA, 27 - BIELLA (Vercelli)

VALSESIA SPORT
VIA CESARE BATTISTI, 12 - VARALLO SESIA (Vicenza)

NAKE SPORT
VIA VITRUVIO, 38 - MILANO

TUTTO PER LO SPORT di Carton Enzo
VIA TORINO, 52 - MILANO

VALSPORT di Colli
VIA PAOLO SARPI, 52 - MILANO

MASCHERONI SPORT
VIA G. PIOLA, 15 - GIUSSANO (Milano)

PARIANI SPORT
VIA CADORNA, 16 - MAGNAGO (Milano)

BONELLI SPORT
VIA VIGNONI, 3 - MEDA (Milano)

ALLE CITTÀ D'ITALIA
PIAZZA PESTALOZZI - CHIAVENNA (Sondrio)

LODOVICO SPORT di Cusini
ARTICOLI SPORTIVI - LIVIGNO (Sondrio)

DONADELLI SPORT
VIA GARIBALDI, 89 - MORBEGNO (Sondrio)

SEVERO SPORT
VIALE MILANO, 8 - VARESE



GRILLO SPORT
VIA CANTORE, 267 R - GE-SANPIERDARENA

COMMINELLI SPORT
LARGO BELLOTTI, 27 - BERGAMO

GAR SPORT
VIA TINTORETTO, 13 - BERGAMO

GOGGI SPORT
VIA GIORGIO PAGLIA, 1 - BERGAMO

PESENTI SPORT
VIA BAIONI, 28 - BERGAMO

SOTTOCORNOLA SPORT
VIA CAMOZZI, 76 - BERGAMO

CENTRO LOMBARDO SPORT
VIA NUOVA BRIANTEA, 52 - CURNO (Bergamo)

TONOLINI SPORT
VIA TRENTO, 159 - BRESCIA

PISA ANNIBALE SPORT
VIA VITT. VENETO - COGNO (Brescia)

IL PUNTO SPORT
VIA PORRO, 43 - EDOLO (Brescia)

ARRIGHI SPORT
VIA INDIPENDENZA, 20 - COMO

LONGONI SPORT
VIA GARIBALDI, 33 - BARZANO' (Como)

GHISLANZONI SPORT
VIA CAVOUR, 7 - LECCO (Como)

VENINI SPORT
VIA P. NAVA, 28 - LECCO (Como)

CATTANEO SPORT
PIAZZA ROMA - MARIANO COMENSE (Como)

BARBA SPORT
ARTICOLI SPORTIVI - ROVAGNATE (Como)

TUTTOSPORT di Tintori
VIA ROMA, 46 - VALMADRERA (Como)

BRAMANI SPORT
VIA RONCHIETTI, 14 - MILANO
VIA VISCONTI DI MODRONE, 29 - MILANO

ITALO SPORT
VIA ARCIMBOLDI, 5 - MILANO

ATALA SPORT
VICOLO SANTA MARIA ICONIA, 10 - PADOVA

MUNARI SPORT
VIA FILIPPO LIPPI - PADOVA

RIZZATO SPORT
VIA NAVIGAZIONE, 71 - PADOVA

RIGHETTO SPORT
VIA CAVOUR, 10 - CONEGLIANO (Treviso)

GRINTA SPORT
VIA PIAVE, 6 - MESTRE (Venezia)
VIA SAN MARCO, 5028 - VENEZIA

FARAONI SPORT
VIA SOTTORIVA, 4 - VERONA

GEMMO - CASA DELLO SPORT
PIAZZA VIVIANI, 8 - VERONA

MASPORT
VIA LEONI, 9 - VERONA

ZOICO SPORT
CORSO SAN FELICE, 165/7/9 - VICENZA

SPORT CLUB di Zonta Carlo
VIA PIO X, 68 - TERMINE DI CASSOLA (Vicenza)

MIOTTO SPORT
VIA EUROPA, 69 - THIENE (Vicenza)

TOMMASINI SPORT
VIA MAZZINI, 37-39 - TRIESTE

K2 SPORT di Zanutta
VIA POSCOLLE, 43 - UDINE

TOFFOLI SPORT
PIAZZA 20 SETTEMBRE - PORDENONE

NIEDERMAIR SPORT
VIA DEL MACELLO, 67 - BOLZANO

KIRCHLER SPORT
ARTICOLI SPORTIVI - LUTAGO (Bolzano)

GUTWENIGER SPORT
VIA PORTICI, 59 - MERANO (Bolzano)

WAISS GIOVANNI SPORT
VIA NAZIONALE - SILANDRO (Bolzano)

KÖSSLER HERBERT SPORT
ARTICOLI SPORTIVI - SOLDA (Bolzano)

GEIER SPORT
VIA SULIUS VON PAJER, 11 - TERMENO (Bolzano)

BOVO ANGELO SPORT
VIA CITTA VECCHIA, 13 - VIPITENO

ZANELLA SPORT
VIA SAN GIOVANNI, 8 - TRENTO

FAMIGLIA COOPERATIVA
CANAZEI (Trento)

FAMIGLIA COOPERATIVA
S. GIOVANNI DI FASSA (Trento)

TUTTOSPORT di Pellegrini
VIA 3 NOVEMBRE - TIONE (Trento)

CASA DEL CICLO E SPORT di Fini
CORSO INDIPENDENZA, 52 - BOLOGNA

BETA 3 SPORT
PIAZZALE ROVERELLA, 16 - SASSUOLO (Modena)

EMPORIO SPORTIVO di Mazzi F.
VIA CANALCHIARO, 17 - MODENA

CAPES SPORT
PIAZZALE CADUTI DEL LAVORO - PARMA

CASA DELLO SPORT di M. Borghini
VIA MASSIMO D'AZEGLIO, 78 - PARMA

EQUIPE CIMURRI SPORT
VIA MAZZINI, 4 - REGGIO EMILIA

GALLERIA DELLO SPORT
VIA RICASOLI, 33/R - FIRENZE

MARCO SPORT
VIA CAVOUR, 8 - CARRARA

DISCO ROSSO GIALLO VERDE
VIA DELLA VITTORIA, 72 - JESI (Ancona)

PERINI SPORT
CORSO TRENTO E TRIESTE, 109/113 - ASCOLI PICENO
VIA MARE, 190 - PORTO D'ASCOLI (Ascoli Piceno)

CASA DELL'ALPINO SPORT
VIA VITTORIO EMANUELE, 138 - L'AQUILA

CISALFA
LARGO BRINDISI, 5a - ROMA

CALCONI SPORT
VIA A. VALENZANI, 18 - ROMA

brixia conosce tutti i lati della montagna

Scarpe da roccia, escursione, sci, fondo,
sci alpinismo. Soles Vibram.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)





samas

alta quota

Foto Ledino Pozzetti



PURA LANA
VERGINE

Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio, impegno, fatica, l'equipaggiamento giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur e
André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Via Bergamina 23 - PERO
20016 (MI) - Tel. 02/3534441

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo



Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno è un modo di vestire.

ALPINISMO LIVIGNO

PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio ritorto) antistrappo e impermeabile nei colori: rosso azzurro - arancio ottico - smeraldo - giallo - blu navy - olivo.

Telajo di stecche flessibili in MOPLÉN.

Schienale imbottito con cuscino e dorsetto in puro cotone mako.

Spallacci anatomici ricurvi, imbottiti e impermeabili.

Placche portarampi e portarampini in SINCRO-ABS (stampate a iniezione) con asole e passanti per veloce inserimento dei cinghietti.

Portarampini con attacco elastico senza legacci.

Tasche mobili con attacco sicuro a moschettone.

Fibbie della pantina FASTBLOCK brevettate, per sbloccaggio immediato - Fibbie degli spallacci scorsoie.

Fettuccia asolata brevettata per il passaggio della cordicella che consente una chiusura migliore eliminando il pericolo di perdita degli occhiali.

Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.

Cinghiette di Nylon GRO molto battuto - Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole fermacordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.

PROVE TECNOLOGICHE DI LABORATORIO "ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA" TORINO

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1 a prova Kg. 230

2 a prova Kg. 210

Tessuto, cuciture, placche portasci:

1 a prova Kg. 220

2 a prova Kg. 200

Prove di trazione dopo invecchiamento e a bassa temperatura (± 40 gradi):

MODELLI 1977



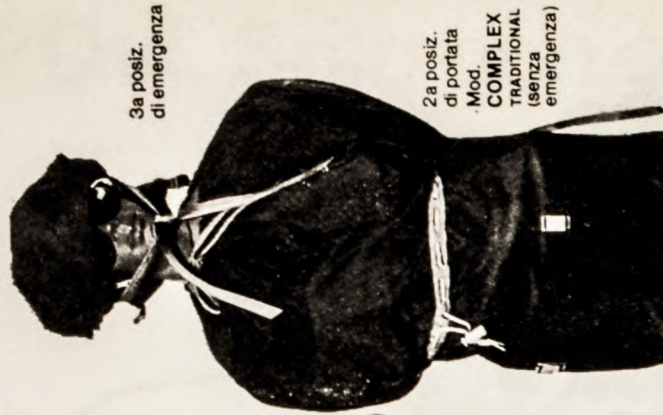
TASCHE

in aggiunta agli zaini
misura unica 30 X 17 cm.
attacco standard (Paio)



EPIC - Speciale per sci - alpinismo

altezza cm. 70 - Peso Kg. 1.450
fondo marsupiale con grande
apertura - doppia pantina con
portarampini protetto - schienale
imbottito con cuscino estraibile
(MODULO) - Pantina staccabile.

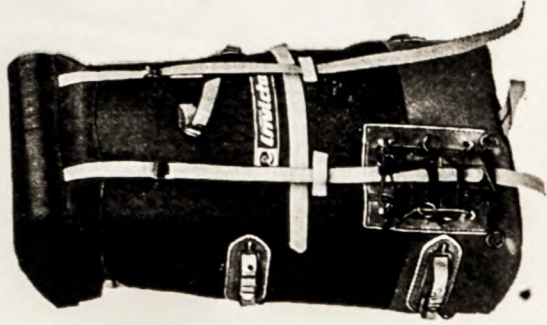


3a posiz.
di portata
di emergenza

2a posiz.
di portata
-Mod.
COMPLEX
TRADITIONAL
(senza
emergenza)

1a posiz.
di portata

bocca per
areazione
e carico



EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1.400
pantina staccabile da usarsi
come sacco di emergenza
chiusura lampo frontale con
accesso diretto nel sacco



MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1.100
sagomatura a "gerla"
accesso da tasche laterali



GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1.200
ideale per sci-alpinismo
tasca esterna



CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0.950
consigliato per brevi percorsi
o per signora - Sagomatura
a "gerla" - fettucce per chiodi



LEVANNA

altezza cm. 52 - peso Kg. 0.600
Per scalata - con fettuccia per chiodi
sui due lati - tasca sottopantina -
Sagomatura a "gerla"

MOD. COMPLEX/RIFUGIO

estensibile su Mod. EIGER cm. 60
(2 posizioni di portata cm. 70 e cm. 130)
e ulteriore prolunga in nylon di cm. 50 per
emergenza (alt. tot. cm. 180)
pantina staccabile per 1° e 2° posizione
e come cappuccio per emergenza
peso complessivo kg. 1.900



MOD. INVICITELLA
SENIOR (per uomo e donna - taglia unica)
 col. azzurro/
JUNIOR (per bambini 9-12 anni)
 col. rosso/nylon resinato impermeabile
 peso gr. 150 ingombro da chiusa: cm. 16 X 8
 Da intarsiarsi, chiusa al collo con chiusura
 lampo e fettuccia scorrevole, sagomata
 su zaino indossato, si porta facilmente
 anche senza zaino.

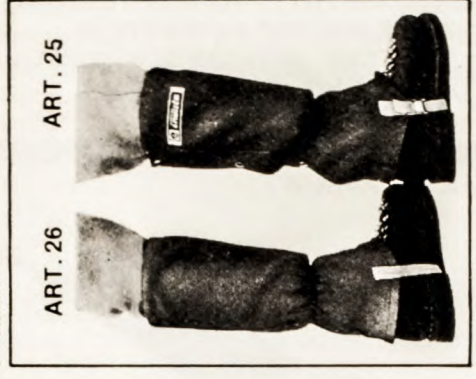
MOFFOLE PER ALTA QUOTA
 in DELFION o NYLON leggero, foderate in
 MOVIL oppure sfoderate
 Mis. donna e uomo



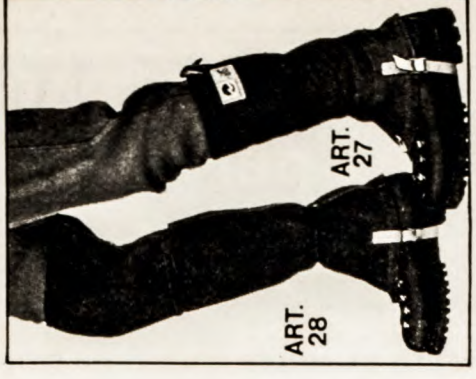
ART. 20 - ghettina sagomata
ART. 21 - gambaletto diritto
 Nylon leggerissimo, tessuto
 doppio, colori rosso - azzurro - blu -
 giallo, oppure rigati; lampo autobloccante
 Misura universale



ART. 26 Relion - lampo autobloccante
 posteriore scoperta
ART. 25 DELFION - lampo autobloccante
 posteriore coperta con patella
 Misura universale, cinghietto sottopiede
 di ricambio.



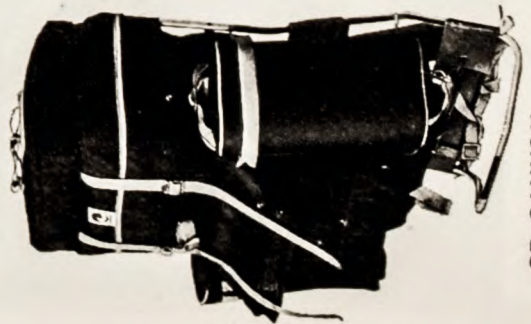
ART. 28 DELFION - estensibile su art. 25
 e ripiegabile all'interno
ART. 27 DELFION - ANTIVIPERA
 e ANTIURTO - misure I - II - III - IV
 (da 5 anni in su)



TREKKING LOWE

TESSUTO RELION
 Colori rosso - azzurro -
 arancio ottico - smeraldo -
 giallo - blu navy - olivo.

TESSUTO DELFION:
 Nylon di aspetto cotoniero impermeabile antistrappo traspirante -
 atermico - colori: rosso - azzurro - olivo



GR. CANYON
 altezza cm. 65 - peso kg. 1.100
 telaio tubolare leggerissimo
 di forma anatomica
 tasca centrale retrattile
 si porta anche senza telaio
 (a richiesta anche isolato).



DAVY CROKET
 altezza cm. 80 - peso kg. 1.250
 capacità litri 80 + 20
 telaio tubolare in acciaio leggero
 Porta saccoletto PONCHO
 (a richiesta anche isolato).



COLORADO
 altezza cm. 80 - Peso kg. 1.350
 capacità litri 90 + 20
 telaio tubolare TITANIUM
 cuciture triple per massima
 sicurezza.



CRUISER - ALPINISMO
 saccone transfer - peso kg. 0.500
 cuciture triple - misure 80 X 35
 occhioni per maniglia

S. p. A. LAVORAZIONE PIUME

* SALPI *

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE
16121 GENOVA - Via Dante, 2/170
Tel. 561161 - Telegr. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO
BORGO A BUGGIANO (Pistoia)
Tel 52003 - 52144 - 52211
Telegr. SALPI - BORGO A BUGGIANO



SACCHIPIUMA

per campeggio
per roulettes
per bivacco

TERMOGIACCHE TERMOPANTALONI

per l'alpinismo



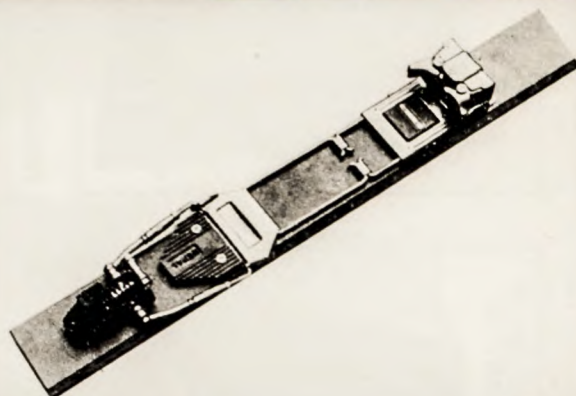
Imbottitura: fiocco di plumino d'oca
lavato e sterilizzato a norma di
legge DPR N° 845 23-1-75
DM 10-11-76 ed in conformita'
alle norme RAL - Internazionali

*prodotti di
fiducia*



ATTACCO NEPAL per sci-alpinismo

PRESELTO DA MOLTE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE.
PREFERITO DA TUTTI GLI SCIATORI PER ESCURSIONI E DISCESE FUORI PISTA.
ALLO SCIATORE MODERNO EQUIPAGGIAMENTO MODERNO.



CARATTERISTICHE

- sicurezza anteriore e posteriore perfette
- nessun attrito negli sganci
- facilità di regolazione sul tipo e sulla lunghezza dello scarpone
- massima apertura del passo in salita (90 gradi)
- puntale superelastico che richiama in sede lo scarpone se la torsione è al di sotto dei valori di pericolo
- molla di richiamo incorporata nell'attacco che facilita le manovre di dietro-front, scalinata laterale ecc. limitando in tali movimenti l'eccessiva oscillazione dello sci
- doppia leva di tenuta laterale con premisulla ruotanti su perni (nessun attrito)
- corpo attacco in lamiera stampata, oscillante sul perno con richiamo elastico
- talloniera NO-STOP ancorata al corpo attacco da barra in acciaio con due possibilità di regolazione: la prima nell'aggancio con il corpo attacco, la seconda sui tiranti della talloniera.

**ZERMATT-NEPAL
F.LLI MOLINO
TORINO**

iVentaglio srl



Il nostro **Centro Viaggi** ha ottenuto dal Ministero del Turismo Pakistano agevolazioni di carattere burocratico sia per i termini di presentazione della domanda e dei visti sia nella procedura per l'assegnazione delle montagne.

Abbiamo anche a disposizione degli interessati tutto il regolamento per le scalate in Pakistan tradotto in italiano e possiamo fornire utili informazioni per il reclutamento dei portatori, per i servizi logistici e per il reperimento dei mezzi di trasporto.

Il **Centro Viaggi Ventaglio** con il suo settore specializzato nell'organizzazione di programmi alpinistici ed escursionistici è in grado di informare e consigliare cime di grande interesse e gruppi montuosi tuttora poco conosciuti per spedizioni di gruppi o di singoli alpinisti ad ogni livello e mette a vostra disposizione una notevole documentazione su:

AFRICA

NUOVA ZELANDA

PAKISTAN

SUD AMERICA

PERU'

Con Pino Negri e Mario Conti guide alpine dei «Ragni di Lecco» all'HUASCARAN (6768 m).

Partenza 24-6 e 14-7 posti limitati

Spedizione in CORDILLERA VILCANOTA e giro turistico in Perù.

Partenza 29-7.

Richiedeteci anche programmi turistici per il SUD AMERICA

PAKISTAN

Con Cosimo Zappelli al CIRCO CONCORDIA campo base

del K2.

Partenza 17-6 posti limitati.

Spedizione alpinistica e trekking nel gruppo del TIRICH MIR.

Partenza 22-6

AFRICA

Spedizione al KILIMANGIARO e giro turistico in KENIA

Partenze 30-7 e 6-8

Spedizione al RUWENZORI e giro turistico in ZAIRE.

Partenza 29-7 e 5-8

Richiedete i programmi turistici.

Per informazioni e programmi dettagliati: Sede di via Lanzone 6 (MI) - Tel. 899451 - 899951



LETTERE ALLA RIVISTA

Pubblichiamo qui sotto i risultati del referendum indetto dal Comitato di Redazione della Rivista Mensile all'inizio dell'anno scorso per conoscere i gusti, le richieste, le critiche dei lettori, allo scopo di adeguarvi il contenuto della Rivista stessa, rinnovandola ove fosse il caso.

Come potete constatare, il numero delle risposte non è certo stato plebiscitario: 2360, che corri-

sponde circa al 2,6% di chi riceve la Rivista (calcolo fatto in base alla tiratura). Se poi facciamo il conto basandoci sul numero dei soci e quindi ipotetici lettori, la percentuale scende intorno all'1,6%. Non è un risultato consolante, perché ne emerge con sicurezza un solo dato: il disinteresse dei soci per la loro rivista. Da questa considerazione consegue quindi la necessità di agganciare la loro atten-

zione, rinnovando profondamente nel contenuto e nella forma questo insostituibile strumento di contatto tra i soci e di propaganda degli ideali che li uniscono.

È con questa consapevolezza che la Redazione si è messa al lavoro, per ottenere in futuro una più vasta partecipazione, fatta di critiche o consensi, non importa, purché basata sull'attivo interessamento di tutti.

RIVISTA MENSILE - RISULTATI PERCENTUALI DEL REFERENDUM AL 31.10.1976

DOMANDE	RISPOSTE	ASTENSIONI	SI	NO	SU 2.360 RISPOSTE			
					QUINDICINALE	BIMESTRALE	TRIMESTRALE	ALTRE
È adatto il titolo attuale?	98,2	1,8	81,1	17,1	Le altre risposte contenute nel referendum non sono classificabili numericamente.			
È valido il formato attuale?	99,5	0,5	91	8,5				
È valida la periodicità mensile?	99,8	0,2	85,5	14,3				
Quale periodicità proporresti?	14,3	—	2,7	9	2,2	0,4	88,2	
Come giudichi le 64 pagine attuali?	98,2	1,8	72	24,2	2		96,2	
Come desidereresti il colore di copertina?	97,9	2,1	37,9	55,6	4,4			
Come giudichi l'impostazione grafica?	97	3	21	65	9,7	1,3	86	
Come giudichi l'attuale impostazione delle illustrazioni?	97,6	2,4	46,5	15,4	0,3	23,7	85,9	
			3,7	7,6	0,04	0,4	11,7	
Cosa sacrificeresti in caso di necessità?	97,6	2,4	16	42,5	39,1			

RIVISTA MENSILE - RISULTATI DEL REFERENDUM AL 31.10.1976 SU 2.360 RISPOSTE

Quale genere ti interessa fra questi?

ARTICOLI	RISP. %	ASTENS. %	SI		NO		ASTENSIONI	
				%		%	N.	%
Storia alpinistica	99,9	0,1	2.010	85,2	348	14,7	2	0,1
Alpinismo classico	99,7	0,3	1.930	81,8	424	17,9	6	0,3
Letteratura alpinistica	96,0	4,0	1.814	76,9	452	19,1	94	4,0
Narrativa alpinistica	99,4	0,6	1.381	58,5	967	40,9	12	0,6
Poesie di montagna	92,5	7,5	613	26,0	1.509	63,9	238	10,1
Salite alpinistiche	98,3	1,7	2.103	89,1	218	9,9	39	1,7
Salite extra-europee	99,4	0,6	668	28,3	1.680	71,1	12	0,6
Monografie di gruppi	80,1	19,9	1.000	42,4	892	37,7	468	19,9
Itinerari alpini e sci-alpinistici	99,6	0,4	1.704	72,2	648	27,4	8	0,4
Escursionismo alpino	78,1	21,9	1.100	46,6	745	31,5	515	21,9
Alpinismo d'avanguardia	95,1	4,9	1.781	75,4	465	19,7	114	4,9

Quali ti interessano e quali non?

RUBRICHE FISSE	RISP. %	ASTENS. %	SI		NO		ASTENSIONI	
				%		%	N.	%
Editoriale	71,1	28,9	486	20,6	1.193	50,5	681	28,9
Nuove ascensioni	98,3	1,7	1.818	77,0	504	21,3	38	1,7
Cronaca alpinistica	100,0	—	1.930	81,8	430	18,2	—	—
Materiali e tecniche	96,1	3,9	1.481	62,7	789	33,4	90	3,9
Speleologia	81,7	18,3	1.012	42,9	916	38,8	432	18,3
Pro Natura Alpina	94,9	5,1	1.119	47,4	1.121	47,5	120	5,1
Libri di montagna	77,7	22,3	898	38,1	936	39,6	526	22,3
Notizie delle sezioni	98,5	1,5	1.314	55,6	1.012	42,9	34	1,5
Notizie dal mondo alpinistico	86,1	13,9	1.618	68,5	416	17,6	326	13,9
Comunicati e notiziario	89,6	10,4	218	9,2	1.899	80,4	243	10,4
Lettere alla rivista	96,9	3,1	1.387	58,8	899	38,1	74	3,1

Un riconoscimento ben meritato al prof. Nangeroni

Complimenti alla redazione della Rivista Mensile per lo spirito nuovo che aleggia nella pubblicazione e che particolarmente si riscontra nel n. 9-10 del 1976.

Un grazie commosso al prof. Nangeroni che, dopo averci dato preziosi itinerari naturalistici, scende di cattedra e cammina al nostro passo per farci interpretare il paesaggio alpino.

È proprio il caso di augurare lunghissima vita al prof. Nangeroni!

Paoletti Giovanni
(Sezione di Conegliano)

Continuano le proteste inascoltate

A proposito dell'articolo del sig. Paolo Bosco dal titolo: «Lo risolviamo questo problema dei motocrossisti che infestano la montagna?» pubblicato da codesta Rivista nel n. 7-8 del luglio-agosto 1976 a Torino, intendo congratularmi con l'Autore per quanto ha scritto.

Io vivo a Panicale nella provincia di Perugia che, oltre ad essere la patria di Masolino da Panicale, è un deliziosissimo paesetto collinare tutto vigne e oliveti.

La natura è stata benevola ma l'uomo ha rovinato quella serenità, quell'incanto che ci era stato concesso.

Infatti, a circa 150 metri dal paese hanno istituito una pista di motocross dove quasi ogni giorno ed in tutte le ore (in estate cominciava alle ore 14 e terminava verso le 20) questi «criminaloidi» come li ha chiamati l'articolaista, fanno letteralmente impazzire tutto il paese ed i poveri contadini che nei dintorni lavorano la terra.

Le proteste non sono servite a niente. Le autorità e le forze dell'ordine tacciono. Non si sa il perché.

Ora io mi domando, che cosa si può fare in proposito? Avete qualche consiglio da dare?

Italo Cichi
Panicale (Perugia)

Reinhold Messner

DUE E UN OTTOMILA

dal Lhotse all'Hidden Peak

264 pag. 60 ill. a colori e b. n. - L. 6.000

Due spedizioni: una del C.A.I., tradizionale, con obiettivo il Lhotse (8511 m) lungo la parete sud; l'altra di due soli alpinisti con meta l'Hidden Peak (8068 m) per la via più difficile, la parete nord-ovest. Le valanghe e il maltempo fecero fallire la spedizione al Lhotse, fu invece vittoriosa quella all'Hidden Peak di Reinhold Messner e Peter Habeler, senza ossigeno, senza corde fisse, senza portatori d'alta quota, assolutamente isolati dal mondo. Con l'audace impresa di Messner e Habeler si è aperta una nuova epoca nella storia dell'alpinismo.

Reinhold Messner, il primo uomo che ha scalato tre ottomila, narra la storia di queste due imprese alpinistiche in forma così avvincente da farne, oltre che un documento, un romanzo ricco di tensione, nel quale la parte umana e psicologica non ha minor rilievo dell'azione e l'amore per la propria donna è altrettanto grande che quello per la montagna.



NELLA STESSA COLLANA «EXPLOITS»:

- R. Desmaison - La montagna a mani nude . L. 4.000
- C. Bonington - Annapurna Parete Sud . . . » 4.000
- R. Desmaison - 342 ore sulle Grandes Jorasses
L. 3.000
- R. Paragot - Y. Seigneur - Makalu, Pilastru Ovest
L. 3.500
- T. Hiebeler - Eiger » 3.500
- A. Gogna - Un alpinismo di ricerca . . . » 4.500
- C. Bonington - Everest Parete Sud-Ovest . . » 4.000
- C. Ferrari - Cerro Torre Parete Ovest . . . » 3.800
- E. Hillary - Arrischiare per vincere . . . » 5.000
- Machetto - Varvelli - Sette anni contro il Tirich
L. 5.000
- A. Gobetti - Una frontiera da immaginare . » 5.000



DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 98 - N. 3-4
MARZO-APRILE 1977



RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCV

Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	84
Esplorazione e alpinismo nel Gruppo Andino di Millpo, di Fabio Masciadri e Lodovico Gaetani	87
Il Monte Baldo, di Eugenio Turri	94
In condizioni estreme, di Mario Fantin	104
Lo scopo della vita, di Gianni Calcagno	109
L'Adula: tre vie per una montagna, di Franco Malnati	111
Il purillo e le scarpette da ginnastica, di Cosimo Zappelli	117

Notiziario:

Libri di montagna (119) - Nuove ascensioni (122) - La difesa dell'ambiente (125) - Ricordiamo (126) - Servizio valanghe (127) - Comunicati e verbali (128) - Notizie dalle Sezioni (134).

In copertina:

Una distesa di cime innevate a perdita d'occhio: le Alpi nella loro veste invernale, che l'alta montagna conserverà fino a primavera inoltrata. Da sinistra in diagonale spiccano il Weisshorn, lo Zinalrothorn e la bella piramide della Dent Blanche; in basso i ghiacciai di Ferpècle e Mont Miné; nella parte superiore, oltre il solco della valle di Zermatt, i Mischabel e altre cime del Vallese (foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.60.42 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Esplorazione e alpinismo nel Gruppo Andino di Millpo

F. MASCIADRI e L. GAETANI



Il gruppo dei Nevados detti di «Millpo» furono scoperti nel corso di una spedizione alpinistico-esplorativa organizzata dai soci della sezione di Como nella cordigliera di Raura nel 1973.

Durante la spedizione furono rilevati e fotografati i nevados da una distanza di circa otto chilometri in linea d'aria. Negli anni seguenti (1974-1975) due altre spedizioni del C.A.I. Como e del C.A.I. Lima, riuscirono ad esplorare l'intero gruppo e a salirne le cime principali.

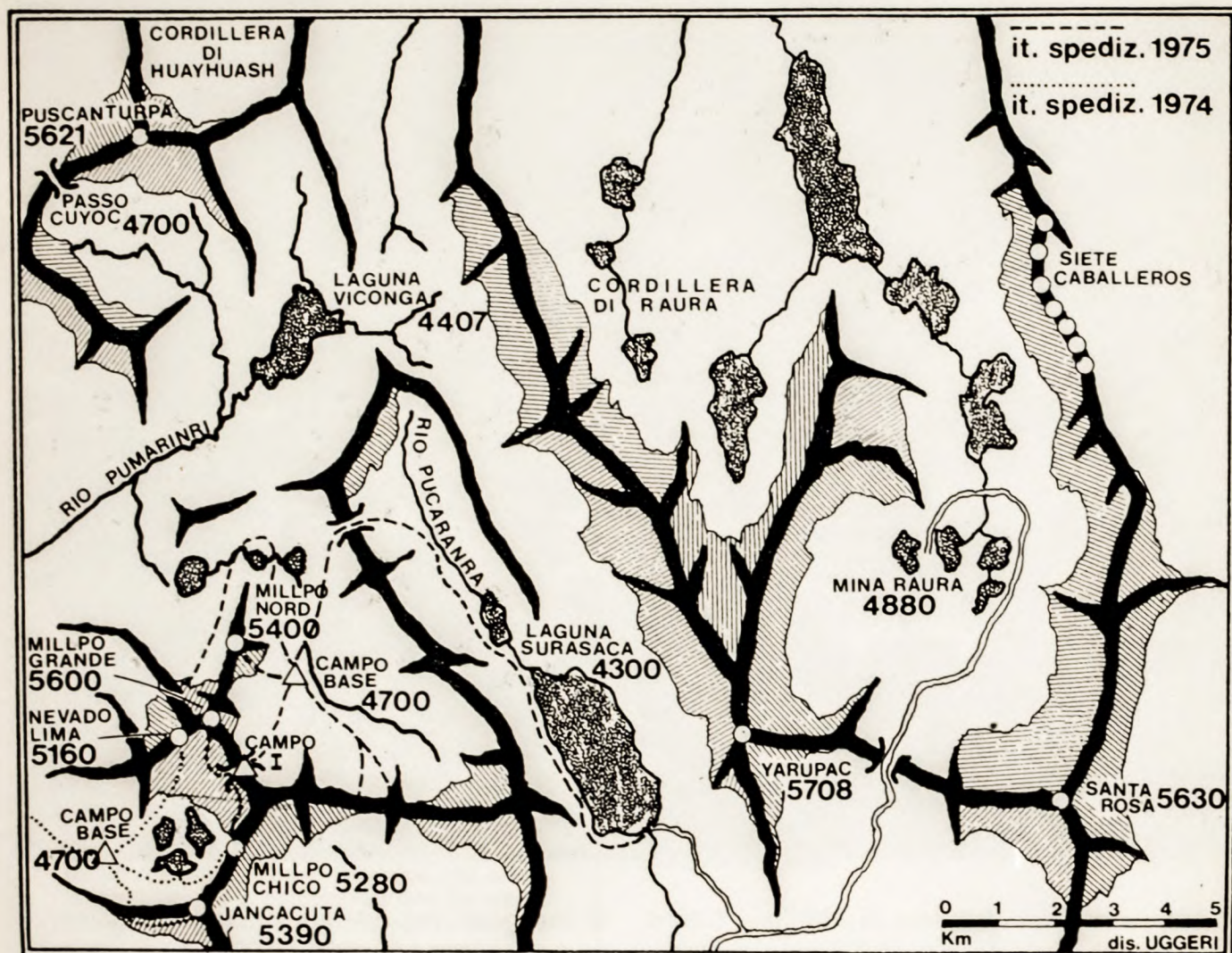
Le montagne di Millpo sono situate 200 km a NE di Lima (10°, 28' lat. sud, 76°, 52' long. ovest). A nord si eleva la poderosa cordigliera di Huayhuash, a est la cordigliera di Raura, da cui ha origine l'importante fiume Marañon, uno dei principali affluenti del Rio delle Amazzoni. Le montagne che costituiscono il gruppo sono situate su una dorsale perfettamente orientata da nord a sud per uno sviluppo di circa 10 km

di lunghezza per due km di larghezza. Tutte le numerose vette superano i 5000 m di quota ed alcune raggiungono i 5600 m.

Sui versanti ovest e sud del gruppo si notano vasti ghiacciai, che in alcuni punti scendono assai più in basso del limite delle nevi perenni (4900 m). Il versante est è costituito da imponenti pareti rocciose vicine alla verticale, di notevole altezza. Anche su questo versante tra il Millpo Grande e il Millpo Centrale (5600 m) scende una lingua glaciale estremamente ripida e di ragguardevoli dimensioni.

L'intero sistema è limitato a nord dal rio Pumarini e dai suoi affluenti (rio Alpayacu e rio Champahuay). Dalle montagne meridionali del gruppo hanno origine: il rio Huspha che nasce a est del Nevado Jancacuta e scende verso sud e il rio Condor che nasce a sud del cerro Carbonera e scende in direzione del Pacifico. Il si-

Nella pagina precedente:
la carovana di llamas con il materiale della spedizione,
in marcia verso il campo base. (Foto L. Gaetani)



stema montuoso può essere diviso in tre zone, limitate tra loro da alti passi glaciali. La parte più settentrionale è formata dal Millpo propriamente detto, costituito da sette cime distinte che iniziano col Millpo Nord (5400 m) e hanno termine col Millpo Grande (5600 m). Segue il vasto ghiacciaio del Millpo Grande, che termina nelle lagune di Jancacuta (4700 m).

A ovest dopo il passo glaciale di Huahillajrca, la catena prosegue con il severo cerro Verano e il nevado Lima. Il passo De Los Fosiles divide questa cima dal roccioso e inaccessibile Pianyapunta (5200 m). A est dopo la sella di Vallepiana (5050 m) la catena principale continua, sempre in direzione sud, col nevado di Millpo Chico (5280 m). Segue il passo Inti che collega la laguna di Jancacuta con la valle del rio Ushpa.

Subito dopo si innalza il poderoso nevado Jancacuta (5390 m) cinto da pareti verticali su tre lati e da un notevole ghiacciaio, che a sud scende fino al passo Tumi (5130 m).

Questo passo divide lo Jancacuta dal cerro Carbonera, che si innalza in direzione ovest e dal nevado Mariolita 5170 m. Oltre queste due cime la catena continua ancora in direzione sud, per oltre 2 km; qui si innalza il misterioso Cerro Mishihuajanan, appena intravisto nel corso delle spedizioni.

CENNI DI GEOLOGIA

Intorno al sistema montuoso principale del Millpo affiorano fino alla quota di 5000 m importanti strati di rocce sedimentarie estrema-

mente ricche di vari fossili marini. Nella stessa zona si rilevano interessanti fenomeni di campi solcati e numerose «bombe» vulcaniche di basalto che talvolta portano impresse varie forme di ammoniti. La catena del Millpo propriamente detta è invece costituita da una grande intrusione granitica, così come granitiche sono l'atigua catena dei Cerros Garcals, La Sorga, Macaulo e la più lontana Cordillera di Raura.

Il versante est di Macaulo è certamente ricco di minerali di varia natura che attendono uno studio geologico. Nella Quebrada Alpajacu (a sud di Totoropampa, 4600 m) gli indios sfruttano una piccola miniera di piombo con sistemi del tutto rudimentali.

La zona della laguna Jancacuta (4700 m), a sud del ghiacciaio che scende dal Millpo Grande, presenta certamente grande interesse geologico. In tutto il Gruppo sono presenti fenomeni di antico vulcanesimo. Tipici esempi le bombe vulcaniche e le sorgenti bollenti di acque minerali site nell'alta valle del rio Pumarinri, ai piedi del Pucacacca.

FLORA

Lasciate a circa 3800 m le ultime piante di alto fusto, si entra nel regno della «Puna brava» che copre le pampas steppose, le valli e le pendici dei monti. Le sue ruvide graminacee formano il magro pascolo dei lama e crescono fino a 4700 m di quota. Nella zona della Puna si trovano diverse piante, tutte piuttosto piccole (fenomeno del nanismo) e diversi fiori. Abbastanza comune la *Opuntia fioccosa*, piccolo cactus ricoperto da una fitta lanuggine bianca che vive anche in grandi famiglie ed è ricco di magnifici fiori.

Non è raro trovare, soprattutto nelle vallate, malve, genziane e crisantemi tutti quasi privi di stelo.

Verso i 4000 m si trovano diversi tipi di lupini con fiori per lo più azzurri o violacei. Sopra i 4500 m cresce il *Culcitum Rufescens* o Edelweiss delle Ande, che nobilita gli ultimi pen-

dii erbosi con i suoi singolari fiori. Nelle zone paludose si incontrano vasti cuscini xerofili semicircolari (1,3 m di diametro) di durissima vegetazione subglaciale che gli Indios chiamano Kusch-Kusch.

Più in alto, vicino al limite nivale, dove ormai la Puna lascia il passo alle rocce e alle morene si ammira una bella composita ancora indeterminata con le foglie verdi brillanti; al centro spicca un fiore bianco o rosato a molti petali. Tutta la piantina, che è assai legata al suolo, ha un diametro massimo di circa 10 cm. Un'altra composita con le foglie disposte a rosetta ha al centro un cuscinetto rotondo formato da tanti piccoli fiori di vivaci colori.

Alla stessa altitudine, ma prevalentemente in luoghi umidi o riparati dal sole, si trovano le singolari formazioni a palla della *Arosella umbrellifera* che forma dei cuscinetti verdissimi, assai compatti, con molti fiori bianchi, privi di stelo, simili a margherite.

Più in alto ancora (5000 m) comincia il regno dei muschi e dei licheni. In tutta la zona del Millpo, ma in special modo sui versanti ovest e sud, ci siamo imbattuti in molte altre piante interessanti che non siamo riusciti a classificare. Se una spedizione alpinistica desidera raggiungere risultati di carattere scientifico, è opportuno che abbia almeno uno dei partecipanti che si intenda di botanica, di mineralogia e geologia. Non bastano infatti la raccolta di minerali e le fotografie di fiori e di piante, se tale attività non è coordinata da una buona preparazione tecnica.

FAUNA

La fauna è quella tipica delle alte Ande centrali ad altezze superiori a 4000 m. Mancando totalmente l'ambiente boscoso, essa è abbastanza povera. Abbiamo notato alcune specie di uccelli di piccolo taglio, in particolare passeracei e fringuellidi e fino a 4500 m numerose anitre merganetta, l'oca delle Ande, magnifico uccello di grossa taglia, la folaga gigante ed alcuni altri



La parete Sud del Millpo Grande, su cui si è svolto l'itinerario di salita. Sulla sella nevosa a destra sono visibili le tende del campo 1.

In basso, un dettaglio della parete; al centro la cordata Meroni-Gaetani durante la discesa. (Foto F. Masciadri)

acquatici di minori dimensioni. Naturalmente presente il condor, re della Cordigliera, di cui abbiamo visto il nido sulle impervie pareti del cerro Pirujapunta (5200 m).

I mammiferi comprendono diversi roditori, tra i quali spicca la Viscaccia di montagna, simile a un coniglio con le orecchie piccole, il muso schiacciato e la coda piuttosto lunga. Abbiamo visto delle puzzole, dei piccoli felini (tigrillos) e dei cervi di media taglia. Naturalmente presenti in abbondanza i lama, tipici camelidi delle Ande.

Fino a quote che superano 4000 m si trovano piccole mandrie di bovini e gruppi di ovini, controllati saltuariamente da pochi indios pastori i quali assicurano la presenza del puma (leone americano). I fiumi e i laghi, nelle zone povere di minerali, sono assai ricchi di trote che possono raggiungere grandi dimensioni (Lagune di Surasaca e Viconga).

Abbiamo notato pochi insetti. Pressoché assenti i rettili e gli anfibi.

FABIO MASCIADRI
(C.A.A.I. e Sezioni di Como e Lima)

L'ASCENSIONE ALLA CIMA DEL MILLPO GRANDE

Ero impaziente di vedere la parete sud del Millpo Grande. Per mesi, nella trascorsa primavera, avevo discusso con gli amici le possibilità di salita. La spedizione del C.A.I. Como del 1974, diretta da Fabio Masciadri, ne aveva riportato belle fotografie, ma erano prese proprio di fronte, forse un po' troppo distanti. Avevamo disegnato idealmente diversi itinerari di salita, bellissimi, in mezzo ai seracchi, ma sapevamo anche che la realtà poteva essere ben diversa. Sarebbe bastato una crepaccia troppo aperta o un muro di ghiaccio più alto del previsto per mettere una bella crocetta sulla fotografia con la scritta: punto massimo raggiunto nel tentativo.

Ma noi eravamo andati fin là e ci eravamo dati da fare per un intero anno, perché i puntini sulla fotografia li volevamo disegnare fino in vetta.

La spedizione dell'anno precedente era penetrata nel Gruppo del Millpo da sud-ovest. Aveva salito alcune cime interessanti, aveva effettuato ricognizioni fino all'inizio della parete, poi al momento di passare all'azione finale tutto sembrò congiurare contro un felice esito: il maltempo con abbondanti neviccate, solitamente rare nelle Ande in quel periodo dell'anno, i malanni che avevano colpito alcuni degli alpinisti e poi era arrivata l'ora di rientrare in Italia.

Si era però individuato un colle che avrebbe permesso un più facile accesso alla parete sud. Dal versante esplorato il colle era difeso da un'erta parete ghiacciata, ma come si presentava dall'altra parte, dal versante orientale della montagna?

Per facilitare la spedizione, Celso Salvetti si era impegnato in un'ampia ricognizione in primavera, quando la montagna era ancora coperta di neve, ma almeno aveva visto che venendo da est il colle si presentava più facilmente accessibile. Forse i muli avrebbero potuto salire molto in alto: qualche fatica di meno per le nostre povere spalle!

Avevamo pensato di impiantare un campo al colle; da esso saremmo partiti per i nostri tentativi, per attrezzare la parete, dove necessario, e infine per l'ascensione fino in vetta. Era stato deciso che la prima ricognizione sarebbe stata effettuata da Meroni e da me, che del gruppo eravamo forse quelli più in forma o già meglio acclimatati. Per questo saremmo andati a impiantare il Campo I e ci avremmo pernottato. La direzione delle operazioni fu naturalmente presa in carico da Salvetti. Il 3 agosto al mattino si scelse accuratamente il materiale, si riempirono alcune cassette fino a completare il carico dei pochi asinelli rimasti al campo. I due conducenti indios si prepararono con calma alla partenza, che infine avvenne.

Si trattava ora di risalire tutta la valle di Champahuay, costeggiando la parete est del Gruppo del Millpo. Bello era il contrasto tra i dossi erbosi e le verticali pareti rocciose: una lunga, erta bastionata, che solo verso la fine era bru-



scamente interrotta da un'imponente colata glaciale che quasi veniva a lambire gli alti pascoli. Ampi ghiaioni alla base della parete mostravano quanto fosse incerto e pericoloso avventurarsi sul versante orientale della montagna.

Il tragitto con le bestie da soma si svolse in modo abbastanza regolare e dopo alcune ore si pervenne al colle. Vi furono alcuni punti impegnativi, ma i nostri conducenti, all'apparenza indifferenti, più che neghittosi, mostrarono una grande abilità nel superare i passaggi scabrosi. La parete sud del Millpo Grande era davanti a noi. Dalla calotta nevosa della vetta scendeva una maestosa seraccata che si addolciva sui pendii nevosi sottostanti, poi riprendeva nuovo vigore, quasi come una cascata, verso la valle, fino ad immergersi in un lago: una parete di ghiaccio di oltre 1000 metri, delimitata a destra da un aereo spigolo, a sinistra da un enorme seracco a tagliamare; dietro di esso si indovinava altro ghiaccio, altri strapiombi.

Eravamo nello stesso tempo estasiati dallo spettacolo e preoccupati della difficoltà dell'impresa. Fu Meroni ad avere la giusta intuizione. Una lama di sole a sinistra del grosso seracco sembrava promettere un diedro per poter passare. Sarebbero forse occorsi molti chiodi, ma questi non ci facevano certo difetto.

Non so se vi hanno mai presentato questa particolare razza di chiodi per il ghiaccio andino. Sono spropositatamente lunghi, anche oltre un metro, in pratica sono angolari di alluminio, da una parte appuntiti, dall'altra un foro con un bell'anello. Lungo il chiodo ci sono alcune tacche e qualche ingegnaccio, come Casimiro Ferrari, che di spedizioni sulle Ande se ne intende, ci ha anche aggiunto qua e là delle alette di acciaio lunghe una decina di centimetri per permettere una maggiore aderenza.

Bisogna dire che il ghiaccio delle Ande è estremamente poroso e fragile, forse perché non si ha il fenomeno ricorrente della fusione e del ricongelamento. Se si vuole ancorarsi a qualcosa che tiene, non resta quindi che andare bene in profondità.

Per quel giorno ne sapevamo abbastanza della nostra parete. Montammo rapidamente le tendine Pamir, anche se per quella notte ci saremmo fermati a dormire lassù solo Meroni ed io. Gli altri preferirono scendere al Campo Base per riposare meglio e poi risalire il mattino successivo con quanto poteva ancora essere necessario.

Nell'ultima ora di sole e di luce cominciai a preparare il pranzo. Mi misi... al balcone, su un piccolo ripiano che serviva a riparare il nostro campo, ma che d'altra parte mi permetteva di ammirare la parete del Millpo e il ghiacciaio sottostante, su cui si andavano allungando le ombre della sera. Quanto aiutano questi spettacoli della natura a far sembrare più saporiti gli intrugli di minestrine e scatolette a 5000 metri! Col tramonto del sole il freddo aumentava sempre più e rientrati nella tenda, tanto per passare il tempo, decidemmo di andare a dormire.

Ci svegliammo che appena appena cominciava ad albeggiare. Il freddo era veramente insopportabile; decidemmo quindi di non farci troppa fretta e di aspettare il sole prima di cominciare a muoverci.

Ci rivestimmo bene fino a riassumere il caratteristico aspetto di orsi polari, tornammo a rimetere intrugli da ingurgitare nella maggior quantità possibile. Come i cammelli che si apprestano a una traversata del deserto, non sapevamo quando avremmo potuto mangiare nuovamente qualcosa di serio. Infine preparammo gli zaini che in vista di un tentativo a fondo dovevano contenere soprattutto i lunghi chiodi da ghiaccio e corde per attrezzare la via.

Dal colle occorreva prima scendere sul ghiacciaio



Visita al campo base, a 4750 m
(Foto F. Masciadri)

e quindi iniziare una lunga traversata da destra verso sinistra per la parete piuttosto ripida, aggirando seracchi e superando larghi crepacci.

Ogni tanto piccoli ripiani glaciali ci permettevano una breve sosta per riprendere fiato. La fatica era notevole perché l'altezza si faceva sentire, gli zaini erano pesanti, la neve terribilmente inconsistente e profonda. Di aiuto erano i bastoncini da sci, ma dietro di noi rimaneva una traccia molto simile a una trincea.

Meroni instancabile batteva la pista. I lunghissimi chiodi da ghiaccio che gli spuntavano dallo zaino lo facevano assomigliare a uno skilift andino.

Attraversammo metà della parete, poi ci apprestammo a una lunga traversata orizzontale, fino a una caratteristica forcella tra due enormi seracchi, un centinaio di metri sotto la parete strapiombante della montagna. Il sole era ormai alto. I nostri amici avevano raggiunto nuovamente il Campo I e si apprestavano a salire il Millpo Chico per la parete nord. Di là ci avrebbero seguiti nella nostra ascensione, come da uno straordinario belvedere.

La parete ora si impennava sensibilmente sui 50°, sempre di neve profonda, per cui più che salire si trattava di annaspare fino al petto in un cumulo di neve farinosa, fino a darle un po' di consistenza che potesse sorreggere il nostro peso. Due passi avanti e uno indietro. Meroni continuò per alcuni minuti in questo vorticoso lavoro di spazzaneve, poi ridiscese alla forcella per lasciarvi lo zaino. Facemmo un esame di coscienza di cosa era assolutamente indispensabile per la parte impegnativa che ci attendeva e questo finì sulle mie spalle. Meroni, così leggero, prese nuo-

vo vigore e riuscì finalmente ad avanzare.

Con tre tiri di corda raggiungemmo lo spigolo del famoso seracco e con un respiro di sollievo vedemmo dietro di esso un diedro di ghiaccio di 50 metri, verticale sì, ma che ci avrebbe permesso di passare. In alto pendii più dolci brillavano al sole.

Cominciò così da parte di Meroni quasi una danza, ora che la verticalità si era scrollata di dosso la neve: alcuni dei lunghi chiodi famosi, perfino un salewa casalingo, dove il ghiaccio era veramente compatto, una prima filata di corda fino a una nicchia in un crepaccio, una seconda e vidi Meroni in alto, al sole, che mi chiamava ridendo.

Ormai passo passo, camminando insieme, ci avvicinavamo alla vetta, la neve non ci sembrava più così faticosa, lo zaino così pesante. Eravamo felici di essere riusciti a passare al primo tentativo.

Un ultimo dosso ci portò nel primo pomeriggio sul punto culminante del Millpo Grande. Con noi erano in quel momento gli amici che sin dall'estate precedente, con le loro ricognizioni e il loro lavoro, ci avevano portato lassù: Celso Salvetti, Fabio Masciadri e Italo Valmaggia.

LODOVICO GAETANI
(Sezioni di Milano e di Lima)

RELAZIONE TECNICA

La Spedizione Amigos del Ande era organizzata dalla Sezione di Lima del Club Alpino Italiano. Era composta da Celso Salvetti, capo spedizione, Fabio Masciadri, Vittorio Meroni, Italo Valmaggia e Lodovico Gaetani.

Sono state effettuate le seguenti ascensioni in prima assoluta: Millpo Grande, 5600 m, parete sud, il 4.8.75 (Vittorio Meroni e Lodovico Gaetani).

Millpo Nord, 5400 m, parete est e cresta nord, il 6.8.75 (tutti i componenti la Spedizione).

Cerro Champahuay, 5100 m, il 9.8.75 (Vittorio Meroni).

Cerro Amigos del Ande, 5100 m, il 9.8.75 (Vittorio Meroni, Lodovico Gaetani, Italo Valmaggia, Celso Salvetti).

Inoltre è stata effettuata la seconda ascensione assoluta e la prima per la parete nord del Millpo Chico, 5200 m, il 4.8.75, da Fabio Masciadri e Celso Salvetti.

Il Monte Baldo



*Primavera e autunno:
due stagioni ideali per l'escursionismo.
Il Monte Baldo: una montagna ideale per queste
stagioni, che appagherà maggiormente se sarà
conosciuto in tutti i suoi aspetti e le sue
possibilità. È quanto ci fa comprendere l'Autore
di questa breve monografia, che al Monte Baldo
ha dedicato per anni un'appassionata attività
e numerosi studi e pubblicazioni.*

CARTA D'IDENTITA'

Il Monte Baldo è un monte importante nella letteratura naturalistica e botanica: lo è anche, nella realtà quotidiana, per molta gente, per i veronesi anzitutto, che lo considerano la «loro montagna» (e secondo il detto popolare è proprio l'aria del Baldo che li rende così faceti, mattacchioni, ovverossia «*tuti mati*»); ma il Monte Baldo è importante anche per i mantovani e per tutta la gente padana nell'arco compreso tra Bologna e Parma. Perché? Me lo ha rivelato una volta un parmigiano, un uomo del Po, raccontandomi — con grande gioia per me, veronese e baldense — che nei giorni in cui l'aria si depura al soffio del Föhn e dei venti asciutti settentrionali, così da poter scorgere l'opposta sponda della Padania, è proprio il Monte Baldo che fa la prima gioiosa apparizione, bellissimo a vedersi, specie in primavera con le cime ammantate di neve.

La forza e l'importanza dei messaggi visivi trasmessi in pianura dal Monte Baldo si spiega. Basta infatti guardare una carta per accorgersi come in corrispondenza del Monte Baldo le Prealpi si spingano verso sud più che altrove, come cioè il massiccio prealpino sia aggettante, incombenente quasi sopra la pianura con le sue cime. E si vede come esso costituisca l'elemento geografico divisorio tra l'arco prealpino orientale e quello lombardo.

La posizione del Monte Baldo è nettamente definita: si eleva infatti tra il lago di Garda e la valle dell'Adige, due elementi di grande risalto delle Prealpi. Geologicamente parlando essi sono complementari. Difatti il Monte Baldo, considerato nella sua struttura, non è che il risultato di un lungo piegamento di rocce sedimentarie che continua poi verso nord-nord est sino al Monte Stivo, al Cornetto e alla Paganella. Una piega abbastanza regolare, sensibilmente coricata verso est, sollevatasi appunto tra i due grandi solchi, pure di origine strutturale, dell'Adige e del Lago di Garda (e la sua prosecuzione la valle del Sarca). Proprio per queste sue caratteristiche si tratta di una tipica montagna prealpina, dato

Le possenti stratificazioni del Mesozoico, che formano la piega da cui ha preso origine la catena del Monte Baldo. Sullo sfondo il Lago di Garda.

che quando si parla di Prealpi si intendono notoriamente quelle montagne, formate per lo più da stratificazioni mesozoiche, che formano il lembo marginale delle Alpi, un lembo piegato e fraturato, rotto da valli trasversali o longitudinali, che delimitano massicci e altipiani.

Il Monte Baldo visto dalla pianura non ha un aspetto molto caratteristico, ma visto dai lati si presenta come una lunga dorsale tutta cre-stata, quasi come una piccola catena montuosa, erta e sottile, che si allunga in direzione submeridiana per circa 20 km (escludendo l'Altissimo). Le sue creste, come gran parte delle sommità prealpine, sono dolomitiche, formate cioè da rocce che si trovano negli strati inferiori, triassici, del complesso sedimentario prealpino, ma che le erosioni sulla sommità della piega hanno fatto affiorare. Queste cime si trovano ad altezze di poco superiori ai 2200 m, altezza normale per una montagna prealpina.

I versanti, data la conformazione, sono essenzialmente due: quello rivolto verso la valle dell'Adige, molto erto e strapiombante (dato che, come si è detto, la piega è reclinata verso est), rotto a un certo punto da un gradino, corrispondente a una lunga faglia, il cui orlo forma una sorta di anticatena che domina la valle dell'Adige; quello rivolto verso il lago di Garda, meno ripido, che si spegne nella conca lacustre. Sono due facce, una diversa dall'altra, entrambe spettacolari ad esaminarle, in rapporto alla diversità delle pendenze e delle forme di erosione connesse. Per quella orientale si può quasi parlare di una grande falesia, di una *cueta*.

I due solchi dell'Adige e del Garda che delimitano il massiccio, in età pleistocenica erano occupati dalle grandi fiumane glaciali alimentate dai ghiacciai retici che le hanno modellate nelle forme attuali. Sempre in quelle epoche, nel corso delle varie pulsioni glaciali, piccoli ghiacciai pensili occupavano le sommità del Monte Baldo, tra l'una e l'altra delle vette maggiori, dove hanno lasciato intatti e bellissimi circhi, i quali hanno la loro continuazione nei profondi solchi torrentizi che incidono il versante occidentale e che

risaltano benissimo dall'opposta sponda del lago con le loro forme un po' orride.

All'età glaciale, con le sue vicende di espansioni e ritiri di ghiacciai, con i suoi ritmi climatici, aridi o umidi, termicamente mitigati o freddi, si collega la vicenda botanica del Monte Baldo, il quale ha funzionato nel tempo come da isola, da zona di rifugio per molte specie vegetali, sia per quelle d'ambiente caldo (specie termofile) sospinte sulle pendici della montagna dai climi dolci, interglaciali, sia per quelle d'ambiente freddo o temperato, che i corrispondenti climi diffondevano sulla montagna che emergeva, tra le grandi fiumane glaciali, quasi come un *nunatak* groenlandese. E poiché il Monte Baldo era ed è un massiccio isolato, un esemplare ecosistema, molte di quelle specie hanno subito adattamenti affatto locali, motivo che spiega i numerosi endemismi floristici della nostra montagna. La quale ospita una varietà di specie eccezionale anche nell'ambito insubrico (l'Insubria è notoriamente il nome che i botanici hanno dato alla regione floristica dei laghi prealpini). Difatti si passa dalla flora termofila, mediterranea, insediata sulle basse sponde del Garda (oltre al leccio e all'ulivo, trapiantato dall'uomo in età romana, si trovano specie di più spiccata termofilia come l'artemisia, il terebinto, la valeriana, il cisto, ecc., alcune delle quali d'ambiente steppico), alla flora temperata rappresentata prima dalle querce, poi dai castagni e dai carpini e più su dai faggi e dai pecci, fino ai mughì e alla flora dei livelli più elevati, di tipo subartico.

La successione è veramente stupefacente e non v'è scoperta più interessante di questa, di questo passaggio che, se proiettato in latitudine, corrisponderebbe praticamente a un viaggio dalle rive mediterranee alle terre artiche. Si comprende perciò la fama che ebbe sin da secoli passati il Monte Baldo, definito il «giardino botanico» d'Europa e in altri modi più o meno enfatizzati (*E tu, gran Baldo, imperator dei monti*, cantò tra gli altri il poeta Betteloni, e le citazioni potrebbero continuare).

Sicuramente è stato una delle nostre montagne

più visitate sin dal Rinascimento, epoca in cui gli erboristi al servizio dei signori e sovrani si muovevano sui monti in cerca di erbe medicinali. E la fama del Monte Baldo si estese anche fuori d'Italia, tanto che nel '600 e nel '700 lo visitarono studiosi francesi, inglesi, tedeschi.

Anche la fauna, sempre per le stesse ragioni di isolamento, è ricca di endemismi, sia pure per quanto riguarda ovviamente gli insetti, tra cui specialmente lepidotteri e coleotteri, mentre impoverita è quella, un tempo anch'essa ricca, di mammiferi (nel '700 scomparvero gli ultimi orsi e gli ultimi lupi) e di uccelli. L'aquila c'è ancora, io stesso ne ho seguito una coppia per alcuni anni. Ora da qualche tempo sembra sparita.

L'interesse del Monte Baldo non riguarda soltanto gli aspetti naturalistici. Per la sua vicinanza alla pianura esso è sempre stato ricercato dai pastori di pecore e dagli allevatori di bovini. Ci sono indicazioni, messe in luce da chi scrive, di transumanze di età romana e, ben documentate, del basso medioevo. Sino a tutto il secolo scorso grandi greggi di pecore raggiungevano d'estate i suoi pascoli ed è ai pastori (i *pegorari* come si dice localmente) che si deve la nascita degli insediamenti più elevati, per gran parte situati sul versante orientale, nel gradino tettonico già ricordato, dove essi sorgono nelle conche carsiche, nei rialzi e nelle dorsali che convergono verso sud, verso la piana di Caprino, area naturale in cui gravita la trama insediativa. Vecchi insediamenti, che risalgono al '400, documentano i modi di vita dei pastori di un tempo, con i grandi covili a pianterreno, le finestre minuscole per tener riparati gli interni dal freddo, chiuse da grosse inferriate.

Caratteristiche sono anche le malghe, che costituiscono un *unicum* sulle Alpi per certe soluzioni architettoniche e logistiche, tra cui il curioso camino aggettante, costruito per ospitare all'interno, sui grandi focolari, le *caldere*, cioè i grossi paioli per riscaldare il latte, e la cui origine si spiega con la necessità, un tempo, di impedire i pericoli d'incendio dei tetti, che erano allora di canne e paglia. Elementi antropici di grande

interesse sono poi certi sentieri, vecchi di secoli, certe pozze per l'abbeveraggio sulle vie di transumanza.

Il Monte Baldo non è una montagna ricca. Sin dalla fine del secolo la sua popolazione ha dovuto prendere la strada dell'emigrazione. Oggi gli addetti alle attività pastorali (l'agricoltura montana, stentatissima, è del tutto abbandonata) sono pochi. Sono tuttavia cresciute vistosamente le attività turistiche, legate sia al turismo pendolare, da *week end*, sia al turismo residenziale. Questo si è sviluppato — malamente, caoticamente — soprattutto sul lato occidentale (zona di San Zeno) data l'attrazione esercitata dal lago con i suoi straordinari tramonti.

Da vari anni si parla di promuovere il Baldo a parco naturale; così è stato contemplato tra l'altro anche dal progetto '80. L'ufficio studi della Regione Veneta aveva abbozzato l'anno scorso un progetto, un po' frettoloso per la verità, riconoscendo con ciò, in una visione regionale dei problemi, la vocazione del Monte Baldo ad essere protetto e a divenire un'area destinata a un turismo culturale. Come polmone naturale esso può utilmente servire aree popolate, fortemente urbanizzate.

Motivazione di prim'ordine è costituita ovviamente dal grande interesse naturalistico della montagna, mentre su un piano pratico l'istituzione del parco può essere favorita dal fatto che molta parte dei boschi e dei pascoli è demaniale. Ma ci sono interessi contrari (gli stessi montanari, incolpevoli, che sperano ancora in miracolose vendite di terreni, gli speculatori, ecc.): una resistenza sottile, dura da superare, nonostante gli appoggi concordi di istituzioni, gruppi spontanei, di associazioni, tra cui anche il C.A.I. di Verona. L'istituzione del parco può anche essere discussa, soprattutto nei modi, data la necessità di non far deperire le attività pastorali; non può essere messa in discussione invece l'importanza di difendere questa bella e interessante montagna dall'assalto edilizio, dai devastanti motocross, dai cacciatori e dai vari saccheggiatori dell'ambiente naturale.

Le cime più elevate del Monte Baldo, viste dalla sponda occidentale del Lago di Garda. Si notano i circhi glaciali sommitali e i valloni che scendono verso il lago, sulla cui riva, a sin., si vede Malcesine.



ESCURSIONE LUNGO LA CRESTA DEL BALDO

Il Monte Baldo si presta a bellissime escursioni, che acquistano maggior interesse se appena si è appassionati di scienze naturali, di geologia, morfologia, botanica, entomologia. Se si trova la giornata limpida l'escursione diventa poi eccezionale per la vastità dei panorami, per le numerose indicazioni che si ricavano tutt'intorno della geografia padano-prealpina. È indispensabile a questo proposito dotarsi delle relative tavole dell'IGM al 25.000.

Ci sono due impianti che consentono di raggiungere in breve le creste più elevate: uno che parte da Prada di San Zeno di Montagna (1000 m circa) e porta a 1800 m, presso Costabella; un

altro impianto, funiviario, che da Malcesine sul lago di Garda porta in un balzo a 1780 m (Tratto Spin). Escludendo questi impianti, un'escursione di due giorni, con pernottamento intermedio al rifugio Chierogo o al rifugio di Cima Telegrafo, consente di percorrere in tutto il suo sviluppo longitudinale la lunga cresta (circa 20 km) del Monte Baldo.

Si può partire dal Monte Creta (1023 m), sopra Caprino Veronese, raggiungibile per mulattiera da Lumini (o da Braga) in circa 40 min. È un punto panoramico eccezionale, perché consente di vedere tra l'altro, in tutta la sua interezza e a breve distanza, l'anfiteatro morenico di Rivoli, uno dei più spettacolari esempi che vi sia in Italia di costruzione morenica circolare (in ambiente temperato caldo!); il grande apparato,

Il versante orientale del Monte Baldo, da Cima Sascaga a Cima Valdritta, in una veduta invernale dai Lessini, che ne sono separati dal solco della Val d'Adige (Val Lagarina).



oggi attraversato dall'autostrada per il Brennero, è stato formato dalla lingua del ghiacciaio che scendeva dalle Alpi, ramo di quello che si muoveva nel solco oggi occupato dalle acque del Garda.

Dal Monte Creta si salgono le dorsali coperte da bosco rado, alternato a radure pascolive, che portano al Monte Sparavero e a Cima Naole (1659 m). Si può visitare qualche malga (malga Cola, baito del Gro, malga Colonei di Pesina, ecc.) caratteristiche costruzioni che meritano attenzione anche per la posizione, studiatamente ricavata sui dossi meglio arieggiati e costruite in modo da «far correre» l'aria nel cosiddetto *logo del late*, cioè il vano dove si lavora il latte. All'interno, si ritrovano ancora i vecchi strumenti di lavoro dei malghesi (Malga Cola e

Malga Colonei di Pesina soprattutto).

La flora su queste dorsali è varia; la possibilità di trovare certe fioriture dipende ovviamente dalle stagioni, dal momento. I botanici sanno comunque dove scovare certe specie piuttosto che altre, dato che ciò dipende molto dall'esposizione e dal substrato più o meno roccioso. Frequenti qui e di grandi dimensioni i *Sempervivum*. Si può anche scoprire qualche oasi, qualche angolo che funge da rifugio per specie non frequentissime. Così, ad esempio, sopra malga Valdabin, si può trovare in una costa rocciosa ben riparata, una colonia di asfodeli (*Asphodelus albus*) che generalmente fioriscono tra la fine di maggio e i primi di giugno. Ovviamente una scoperta come questa va apprezzata per le sue motivazioni scientifiche, ripercorrendo cioè la

Circo glaciale e valletta (colatoio) glaciale:
la valle delle Nogare tra Cima Telegrafo e Cima Sascaga.
Ambiente rupestre con mughi.

vicenda che ha portato quella specie a insediarsi in quel punto, soleggiato, un po' arido, in epoche dai climi caldi.

Nelle macchie boschive o nei brevi interstizi pratici, nelle conche dolinari o nelle emergenze carsiche secondo i casi, si trovano poi tutte le varie specie di fiori montani che via via si ripresenteranno ai livelli ottimali, più in alto: specie comuni o meno comuni, specie esclusive del Baldo (come il *Ranunculus baldensis*, la *Saxifraga b.*, ecc.) ed altre che nel Baldo hanno semplicemente preso il nome, perché quivi studiate per la prima volta (sono circa una quindicina). Varie sono anche le orchidee: ne esistono circa una ventina di varietà, studiate di recente da una specialista inglese che sul Monte Baldo ha trascorso ormai diversi anni (e per le cose interessanti che vi ha trovato, ha finito col trapiantarsi nella zona).

Tra Cima Sparavero e Cima Naole si attraversa un ambiente carsico di eccezionale interesse. Soprattutto nella lunga valletta di Naole, in prossimità della cresta, si succedono cavità dolinari e conche nivali dalle forme sorprendentemente regolari: esempi classici e per qualche aspetto non molto ripetibili. Una sosta sull'alto crinale di Naole consente di osservare il versante orientale, con la conca di Spiazzi (dove c'è il famoso santuario aggrappato alle rocce, visitato da pellegrini provenienti da tutta la pianura padana: un altro legame tra il Baldo e la gente delle basse!). Si possono notare le tipiche «contrade», nuclei insediativi d'origine particolare raccolti sui versanti e nelle conche, come Pradónego, sottostante Naole, con le vecchie case allineate l'una a fianco dell'altra e costituente un complesso di estremo interesse. Oggi purtroppo sono sorte accanto alla contrada delle orribili ville: una nota stonata nell'ambiente sobrio, funzionale, di prati, sentieri e vecchi baiti.

Sulla Cima Naole c'è un forte della prima guerra mondiale dove oggi è stato installato un ripetitore della televisione. Di qui si sale lungo il sottile crinale erboso, lungo alcuni chilometri, che porta a Cima Costabella: è un camminare



piacevole, come sulla lama di un rasoio, con il lago da una parte e la valle dell'Adige dall'altra (ma più oltre si vedono i Lessini, il Pasubio, Cima d'Asta e le lontane Dolomiti). Si giunge infine (ore 3 circa dal Monte Creta) alla stazione d'arrivo della seggiovia da Prada (1800 m), non lontana dal rifugio Chierago (1911 m), in un ambiente di ampie e aperte praterie, che culminano in alto a Cima Costabella, punto panoramico meraviglioso, a 2072 m. È ovvio che la escursione può essere iniziata anche da questo punto, servendosi della seggiovia, ma è un peccato, perché la prima parte offre vedute diverse e interessanti annotazioni antropologiche.

Da qui si scorge il primo dei circhi glaciali che si succedono uno dopo l'altro nella parte sommitale della catena. È da notare la perfetta forma di queste escavazioni, quasi che il ghiacciaio si fosse ritirato da poco (e invece sono passati almeno 10 millenni!). Con Coal Santo iniziano le cime più elevate. Il nome di questa cima sem-



La tipica malga del Monte Baldo col camino aggettante.

In basso, un alpeggio con la malga, divisa in due vani, il «logo del fogo» e il «logo del late»; poco lontano il porcile e le «casare», dove depositare e far stagionare il formaggio.



bra riferirsi ad un covo (*coal*) che servì da rifugio in epoche remote a qualche eremita. Poco sotto la cima si ergono alcune torri dolomitiche e si ha, in miniatura, un ambiente tipicamente dolomitico (Passo del Camino).

Le mulattiere che si seguono sono comode, facili, aperte anche queste all'epoca della prima grande guerra. Si supera un altro circo (delle Buse) e rapidamente si raggiunge cima Telegrafo (2200 m), la seconda vetta del Baldo. Poco sotto si trova il rifugio omonimo, ben attrezzato, con una chiesetta accanto. Dal rifugio, con una escursione di qualche ora, si può visitare il Buso delle Taccole, nella Valle delle Ossa, un ambiente molto aspro, descritto in modo fantastico dal primo grande studioso del Baldo, il botanico Giovanni Pona, vissuto nel '500.

L'escursione continua verso Cima Valdritta (2218 m), che si raggiunge in un'ora circa, più a nord, sempre seguendo la mulattiera militare. L'ambiente floristico è quello dei mughi, radi

però sulle cime minate dall'erosione, ma che si infoltiscono ai livelli più bassi, specialmente sui versanti orientali, intercalati da lunghi e precipiti imbuto nivali che terminano nelle conche prative sottostanti, 700-800 m più in basso. Numerosi e vari sono i fiori, alcuni dei quali propri degli ambienti più bassi, ma che resistono bene anche a questi livelli, nei luoghi adatti, altri propri di queste quote: dalle stelle alpine, alle soldanelle, ai raonzoli, alle dafne.

Cima Valdritta (2218 m) è la più bella del Baldo, per la sua forma dolomitica, per le ripide pareti che l'attorniano, per le visioni panoramiche che si aprono davanti (il Brenta lo si vede qui per intero, mentre sul lato orientale la Val d'Adige sembra un gigantesco *canyon*). Poco sotto la cima si trovano delle grotte aperte dagli alpini durante la prima guerra mondiale, che ebbe come teatro il vicino Monte Altissimo, conquistato con rapida e pronta azione già il primo giorno di guerra, da una compagnia di alpini. Sotto il versante si vede il nastro bianco della strada «Graziani», che sale verso l'Altissimo partendo da Spiazzi: un'opera ardita, anche questa di quell'epoca, che si può utilizzare ancor oggi. In altre due ore, si può raggiungere infine Tratto Spin (1780 m), dove vi è la stazione d'arrivo della funivia da Malcesine, al di sopra del lago, che allungato tra i grandi versanti montuosi, sembra un fiordo: un'azzurra impareggiabile visione, se c'è bel tempo (complessivamente calcolare circa 9 ore di marcia effettiva dal Monte Creta).

L'ASCENSIONE DAL VERSANTE DEL GARDA

Una diversa escursione, per molti aspetti appassionante e che può soddisfare anche l'alpinista esigente, può essere l'ascensione del grande versante che guarda sul lago di Garda. Non è una impresa di tutto comodo, sia per il notevole dislivello, sia perché, oltre una certa quota, sopra i 1000 metri, vi sono paesaggi aspri, privi di sentieri (quelli usati un tempo dai pastori sono ormai cancellati); più in alto si entra nell'ambien-

te dolomitico e anche qui si possono fare delle interessanti deviazioni (però con cautela, perché il Monte Baldo è una montagna insidiosa, come hanno dimostrato incidenti anche drammatici). Questa escursione si raccomanda anche, se non soprattutto, per la scoperta dei diversi piani vegetali a mano a mano che si sale: la salita può essere paragonata in proiezione orizzontale, come già detto, a un viaggio dalle rive mediterranee a Capo Nord.

La via più interessante, pochissimo battuta, è quella che parte da Cassone (più semplice ma più lunga da Malcesine, per malga Fabio), nell'alto lago, un piccolo e pittoresco centro dove la gente ha sempre avuto in passato confidenza sia con il lago (come pescatori) sia con la montagna (come boscaioli e pastori). A Cassone sgorga il Ri, considerato il più breve fiume d'Italia: si tratta di una copiosa sorgente a pochi metri dal lago dove sboccano le falde acquifere del Monte Baldo.

Dalla chiesa di Cassone si prende la mulattiera, che merita qualche attenzione, perché è stata costruita, al pari delle altre che risalgono il versante, per l'uso delle *barossole*, cioè slitte per il trasporto del legname e del fieno trainate da un mulo; dove la pendenza è troppo forte dei ganci di ferro servivano a frenare, con delle corde, la discesa. Si passa attraverso la bella fascia di ulivi, spesso centenari, che si succedono sino a 350 m; a questa quota finiscono gli insediamenti (si troverà una casa isolata): d'ora in poi non si incontrerà più nessun centro abitato.

Dopo una fascia di suoli magri, dove affiorano le rocce lisciate dal ghiacciaio benacense (con una certa attenzione si potranno scoprire delle incisioni rupestri preistoriche, sebbene queste siano più numerose sopra Garda e Torri del Benaco), incomincia il bosco di roveri e poi di carpini. Una cappelletta votiva è dedicata ai Santi Benigno e Caro, due eremiti che nel Medioevo vissero segregati nell'orrido vallone fiancheggiato dal sentiero; a poco meno di 1000 m si entra nel vallone e si raggiunge l'eremo dove vissero (alla fine dell'VIII sec.) i due santi. Si tratta di

una grotta scavata nella roccia presso la quale è stata costruita una chiesetta e una stazione del Corpo Forestale. L'ambiente, selvatico, ombroso è dominato da grandi faggi. Sopra, la montagna incombe con le sue ripide pendenze e con i suoi strati verticalizzati denominate «pale» dalla gente locale, ma dai geografi «mitre» o «ferri da stiro»: ciò a causa della forma che essi hanno assunto per effetto dell'erosione sulle loro teste.

A questo punto si può seguire la mulattiera che viene da Malcesine fino a incrociare il sentiero che porta in Valle Larga; ma il buon alpinista può puntare diritto su per l'erto canalone che conduce, presso Punta Chiusole, a incrociare lo stesso sentiero. Un'altra via, priva di sentieri, può condurre, attraverso l'orrido canalone di Valle Lunga e il Forcelin di Costa Mezzana, al sentiero militare (mezzo in rovina) che sale a Cima Telegrafo per la valle delle Nogare. La salita si svolge tra grandi ammassi detritici, mentre la vegetazione spariti gli ultimi faggi nani, è ormai rappresentata dai mughi che, nelle zone più ombrose, sono intercalati da folti tappeti di rododendri.

Verso i 1700 m si ha la netta percezione del meccanismo morfologico che ha dato origine ai canaloni e alle pale: essi hanno il loro imbuto in alto, in alcuni stretti varchi, gole profonde nelle quali si spingevano le lingue glaciali e le acque alimentate dai ghiacciai stessi nelle fasi di ritiro. Si hanno qui stupendi esempi di morfologia carsica di superficie, legata alle acque di scioglimento nivale o glaciale sulle ripide superfici inclinate: carreggiamenti d'una regolarità estrema, con successione di canalette di scolo rettilinee e profonde circa 20 cm.

Superate le gole, di colpo lo spazio si apre: si entra così nelle valli sommitali, corrispondenti ai già ricordati circhi, dalla perfetta forma emisferica, la quale tuttavia mostra un'erosione più accentuata sul versante meridionale e ciò perché su quel lato, più ombreggiato, nevi e ghiacci hanno sempre persistito più a lungo. Le orlature che si parano davanti, in alto, rappresentano il

crinale del Baldo, che si raccorda con le cime maggiori, Cima Telegrafo e Cima Pettorina.

Sui versanti dei circhi si hanno interessanti fenomeni d'erosione in ambiente nivale: i solchi simili ad arature fresche che si formano allo scioglimento delle nevi, così ben studiati dal Nangeroni e fenomeni crionivali che hanno creato perfette rigature dall'alto al basso di cespi erbosi intercalati da colatoi detritici. L'ambiente vegetale è anche qui caratterizzato da mughi, che, contorti e striscianti, si aggrappano, in equilibrio precario, tra le superfici franose. Sul fondo dei circhi, intorno alle macchie di neve, il botanico potrà trovare insetti endemici, come una farfalla, *Erebia Pluto*, scoperta di recente da un entomologo tedesco. Il sentiero, interminabile, conduce infine a Cima Telegrafo e al vicino rifugio. Da Cassone calcolare circa 5 ore di salita.

Questa stessa cima la si può raggiungere anche dalla strada che da Prada, attraverso Val Trovai, conduce a Malga Zovel. È un sentiero ben segnato, che consente di scoprire l'ambiente dei valloni e dei circhi in un modo non meno interessante che lungo la via sopra descritta. Si tratta di un sentiero militare aperto al tempo della prima guerra mondiale. Nel vallone (sopra i resti della Casara Valloare) i fenomeni carsici sono straordinariamente belli, forse i più belli del versante, con lunghissimi carreggiamenti d'una regolarità eccezionale (per vederli bene, seguire il breve sentiero che porta al «fontanino»).

LE POSSIBILITÀ PER GLI SCIATORI

Il Monte Baldo offre interessanti possibilità anche agli appassionati di sci. Le stazioni sciistiche sono diverse. La più vicina alla pianura è Costabella (da Prada, come già precisato), dove funzionano una seggiovia e due skilift. Le piste sono facili e di media difficoltà, sicuramente le migliori del Baldo; nei periodi di buon innevamento si può scendere sino a Prada (una discesa di 3-4 km attraverso una magnifica faggeta). Tratto Spin, che si raggiunge con la funivia di Malcesine, è una stazione attrezzata con diversi

skilift, ma con piste piuttosto limitate. Essa però è collegata con la stazione di malga Dossioli che si raggiunge anche, sul versante opposto, da Avio (Val d'Adige) e dove funziona una seggiovia.

Un'altra piccola stazione è Ferrara di Monte Baldo (Caval di Novera) attrezzata con due skilift; è situata a 1500 m di quota lungo la strada Graziani, più oltre chiusa nei mesi invernali.

Sul lato della Val d'Adige, nel Baldo trentino, si trovano le due stazioni della Polsa e di San Valentino, nel territorio di Brentonico; sono stazioni note, ben attrezzate, che però solo marginalmente rientrano nella zona del Baldo.

Sul Monte Baldo si possono anche compiere diverse escursioni sciistiche, alcune facili, altre più impegnative. Quelle facili si svolgono lungo le creste meridionali, da Cima Naole a Cima Costabella, su dorsali aperte; oppure nelle sottostanti faggete verso malga Ortigara.

L'escursione più impegnativa, che è di prammatica per gli alpinisti-sciatori veronesi, anche come allenamento per più duri cimenti, è la traversata del Baldo lungo le creste, partendo da Costabella e arrivando a Tratto Spin. Si può compiere nei periodi invernali di consolidato innevamento e più opportunamente in primavera. Ci sono passaggi di una certa difficoltà. Sosta d'obbligo è il rifugio di Cima Telegrafo, dove nei mesi invernali si può liberamente accedere a un locale per il pernottamento.

EUGENIO TURRI

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

CARTOGRAFIA

IGM 1:25.000 F. 35 II SO e SE - F. 48 I NO e NE - Carta Turistica Kompass 1:50.000 - Foglio 102 - Lago di Garda - Monte Baldo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- E. TURRI, *Il Monte Baldo*. COREV, Verona 1971.
SILVIO SAGLIO, *Prealpi trivenete - Da rifugio a rifugio*. Touring Club Italiano e Club Alpino Italiano, 1961.
AUTORI VARI, *Verona e il suo territorio*. Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1960.
VALERIO GIACOMINI, *Il paesaggio geobiologico del Lago di Garda*, nel vol. «Il Lago di Garda». Accademia di Salò. Salò 1969.
GIOVANNI PONA, *Il Monte Baldo descritto*. Venezia 1617 (ristampa anagrafica, Saletta, Bologna 1972).

Foto e cine in montagna

In condizioni estreme

MARIO FANTIN



Presentare Mario Fantin, fotografo e cineasta è più che superfluo, data la sua fama. Ricorderemo solo, per mettere a fuoco l'obiettivo sulla sua attività,

che prese contatto con la montagna nel 1947 e partecipò alla spedizione al K2 nel 1954; a questa seguirono altre 34 spedizioni in tutto il mondo.

Le sue esperienze hanno dato vita a 21 libri e 45 documentari, oltre a circa 500 conferenze in Italia e all'estero.

Più di 100 mila foto scattate e 200 mila metri di film girati in 16 mm stanno alle spalle di questo articolo e gli conferiscono un'autorità difficilmente uguagliabile.

Da questa esperienza di trent'anni in tutti i climi e a tutte le quote, Fantin ha tratto alcuni insegnamenti, che qui espone a vantaggio di tutti coloro che praticano la fotografia sulle nostre montagne, come su quelle degli altri continenti.

L'esploratore e l'alpinista possono sovente trovarsi ad operare con apparecchi foto e apparecchi cine in «condizioni estreme» di temperatura e di clima.

Bastano a volte piccoli accorgimenti per salvare delle ottime immagini che altrimenti sarebbero compromesse dalle citate condizioni.

I PROBLEMI DEL GRANDE CALDO

Il caldo secco, con temperature anche di 50-55 °C, (montagne sahariane fino a 3400 m) in genere non provoca alcun inconveniente. Pellicola e parti metalliche mantengono fra di loro una scorrevolezza esemplare. Gli apparecchi non vanno mai tenuti al sole, ma sempre in ombra (salvo durante l'impiego). Tuttavia certe pellicole cine possono divenire friabili e abbandonare un po' di polvere dell'emulsione al ritmico trascinamento della griffa (cine); si forma così un deposito nel «corridoio» del film, in corrispondenza dello spigolo che corre accanto alla griffa. Se la polvere cade, non succede nulla, basterà spolverare con un pennello l'interno della cinecamera ad ogni cambio di bobina (parlo sempre di 16 mm, bobine da 30 m). Se invece si forma un piccolo grumo di polvere nel corridoio, questo è destinato ad aumentare di volume; i «riccioli» del film, di fronte all'ostacolo che fa attrito, si deformano; uno si ingrandisce, l'altro si riduce a nulla, tanto da costringere la pellicola a «filare» ovvero dare immagini mosse nel senso dell'altezza. L'inconveniente dei «grumi» nel corridoio si risolve passando con una stecca appuntita di legno nel corridoio stesso per rimuovere il deposito. Il manico dello stesso pennello che pulisce l'interno della cinepresa, può essere appuntito con un coltello ed essere così sempre disponibile. Strumento bivalente.

Il caldo umido provoca gli stessi inconvenienti, accentuati dal fatto che la gelatina (emulsione sensibile) si ammorbidisce per l'umidità ed i «grumi» si formano più facilmente e sono più consistenti. L'immagine impressionata nel film (latente), deve essere sviluppata al più presto



perché il caldo-umido può deteriorare il film. Nel corso di una comune spedizione della durata di un mese, non c'è da preoccuparsi di seguire norme particolari. Se i film sono refrigerati (che organizzazione occorre!) essi van tolti dal frigo, a scatola chiusa, almeno due ore prima dell'impiego. Se il film fosse tolto dal frigo ed impiegato subito, condenserebbe su di sé (freddo) l'umidità atmosferica creando aderenze fra le spire e macchie di umidità. Certi imballaggi «tropical» con buste stagne, assicurano l'integrità del film fino all'impiego. Altrimenti, il comune nastro di tela adesiva assolve il suo compito di chiusura quasi integrale.

Esistono inoltre in commercio delle cartucce ripiene di Silicagel, sale igroscopico che cambia colore a seconda della quantità di acqua assorbita. Messo su di una forte fonte di calore perde di nuovo l'umidità e ritorna al colore primitivo (estremi: blu-rosa). Tali cartucce possono essere poste con profitto nei contenitori degli apparecchi a riposo o delle pellicole impresse, in climi umidi.

Con temperature calde secche si possono usare apparecchi a pila o ad accumulatore; il clima umido può dare delle sorprese sulla carica o «scarica» improvvisa di tali generatori di energia elettrica. Io sono un conservatore; sono sempre per le cineprese a molla, malgrado il loro peso superiore e la possibilità di ripresa di scene non superiori ai 6,25 o 12 metri (Kodak Special).

Un inconveniente dei climi aridi può essere costituito dall'accumulo di polvere sull'obiettivo: usare uno spazzolino morbido di martora per rimuovere tale velo di polvere (spesso attratto sulla lente da elettricità statica!). Un filtro standard, tipo skylight, leggermente rosato, difende l'obiettivo e richiede una sommaria pulitura di se stesso. Tale filtro può stare in permanenza sugli obiettivi, sia in funzione «antipolvere», che per «scaldare» leggermente le tinte delle immagini. I blu delle ombre o delle nevi sono meno freddi e quindi sono più gradevoli.

Sia al freddo che al caldo non usare mai filtri

costituiti da una gelatina interposta fra due vetri ottici. Essi sono destinati a scollarsi alle estreme temperature. Usare solo filtri nei quali il colore filtrante sia parte integrante della pasta di vetro.

Un inconveniente non derivato dal clima, ma dai mezzi di trasporto sahariani (aerei di 2ª categoria, auto fuoristrada, ecc.), è dato dalle vibrazioni del mezzo che, trasmesse agli apparecchi, tendono a fare allentare le viti dei medesimi, se non a farle cadere del tutto. Ho vissuto varie esperienze del genere: raggio di luce che batte sulla pellicola in un apparecchio fotografico, per la caduta di una vite frontale; necessità di prendere a prestito da una terza Leica le viti per sistemarne altre due. Questo suggerisce la grande utilità di avere apparecchi numerosi ed identici (di marca e modello) per l'intercambiabilità non solo degli obiettivi, ma anche di altre parti in casi di emergenza. Dotarsi necessariamente di un astuccio attrezzi (dal cacciavite alla pinza, ecc.) e ripassare periodicamente almeno le viti esterne, serrandole. Prima della partenza bloccarle tutte con la speciale vernicetta.

Sono rari i casi in cui cineprese ed apparecchi foto, per l'eccessivo calore, «grippano» per la dilatazione termica di qualche perno; ma anche questo è un fatto concreto nella casistica della esperienza. Il ritorno a temperature più basse ha fatto di nuovo funzionare normalmente gli apparecchi.

I PROBLEMI DEL FREDDO ECCESSIVO

Il freddo è l'altro grande nemico degli apparecchi foto-cinematografici; è facilmente intuibile che tutte le parti in movimento, oliate od ingrasate, tendono a creare attriti notevoli e diminuire od annullare la funzionalità degli apparecchi, per l'indurimento dei lubrificanti. In vista di esplorazioni polari od ascensioni agli 8000 metri, occorre «preparare» le macchine con olii estremamente fluidi. Le macchine da presa o fotografiche alimentate da pile o accumulatori le guardo sempre con diffidenza; come riparare una scarica improvvisa data dal freddo? Esi-

*Dalla Groenlandia alle gole desertiche dell'Ennedi:
due climi opposti ed estremi, che pongono
a dura prova sia gli uomini che il materiale.*



ste un gruppo elettrogeno capace di caricare con corrente non alternata? Le fotocamere anche reflex, sebbene non preparate, possono funzionare bene fino a $-36-40^{\circ}\text{C}$, ma debbono essere difese dal gran freddo nei periodi in cui non vengono usate. Tenendole addosso, sul pro-

prio corpo, van tenute fra gli indumenti esterni, perché altrimenti il calore umidiccio della traspirazione potrebbe condensarsi improvvisamente in ghiaccio durante l'impiego.

Le cineprese a molla vanno scelte con criterio; la Bell & Howell 7OHR, che ha la molla im-

mersa nella grafite, funziona bene fino a $-28-30$ °C senza alcuna preparazione. Per temperature inferiori, $-35-45$ °C, anch'essa va «preparata» con lubrificanti fluidi, siliconi, ecc., nei meccanismi interni. La Bell & Howell 200, a caricatore, è pure molto impiegata in montagna, per riprese difficili o da persone poco pratiche, data la sua piccolezza e modesto peso; molte volte però i caricatori fanno resistenza. Non rimane altro che scartarli e cambiarli. La Bell & Howell a caricatore con cellula automatica è da scartare perché l'eccesso di peso non è compensato da una sicura funzionalità al freddo (pila, cellule fotoelettriche, meccanismi pantografici azionanti il diaframma).

Un problemino semplice da risolvere è il passaggio dal caldo al freddo (da un rifugio, tenda, iglù, capanna indigena) e dal freddo al caldo; se non risolto adeguatamente può dare delle sorprese spiacevolissime.

Portando una macchina dal freddo al caldo, occorre coprirla strettamente con un sacco di plastica, per evitare che l'umidità ambientale interna si condensi su di essa, appanni gli obiettivi e ne impedisca così l'impiego all'interno. 40-60 minuti di ambientamento sono necessari perché la macchina acquisisca la temperatura ambiente e sia funzionante senza inconvenienti. Senza tale precauzione la macchina si bagnerebbe immediatamente, gli obiettivi si appannerebbero di umidità condensata (lenti esterne ed anche interne), la pellicola stessa si impregnerebbe di umidità. Per precauzione scattare sempre a vuoto il primo fotogramma disponibile: potrebbe essere «bombato» dal cambio di temperatura. Prima di scattare la prima foto all'interno, svitare o disinnestare l'obiettivo ed assicurarsi che la lente più interna sia tersa.

Il passaggio dal caldo al freddo in teoria non dovrebbe creare inconvenienti. Dato però che il caldo (tenda, respirazione umana, vapore da cucinetta, ecc.) è ricco di umidità, questa porterebbe a un immediato congelamento delle superfici esterne, e in minor grado di quelle interne. Usare quindi anche in tenda ed in uscita,

il sacco di plastica, ben stretto, disponendo un più breve tempo di acclimatazione.

Con i grandi freddi certe pellicole (film o foto) divengono rigide e quindi fragili, con una serie di inconvenienti non facilmente eliminabili. L'unica pellicola sperimentata fino a -42 °C, senza nessuna variazione della sua elasticità e flessibilità, è quella di fabbricazione americana con le scatole caratteristiche di colore giallo. Le altre vanno in frantumi.

Meno angoli retti o acuti vi sono nella macchina cine per l'avanzamento del film, più è sicuro che la pellicola non si rompa. Quando fa freddo, anche con i guanti di seta «si piange» per la fatica di riavvolgere un rotolo, perché i polpastrelli sono martoriati. Se le condizioni lo permettono (viaggio in nave, in slitta, ecc.), è bene disporre di molte macchine, caricarle alla sera comodamente (luogo di sosta) ed usarle alternativamente con l'autonomia di un rotolo ciascuna, da riavvolgere alla sera successiva. Privilegio da nababbi? No, una semplice esperienza vissuta, con esito positivo.

Il grande freddo può portare alla caduta di parti decorative in pelle o in plastica degli apparecchi, rendendoli simili a mostriciattoli. L'estetica non ha importanza; quello che importa è la funzionalità. Operare a mani nude con -40 °C è praticamente impossibile, i guanti di seta evitano moderatamente la dispersione di calore ed impediscono l'attaccarsi delle dita alle parti fredde dell'apparecchio, con conseguente doloroso distacco.

Ed ora, in contrasto forse a quanto è stato detto, ricordarsi che un apparecchio troppo protetto nelle sue custodie, non può essere celermente usato come le circostanze di un fotoreporter impongono; una via di mezzo, per esperienza personale, è quella che dà i migliori risultati e non fa perdere scene essenziali.

Può darsi che in futuro per le spedizioni ci si orienti verso il super 8: pregi e difetti si compensano, ma è per ora una via troppo nuova perché possa essere consigliata.

MARIO FANTIN
(C.A.A.I. e Sezione di Bologna)



LHOTSE '75

R. CASSIN / G. NANGERONI

**CLUB ALPINO
ITALIANO**

**Una grande opera alpinistica e scientifica
riservata ai soci del C.A.I.**



**Prezzo
speciale
ai soci
C.A.I.
L. 9.000
più L. 750
per spese
postali**



Formato 21 × 27

238 pagine

23 disegni

105 foto in nero

54 foto a colori

2 grandi tavole fuori testo

Rilegato in «Imitlin»

Sopraccoperta a colori plasticata

Prezzo di copertina L. 18.000

I soci che prenoteranno il volume con l'unita cedola entro il **30 giugno 1977** riceveranno in regalo la cartolina ufficiale della Spedizione, recante le firme autografe di tutti gli alpinisti partecipanti all'impresa, affrancata e con lo speciale annullo.

LHOTSE '75

Spedizione alpinistico-scientifica del C.A.I. all'Himalaya del Nepal

Relazioni del gruppo alpinistico e del gruppo scientifico raccolte da
RICCARDO CASSIN e da GIUSEPPE NANGERONI
Coordinazione e allestimento di MARIO FANTIN

Pagine alpinistiche di:

Riccardo Cassin, Luigi Alippi, Giovanni Arcari, Sereno Barbacetto,
Alessandro Gogna, Franco Gugiatti, Franco Chierogo, Reinhold Messner

Pagine scientifiche di:

Filippo Guido Agostini, Giancarlo Bortolami, Bruno Lombardo,
Mario Panizza, Riccardo Polino, Valerio Sestini, Enzo Somigli,
Giorgio Zanon, con appendice di L. Bernardi e G. Canali



**CEDOLA
DI COMMISSIONE LIBRARIA**

Affrancare
con
L. 70

20121

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
MILANO

TRICOLORE SULLE PIÙ ALTE VETTE

Gli avvincenti racconti delle salite alle 50 più alte montagne del mondo scalate dagli italiani condensati da MARIO FANTIN

Formato 21 × 27
140 pagine
Copertina a colori
76 disegni
68 foto in nero
8 foto a colori

**Prezzo ai Soci del C.A.I.
Lire 4.000**

franco di porto



CEDOLA DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto, socio della Sezione di _____ del C.A.I.

ordina n. _____ copie di **LHOTSE '75**
al prezzo speciale di L. 9.000 + 750 per spese postali

n. _____ copie di **Tricolore sulle più alte vette**
al prezzo speciale di L. 4.000 la copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. 3/369 vaglia postale

Nome _____

Indirizzo _____

FIRMA

Cap. _____ Città _____

RITAGLIARE E SPEDIRE



Lo scopo della vita

GIANNI CALCAGNO

L'estate scorsa in un banale incidente sulle montagne di casa è scomparso Guido Machetto, una delle figure più valide e complete dell'alpinismo contemporaneo. Per riaverlo ancora fra noi, vivo nella Sua complessa e contrastante personalità, in uno scritto che non fosse solo un doveroso tributo alla Sua memoria, abbiamo chiesto un articolo a Gianni Calcagno, suo compagno al Tirich Mir e in tante altre ascensioni. Non era facile scrivere senza retorica di un amico scomparso. Calcagno si è posto nella posizione di osservatore e attore nello stesso tempo e ha cercato di spiegare con dialoghi ciò che potrebbe pensare una persona nei pochi attimi fra la vita e la morte: flash di vita vissuta, mescolati con momenti presenti o sensazioni immaginarie di una situazione limite.



Guido Machetto in un momento di vittoria: sulla vetta del Tirich Mir (7708 m). (Foto G. Calcagno)

Se fosse stato un granello di sabbia o una montagna intera non lo capì, ma fu sorpreso di trovarsi nel vuoto perché stava arrampicando o forse gli era sembrato e stava solo sognando e aspettava di svegliarsi.

Vide le montagne roteare ma subito non intuì... Era bello guardare le montagne...

Le montagne che aveva amato e sulle quali era salito... da sempre...

come se fosse la cosa più importante da fare: lo scopo della vita.

Solo adesso però capiva che scalare le montagne aveva veramente un senso... Ma era troppo lungo e difficile da spiegare e non gli restava molto tempo... e aveva freddo e le dita dei piedi erano intorpidite e gli si chiudevano gli occhi dal sonno...

— Non sarà mica questa la fine... così semplice... addormentarsi per non svegliarsi più...

Ma è solo un'idea

perché gli altri sono qui con me, al mio fianco... e tutti abbiamo fame perché siamo chiusi qui dentro da due giorni senza mangiare e fuori c'è la bufera... e abbiamo già otto bivacchi alle spalle e sette chilometri di arrampicata sulle gambe...

Ma passerà anche la bufera perché non può durare in eterno... e domani ci sarà il sole e scenderemo da questo colle...

Ma dove?... Ma quando?... Ma come?... Dormire... Che male c'era a dormire un po' adesso che era così stanco?...

Ma quella pietra sotto la schiena gli impediva di spostarsi... gli faceva male...

— Muoversi... sarebbe bello se riuscissi a muovermi un po', incastrato come sono tra questi massi che mi rompono le ossa... che sollievo sarebbe... ma se scivolo trascino anche gli altri nel vuoto e i chiodi non reggeranno e precipiteremo tutti sul ghiacciaio...

Sarebbe veramente triste adesso che siamo quasi

in cima...

Sarà la più grande invernale di tutti i tempi...
Dormire... come poteva dormire col freddo che
aveva penetrato il suo corpo e reso insensibili
i piedi che non riusciva più a muovere?...

— Se almeno cessasse questo vento
e potessimo proseguire più in fretta
e non ci fosse tutta questa neve che intorpidisce
i movimenti e rende le gambe pesanti...

E non avessi questo sacco
che mi spezza la schiena...

e non dovessi aspettare che lui superi
quella maledetta placca impastata di neve...

E domani, domani sarà ancora come oggi?...

... Un po' di caldo... per sciogliere i muscoli...
sentire il sangue fluire sotto la pelle...

per riscaldare un po' i piedi...

Ma i piedi non li sentiva più,
e sentiva freddo anche alle mani
come se il sangue si fosse spaventato
e stesse fuggendo dal suo corpo...

e con esso la vita...

— Fa un po' più caldo...

ma forse è solo l'impressione perché la tenda
è troppo sottile e il freddo forse non lo vedo
ma è ancora presente...

E il vento... se almeno smettesse il vento
e domani fosse una giornata limpida e calda
come quelle che vivi sui monti di casa,
quando appoggi le mani sul granito caldo
e ruvido e sai che non ti potrà tradire
perché lo ami.

Perché non mi accontento di questo alpinismo
e ne cerco uno più rude e violento?...

Perché mi costringo a scalare queste montagne
al di fuori del mondo?...

Il tempo passava e non riusciva più quasi a
pensare e non sentiva quasi più freddo
e aveva voglia di alzarsi... e si sentiva leggero...

— Avrei pensato che sarebbe stato diverso...
che sarei stato stanco... mortalmente stanco...

e invece procedo... E salgo verso la vetta...

la conclusione della mia ascensione...

Chi sei tu che mi accompagni?...

Da quando sono solo con te?...

da un mese o da sempre?...

E gli altri?... chi sono gli altri?...

Fantasmî scomparsi come un sogno che svanisce
al risveglio... Eppure c'è qualcuno con me...

evanescente... ma lo sento vicino.

Improvvisamente si sentì leggero e si alzò...
sembrava sospeso a mezz'aria...

fluttuando dolcemente.

C'erano in molti ad attenderlo...

Mano a mano che si avvicinava
poteva distinguere il loro aspetto:
non preciso e netto come si aspettava
perché c'era qualcosa di diverso.

Un piccolo gruppo si fece avanti in silenzio...

— Ma voi chi siete?... Voi?... Voi?...

Ma non eravate, non siete morti?...

La bufera, la valanga... Ma allora non era,
non è successo niente!?!?...

Tentò di parlare... di capire...

Capire... forse non c'era più tempo per questo.

Ma in quell'ultimo attimo di lucidità

capì veramente tutto e abbozzò un sorriso.

Poi non respirò più...

Quando mi avvisarono non provai dolore...

perché non realizzai

quello che mi stavano dicendo.

Fu Stefano a parlarmi dell'incidente...

Non sapeva dove fosse accaduto esattamente,
né come...

Guido... Guido Machetto era morto.

Cosa deve provare un uomo quando gli dicono
che il suo miglior amico è morto?

Cosa deve pensare un alpinista
quando gli dicono che il suo compagno di cordata
è caduto?

Correre...

Correre nel buio alla ricerca della verità...

Correre... nel vuoto... per stabilire un parallelo
della vita col tempo... per capire... per vedere...

vedere... un corpo immobile che dell'amico

ha solo l'aspetto ma non la vita,
non lo spirito né il movimento né la parola...
niente.

E non resta che un corteo silenzioso
dietro una bara coperta di fiori che domani
appassiranno perché son stati recisi...

E il pensiero... e il ricordo... e le pagine scritte
col Suo eroismo che nient'altro fu che percorrere
con coerenza la strada scelta... sino in fondo.

E le pagine ingialliranno e sbiadiranno
come il ricordo che naufraga nel mare del tempo.

Cosa dire al dolore, quello vero,
sordo e cocente che hai dentro?

Cosa dire allo strazio che leggi nel volto
delle madri, delle sorelle,

delle mogli... ogni volta che accade?

Cosa dire?... È morto un Uomo.

GIANNI CALCAGNO

(C.A.A.I. e Sezione Ligure)

L'Adula: tre vie per una montagna



Adulia Mons, Alpes Adulae: sono i nomi con cui gli antichi scrittori indicavano il massiccio montuoso da cui il Reno trae le sue sorgenti. In particolare questi toponimi designavano i passi praticabili compresi fra il Gottardo e lo Spluga e più tardi nel Gruppo dell'Adula venne compresa quella parte delle Alpi Lepontine che divide i Grigioni dal Ticino.

Oggi con tale nome si indica quel tratto di catena alpina compreso fra il Passo del Lucomagno e il Passo del San Bernardino, culminante con il Rheinwaldhorn (3402 m), la vetta più elevata e centrale del gruppo. La prima ascensione ricordata di questa cima, che si presenta da ogni lato come una bella piramide, è quella del monaco Placidus a Specha di Disentis e risale al

1789. Gli ampi ghiacciai che ne discendono offrono tre vie di accesso molto interessanti per gli sciatori-alpinisti, in ambiente d'alta montagna. Vale quindi la pena di rispolverare dall'oblio questa classica cima dei nostri nonni, caduta nel dimenticatoio perché alpinisticamente poco famosa e per la sua posizione un po' appartata, prima che il traforo di San Bernardino ne rendesse più accessibili, anche per chi viene dall'Italia, i versanti orientale e settentrionale. Nessuno di questi itinerari tuttavia è veramente facile; tutti richiedono una buona preparazione, sia sciistica, che alpinistica in generale. Una cura particolare dovrà essere rivolta alla scelta del periodo e delle condizioni della montagna per l'approccio ai rifugi, che è sottoposto al pericolo

*Nella pagina precedente:
il Rheinwaldhorn 3402 m dal Güferhorn 3381 m.
A sinistra il versante est, a destra il versante nord,
con il Lenta Gletscher. Nello sfondo il M. Rosa
e il Vallese. (Foto G. Gualco)*

*A destra: il versante ovest del Rheinwaldhorn
con l'itinerario di salita dalla capanna Adula.
(Foto G. Sterna)*

di valanghe. Tuttavia i percorsi della parte superiore sono in grado di procurare grande soddisfazione anche agli appassionati di discese moderne.

Altri motivi di richiamo a questa cima sono il panorama che si gode dalla vetta, perché spazia dal M. Rosa all'Oberland Bernese, al Bernina, alle Alpi austriache e l'ambiente selvaggio e solitario che si attraversa risalendo le valli di accesso.

GENERALITA'

Posta a cavallo tra Ticino e Grigioni, cantoni dove si parlano lingue diverse, la nostra montagna viene chiamata in diversi modi: Adula dai ticinesi e dagli italiani (per quanto questo nome sia più esattamente riferibile all'intero gruppo, che non alla cima), Rheinwaldhorn (letteralmente: il corno del bosco del Reno) dai tedescofoni e Piz Val Rein dai grigionesi di parlata romancia. Alta 3402 m, costituisce sia per la sua altezza che per la sua posizione il punto nodale dell'omonimo gruppo; geologicamente questo è un massiccio cristallino interno, appartenente alle falde penniniche, costituito da rocce gneissiche e mica-scistose. Geograficamente appartiene alle Lepontine e ne costituisce l'estremità nord-orientale. La glaciazione sui versanti ovest, nord ed est è ancora notevole, anche se in diminuzione; il versante sud è interamente roccioso e quindi non adatto allo sci. Le sue acque scendono in quattro valli: Val Malvaglia a sud, Val Soja a ovest, Lentatal a nord e alta valle del Reno Posteriore a est; nella seconda, nella terza e nella quarta, che sono quelle di interesse sciistico, esistono tre rifugi del CAS (più uno della U.T.O.E. sul versante ovest) che servono da ottime basi di appoggio logistico.

Vale la pena di sottolineare che gli itinerari che verranno descritti si prestano ottimamente ad essere percorsi in estate da escursionisti-alpinisti ben equipaggiati e sperimentati nel percorso di ghiacciai.



ITINERARI DI SALITA

Toponimi e quote riportati nelle descrizioni sono tratti dalla Carta Nazionale Svizzera al 50.000, fogli 256 Disentis, 257 Safiental, 266 Val Leventina e 267 San Bernardino. Gli itinerari del versante nord ed est sono riportati sulla guida sciistica del CAS, in lingua tedesca, «Alpine Skitouren Band II Graubunden» che potrebbe essere di utile consultazione anche per altre bellissime gite del gruppo.

Oltre al materiale sciistico, comprendendo in questo le lame o coltelli da neve tipo Bilgheri, si dovrà sempre portare corda, piccozza e ramponi; inutili invece altri attrezzi o equipaggiamenti logistici perché i rifugi oltre che sempre aperti, sono anche sempre e tutti muniti di legna, materiale di illuminazione e attrezzatura completa da cucina.

VERSANTE OVEST: DA CAMPO BLENIO, PER LA VAL CARASSINA E LA CAP. ADULA

Accesso. Lasciata la strada del Gottardo a Biasca, prendere quella della Val di Blenio e per-



correrla fino a Campo Blenio. Da questo paese una strada asfaltata porta alla diga del Lago di Luzzone 1590 m; questa strada viene aperta al traffico verso aprile, la stagione più adatta per percorrere in sci questo versante.

Salita alla Cap. Adula 2012 m. Raggiunta in macchina, se possibile, l'estremità sud della diga del Lago di Luzzone, prendere verso ovest una strada che con qualche tornante porta all'ingresso di una galleria. Percorsa la galleria, solitamente illuminata, si sbucca in Val Carassina; seguendo una carrareccia ci si porta all'estremità est di una piccola diga, da dove un sentiero si inoltra nella valle. Percorrere tutta quest'ultima e al suo termine fare attenzione ad alcuni cartelli che indicano il passaggio per raggiungere la capanna, visibile solo all'ultimo momento, essendo posta sotto lo spartiacque sul versante della Val Soja. Dal lago di Val Luzzone alla cap. ore 3, 3,30; l'accesso non è soggetto a particolare pericolo di valanghe, almeno in condizioni di tempo e innevamento normali.

Salita alla vetta. Dalla Cap. Adula dirigersi a est e, salendo per un vasto e ripido pendio solcato da canali, raggiungere il Rif. Adula 2392 m,

già visibile dal basso. Seguendo all'incirca il tracciato del sentiero estivo, ben segnato sulla carta, raggiungere il colmo della morena, dal quale ci si abbassa per non più di 30 m nel sottostante vallone che sale al Ghiacciaio di Bresciana. Passando per il punto quotato 2521 si va fino alla fronte del ghiacciaio, da dove si prosegue per due itinerari:

1) con innevamento abbondante salire direttamente lungo l'asse del ghiacciaio, schivando al meglio i nodi di crepacci. Giunti sotto la vetta piegare un po' a nord-est per scavalcare una selletta della cresta nord nord-ovest; al di là della selletta continuare fin dove è possibile con gli sci, poi a piedi, senza particolari difficoltà, si tocca la vetta;

2) con innevamento scarso salire come prima fino a circa quota 2900, stando piuttosto sul lato destro orog. del ghiacciaio; a detta quota traversare in direzione nord un ripido pendio (eventualmente senza sci) e, raggiunta una zona meno ripida, volgere di nuovo a est in direzione dell'Adula-joch. Senza raggiungere questo colle (intransitabile) costeggiare la cresta nord nord-ovest fino alla selletta dell'itinerario pre-



cedente. Tempo di percorrenza: in entrambi i casi dalla Capanna Adula alla vetta ore 5-5,30. *Discesa.* Per gli stessi itinerari di salita.

Osservazioni: per questa gita occorrono condizioni di neve assolutamente sicure e una certa abitudine a salire pendii ripidi con le lame Bilgheri, soprattutto se si pensa di seguire l'itinerario per il ghiacciaio; in caso contrario meglio salire a piedi per l'altro itinerario.

VERSANTE NORD: DA VALÈ NELLA VALSERTAL, PER LA LENTATAL E LA LENTA-HUTTE

Accesso: seguendo il percorso Bellinzona - San Bernardino - Reichenau - Ilanz imboccare la strada per la Valsertal e seguirla fino a Valè. In primavera è possibile continuare in auto fino alla diga del Zervreila-See.

Salita alla Lenta-hütte 2090 m. Dalla diga, co-

steggiando il lago lungo una carrareccia, raggiungerne l'estremità ovest che immette nella Lentatal. Traversare il Valsler Rhein su un ponte e portarsi sul lato sinistro orog. della valle. Sempre rimanendo su questo lato, continuare fino alla capanna. Dalla diga alla capanna ore 4; accesso da seguire solo con neve assolutamente sicura perché tutto il percorso è sottostante a pendii valangosi.

Salita alla vetta. Seguire il fondo valle fino alla fronte del ghiacciaio della Lenta, che si sale dapprima stando sulla sinistra orog. fino ad un plateau a circa quota 2800. Da questo, con direzione sud-est, si va a monte del punto quotato 2923 quindi, con direzione sud ci si porta sulla cresta nord nord-est. Seguire questa fino nei pressi della selletta dell'itinerario precedente, che si raggiunge da ultimo con una breve traversata verso ovest. In vetta come da itinera-



rio precedente. Dalla capanna alla vetta ore 6.
Discesa. Per lo stesso itinerario di salita.

Osservazioni: il tratto di percorso dalla fronte del ghiacciaio alla cresta nord nord-est richiede molta attenzione, sia in salita che in discesa, perché soggetto all'insidia di crepacci. Questa gita è consigliabile solo in annate di innevamento abbondante, da metà aprile a maggio, con condizioni di neve in ogni caso sicurissime. La discesa si svolge in un grande ambiente ed è molto remunerativa.

VERSANTE EST: DA HINTERRHEIN, PER LA ZAPPORT-HUTTE

Accesso. Seguire il percorso Bellinzona - San Bernardino - Hinterrhein.

Salita alla Zapport-hütte 2276 m. Usciti dal tunnel, abbandonare la superstrada come per entrare nell'abitato di Hinterrhein; scavalcato il

sovrappassaggio, anziché andare in paese tornare verso l'imbocco del tunnel su una strada secondaria, proseguendo fin che possibile con l'auto. Lasciata questa, raggiungere un ponte che permette di passare sul lato sinistro orog. della valle e proseguire per questo fin nei pressi della Zapportalp.

Dove la valle si stringe restare sul fondo, passare per una caratteristica forra e poi cominciare a salire con pendenza moderata i pendii della destra orog. della valle. Traversati due impluvi riportarsi verso la forra del torrente, entrarvi, percorrerne un tratto fin quando sulla destra (senso di marcia) non sia possibile salire ad una specie di cengione che, con andamento ovest est porta alla capanna. Dalla macchina alla capanna ore 4-4,30 a seconda di dove si lascia la vettura (a volte anche meno).

Gran parte del percorso di accesso è minaccia-

Nelle pagine precedenti:
 il versante settentrionale del Rheinwaldhorn
 con il Lenta Gletscher, sovrastato (a destra)
 dal Grauborn 3260 m. Qui sotto:
 salendo al Rheinwaldhorn dalla Zapporthütte,
 nei pressi di Ursprung 2308 m. (Foto G. Gualco)



to da pendii fortemente valangosi e quindi si deve scegliere un periodo di neve sicura e in cui non si prevedano nevicate (per non restare bloccati). Inoltre, dato che la capanna non è visibile che all'ultimo momento, è bene partire dall'auto con davanti parecchie ore di luce, onde garantirsi da eventuali perdite di tempo.

Salita alla vetta. Lasciata la capanna ripercorrere verso ovest il cengione e tornare nei pressi del torrente; seguirlo fino a circa 500 m oltre il punto quotato 2308 (Ursprung: sorgente) da dove si può proseguire per due itinerari:

- 1) con direzione generale ovest nord-ovest salire su terreno a pendenza varia (a tratti abbastanza forte) fino alla Lentalücke 2981 m. Da qui, seguendo la cresta nord nord-est, ci si collega con l'itinerario di salita dalla Lentahütte;
- 2) si può evitare di raggiungere la Lentalücke andando direttamente a ovest a prendere un vasto e ripido pendio, che porta sotto le rocce

quotate 3133; senza raggiungerle costeggiare sul versante est la cresta soprastante, fino ad un punto in cui la si può scalare agevolmente per riprendere l'itinerario precedente.

In entrambi i casi dalla capanna alla vetta ore 4.
Discesa. Per gli stessi itinerari di salita oppure, soluzione molto seguita, salire per l'itinerario della Lentalücke e scendere per quello più diretto del grande pendio est.

Osservazioni. Gli itinerari del versante est sono i più facili tra quelli che salgono all'Adula, comunque anch'essi non per principianti; sono gli unici per i quali si può fare a meno della corda, perché non interessati da zone di crepacci. La piccozza e i ramponi possono invece servire in caso di neve dura. Discesa molto bella per il versante est. Aprile e maggio sono i mesi migliori anche per questo itinerario.

FRANCO MALNATI
 (C.A.A.I. e Sezione di Varese)

A me non succede.... (ne sei proprio sicuro?)

Il purillo e le scarpette da ginnastica

COSIMO ZAPPELLI



Sul Ghiacciaio del Gigante.

Il fatto che voglio raccontarvi è accaduto una decina di anni fa, quando alle prime armi nella mia professione di guida alpina, attraversavo con un cliente, nelle prime ore di una splendida mattina di luglio, il Ghiacciaio del Gigante.

La meta era la vetta del Mont Blanc du Tacul che ritenevo raggiungibile, ben si intende dalla facile via normale, anche partendo direttamente da La Palud, con la prima funivia per il rifugio Torino.

Come al solito, raggiunto il colletto del Col Flambeaux, avevo adocchiato la lunga e serpeggiante pista, che aggirando i seracchi del più basso ghiacciaio, andava a risalire sotto la bella cuspi-de granitica del Pic Adolfo Rey. Avrei continuato oltre, fino a superare il Col du Midi, dal quale poi, percorrendo la nota pista, sarei andato ad inserirmi sulla più ripida via di salita al Tacul. In quel punto ci eravamo legati, perché anche se il tracciato non presentava difficoltà di alcun genere, eravamo però sempre su di un ghiacciaio e la regola per salvaguardarci dalla caduta nei crepacci doveva essere osservata, specialmente da parte di una guida alpina.

Oltrepassato il corto pendio degli skilift e attraversato il tratto più rotto del vasto ghiacciaio, risalivamo tranquilli la pista sotto la Piramide du Tacul, quando in lontananza scorsi una persona sola, che con un certo impeto cercava di venire verso di noi.

— Stai a vedere, dico al mio compagno che quello lì... ha perduto qualcuno dentro un crepaccio... e viene a domandarci di aiutarlo!

In breve ci raggiunge e tutto ansimante mi mette al corrente dell'accaduto. — Ero insieme a un amico, quando questo mi ha detto che sarebbe andato verso quella montagna lassù (era la punta Lachenal) per vedere più da vicino quei due alpinisti che arrampicano... Io mi sono voltato per osservare altre cose, poi, quando nuovamente l'ho cercato, non sono più riuscito a vederlo... sarà certamente finito in qualche crepaccio... l'ho cercato per molto tempo, ma non sono ancora riuscito a ritrovarlo!! Per favore aiutatemi voi... —

Mentre il ragazzotto mi parlava, avevo avuto il tempo di... squadrarlo; quello che mi aveva colpito non era tanto la sua civettuola camicetta con le maniche corte o i pantaloni lunghi leggeri da città, ma più di tutto le sue scarpette di gomma da ginnastica!

Gli esternai il mio raccapriccio, domandandogli il perché di tale insolito abbigliamento e come avevano potuto avventurarsi su di un ghiacciaio senza corda e piccozza... poi mi feci indicare grosso modo dove per l'ultima volta aveva veduto il suo amico...

Lo legammo alla nostra corda e ci incamminammo verso la base della parete; una cordata continuava indisturbata quella bella arrampicata su ottimo granito, mentre io cercavo di individuare delle tracce che sparissero alla presenza di un buco! Non fu difficile individuarle e seguirle fino al punto in cui la neve cedeva il posto a un crepaccio. Assicurato mi affacciai delicatamente sul bordo fragile del foro e con grande consolazione una voce molto più in basso rispose alle mie grida che tutto... andava bene!

Mi guardai intorno, ma non vidi nessuno. Ci volle del bello e del buono per convincere il mio cliente che avrebbe dovuto calarsi lui, dato che io ero in grado di ricuperarlo e non viceversa. Gli feci calzare i ramponi, lo imbragai con una bretella anche sulle gambe, raccomandandogli di eseguire alla lettera le mie istruzioni, affinché quel «fortunato» potesse essere tolto dall'incresciosa situazione. Poi, effettuato un ottimo ancoraggio con l'aiuto delle piccozze e due chiodi da ghiaccio, cominciai con un «mezzo barcaiole» a calarlo. La corda mi scorse dalle mani per più di venti metri... e quello là in fondo mi aveva confermato di non essersi rotto nulla!

La manovra del mio amico nel fondo del crepaccio fu abbastanza complicata e lunga, soprattutto perché il sacco e la posizione del ragazzo precipitato nel buco lo imprigionavano nella sua morsa di ghiaccio e in secondo luogo perché l'improvvisato soccorritore era alla sua prima esperienza del genere. L'alpinista era caduto per più di venti metri nel crepaccio e quando il soccorritore lo raggiunse era ancora incastrato su di un letto di coltre nevosa, ma non poteva muoversi perché riverso.

Pensavo di ricuperarli uno per volta ricorrendo al sistema della «carrucola», quando passò nelle vicinanze una cordata di alpinisti polacchi, che con molta fatica riuscii a richiamare verso di

me, facendo capire che avevo bisogno del loro aiuto per ricuperare con più velocità le due persone che erano ancora dentro! La manovra riuscì alla perfezione, però quando il malcapitato arrivò alla luce del sole non potei fare a meno di dirgli, a lui e al suo amico, quello che pensavo circa tutte le imprudenze che avevano commesso.

Dopo qualche attimo di smarrimento il ricuperato mi disse che erano arrivati da Biella con l'intento di salire soltanto al rifugio Torino, per godere del panorama... ma poi, visto che tanta gente andava da quella parte, anche loro avevano seguito la traccia sul ghiacciaio, per meglio avvicinarsi alle montagne.

In seguito, attirati dall'idea di poter vedere come si potesse salire anche su pareti tanto lisce e vertiginose, avevano cercato di portarsi sotto una cordata, che in quel momento stava arrampicando... Tutto a un tratto il vuoto improvviso si era creato sotto i suoi piedi e lo aveva inghiottito; per quanto poi urlasse nessuno poteva udirlo!

Adesso era felice perché nonostante il pauroso volo non si era neppure prodotto un graffio... ma, accidenti!... il suo «purillo di lana» era rimasto sul luogo della caduta in fondo al crepaccio! La cosa doveva proprio dispiacergli, visto che si rivolgeva a me per domandarmi... se sarebbe stato tanto difficile cercare di ricuperargli il berretto!! Questa volta non gli dissi quello che pensavo, ma mi limitai a rimmetterlo con il suo compagno sulla pista del rifugio Torino, raccomandandogli di non uscire mai più per nessuna ragione dalla traccia; poi, con il mio cliente, ripresi la salita verso il Tacul. Purtroppo quell'imprevisto mi aveva sottratto più di due ore e così poco dopo decisi di ritornare indietro, soprattutto perché la neve si era fatta oramai troppo molle.

Fui molto felice che l'inesperienza non avesse provocato un grave incidente a quei due ragazzi; il fortuito insegnamento ricavato da quell'episodio e la promessa fattami, che non avrebbero più commesso leggerezze del genere, fu ricompensa più che bastevole al mio modesto intervento...

Non potei però fare a meno di pensare a tutti i casi analoghi che succedono ogni anno e che spesso si concludono con tragiche conseguenze.

COSIMO ZAPPELLI
(Guida alpina)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI



Toni Gianese

IL CIMON DELLA PALA

Editori Priuli & Verlucca, Ivrea, 1976, form. 16 x 24, in bross. con sovracop. plast., pag. 184 con molte ill. f.t. a col. e b.n., L. 7.000.

Negli anni cinquanta Toni Gianese è uno dei prodotti più notevoli forgiati e operanti nella fucina alpinistica padovana, intesa nella prestigiosa scuola d'alpinismo intitolata prima a Emilio Comici e successivamente a Franco Piovan. Poi, a cavallo degli anni sessanta, è il dramma: una tremenda malattia conduce Toni alla completa cecità.

Ma le risorse dell'animo umano, specie laddove esistano fede sicura e innata bontà, talvolta sono tali da produrre quelli che spesso vengono impropriamente definiti quali miracoli, onde configurarne una motivazione sovranaturale. Il miracolo di Toni sta innanzitutto in lui stesso, poi nella dolce e inaguagliabile comprimaria che ne è la giovane moglie, infine negli amici che gli recano calore e conforto: in definitiva in quella particella di mondo che circonda ciascuno di noi; ma che ciascuno possiede nella misura e nella qualità che sa costruirsi.

Posando la mano sul sacco di chi lo precede, armato soltanto d'un bastoncino metallico, ma forte del-

la sua passione e della dedizione di chi a lui si accompagna, nell'estate 1963 Gianese torna in montagna. L'inizio non è incoraggiante: fallisce infatti il tentativo al Cimon della Pala per la via normale; ma nel luglio 1964 è invece la vittoria decisiva sulla medesima vetta e per di più lungo il classico ed impegnativo spigolo nord-ovest. Questo spiega il titolo dell'opera: nello sveltante Cervino dolomitico l'A. ha giustamente idealizzato il suo ritorno alla montagna, all'alpinismo attivo. Che si esplica con risultati e imprese più che sorprendenti; fino ai giorni nostri: dal Campanile di Val Montanaia al Campanil Basso di Brenta, dalla Cima Piccola di Lavaredo all'Antelao, dalla Croda Marcora alla Torre Venezia, dalla Tour Ronde al Pelmo, dal Cervino al Bianco, dal Sassolungo al Sasso d'Ortiga, dallo spigolo del Velo alla Cordillera Blanca peruviana, addirittura con intermezzi sci-alpinistici. Questo per citare soltanto le salite principali, sulle quali e su altre non meno degne l'A. dipana il suo straordinario rendiconto di alpinista al buio.

Lo stile è semplice, privo di superflue ricercatezze o di fronzoli solitamente banali e non meno inutili, sempre scorrevole e avvincente: questo si dice sul piano strettamente letterario e perciò volutamente astraendoci da ogni altra e pur legittima considerazione. Ma non è assolutamente necessario rifarsi ad altri fattori per cogliere la fondamentale sensazione che scaturisce da quest'opera e che ne fa un documento unico ed irripetibile. Non è infatti soltanto la sensibilità tattile esaltata dalla cecità che a Toni fa **sentire** la montagna in maniera del tutto particolare; la straordinaria constatazione percettibile in ogni momento del suo racconto è che egli la **vede** e la penetra forse ancor meglio di molti comuni mortali dotati di efficien-

ti organi visivi. Per esempio allorché a Forcella Piccola il sole al tramonto infiamma i rododendri in fiore sulle pendici sottostanti alle Cime Scotter e gli amici provano a descrivergli il magico momento: «lo ascolto, ma sono parole inutili, tanto mi sono già immedesimato nell'ambiente: l'immagina che ho di esso racchiude forse una bellezza più suggestiva di quella reale».

Lo sappiamo, purtroppo è utopia soltanto sperarlo: ma se soltanto la decima parte e fors'anche meno di quanti praticano la montagna, e ne discorrono e ne scrivono, sapessero apprendere la lezione d'umiltà, d'altruismo, d'autentica spiritualità che scaturisce dalla vicenda di Toni Gianese, allora sì che il mondo dell'alpinismo potrebbe veramente funger da esempio e da guida per un ritorno alla ragionevolezza e alla misura, quali basi indispensabili per una più serena e civile convivenza.

Utopia, abbiamo detto e ripetiamo: nella struggente ma illuminante realtà accesa per tutti da un alpinista cieco.

Gianni Pieropan



Bruno Parisi

ASPETTI NATURALI CARATTERISTICI DELLE MONTAGNE LOMBARDE

Edito a cura del Comitato Scien-

tifico Centrale del Club Alpino Italiano, 1976, form. 17 x 24, 193 pag. con numerose illustrazioni in b.n. L'immagine di copertina con quel roccione a dorso di cetaceo liscio e striato e con la parete nord dell'Adamello in secondo piano, costituisce già un invitante approccio alla lettura del volume. Anche il titolo non desta preoccupazioni nel lettore non specializzato, che troppo spesso rinuncia ad opere di divulgazione scientifica, specialmente in campo geologico e geomorfologico, nel timore di essere oppresso da una terminologia ostica e talora incomprensibile per chi non sia «addetto ai lavori».

Non è certo il caso del libro di Bruno Parisi, docente di Geografia presso l'Università Cattolica di Milano, che vuole rivolgersi al pubblico più ampio di coloro che nel percorrere la montagna non badano solamente alle bellezze panoramiche o alle difficoltà alpinistiche, ma cercano di identificare i processi che stanno alla base dell'attuale paesaggio alpino, il quale nella sua apparente immobilità e talora uniformità si rivela invece, ad un occhio più attento, così variato e mutevole.

Parisi, trentino di origine ma lombardo di adozione, ci accompagna in una piacevole e interessante scorribanda attraverso le Alpi e le Prealpi Lombarde alla ricerca dei «geotopi», ovvero di quelle località, come è spiegato nella prefazione, in cui i fenomeni che caratterizzano l'ambiente alpino lombardo si presentano con evidenza e con chiarezza quasi scolastica. Un sottile filo sembra guidare l'itinerario: si passa infatti dai circhi glaciali delle vette più alte ai fontanili della pianura, attraverso tutta quella serie di manifestazioni che più possono colpire ed interessare chi frequenta la montagna. Sono una quindicina di capitoli i cui titoli possono dare una idea della vastità della materia

trattata: oltre ai circhi glaciali abbiamo infatti un capitolo dedicato alle Rocce arrotondate, levigate, striate, ai Laghi alpini, alle Marmitte glaciali, alle Cascate, alle Morene, ai Fenomeni crionivali, alle Frane, al Carsismo, solo per citarne alcuni.

Ciascun capitolo è costituito da un testo accessibile e discorsivo, che tende a mettere in luce la morfogenesi del fenomeno (la quale evidentemente non riguarda solo le montagne lombarde, ma tutte le Alpi in genere) e da una serie di illustrazioni. Si tratta di un nutrito gruppo di fotografie in bianco e nero (in complesso più di 180, moltissime delle quali dovute al prof. Nangeroni) e di disegni con brevi didascalie esplicative, che non si sovrappongono al testo, ma ne costituiscono un'integrazione utilissima dati gli scopi del volume, che vuole accostarsi soprattutto ad un pubblico non specializzato. Ci troviamo così di fronte ad una documentazione valida e talora inedita dei diversi aspetti morfologici della montagna lombarda, che fa del libro un'opera non solo da leggere con interesse, ma anche da sfogliare e da consultare con attenzione.

Claudio Smiraglia

Andrea Zanotto
CASTELLI VALDOSTANI

Musumeci editore, Aosta, 1975, form. 16 x 23, pag. 169, con illustraz. in b.n., a colori e 50 planimetrie, L. 5.000.

Ecco le notizie su duecento e più edifici: ora castelli veri e propri, ora solo torri, ora case forti minori e ora anche solo dimore signorili non fortificate. Più che una guida per il turista della Valle d'Aosta, il libro sembra una sorta di «inventario» dal quale, a chi vuole e a chi può, è consentito prendere le mosse per difendere un patrimonio culturale che il tem-

po e soprattutto gli uomini insidiano. È un inventario che si vanta di essere completo. Ma non soltanto. Il libro può vantarsi di contenere descrizioni non appesantite dalla retorica o dalla pedanteria. Oh meraviglia!

In una parte introduttiva lo Zanotto esamina le signorie, l'evoluzione e la costruzione dei castelli, l'apparato bellico, il linguaggio architettonico, l'arredamento, la pittura e la vita nei castelli. Segue poi il censimento vero e proprio, località per località. Quasi ognuno degli edifici in causa è illustrato da una fotografia o da una piantina. Lasciamo correre il tenore delle foto che vogliono essere niente più che documentarie e chiudiamo del tutto gli occhi sulle poche fotocolor. Il libro è di indubbia utilità per chi capita nei piccoli dimenticati centri valdostani e vi trovi un rudere o un castello di cui invece voglia sapere qualcosa.

Da una ventina d'anni, Andrea Zanotto si interessa di ricerche di storia valdostana e ha pubblicato alcuni volumi. Dal 1970 si occupa della ricerca e documentazione dei Monumenti della Valle d'Aosta presso la Sovrintendenza regionale. Questo libro sui castelli, che sembra caratterizzato dalla serietà, è quindi un libro sortito dal suo lavoro abituale.

Armando Biancardi

Leandro Zoppè
IL PARCO DEL GRAN PARADISO

Con gli auspici della Associazione Amici del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Editore Chedire - Milano, pag. 157 con illustrazioni in nero e a colori, L. 6.500. Per i soci dell'Associazione L. 3.500 più spese postali.

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, questa splendida realtà, che pure ci viene invidiata da ogni parte, è insidiata da ostacoli di ogni genere, che giungono a minacciar-

ne la stessa esistenza. A parte le difficoltà finanziarie entro cui è costretto a dibattersi, l'incomprensione delle Autorità e l'ostilità delle popolazioni confinanti obbligano Amministratori e Dirigenti a una lotta continua per la sopravvivenza e per la tutela di quei beni che sono la ragione stessa dell'esistenza di un Parco.

Al fine di affiancare e sostenere l'Ente Parco con un'azione vigile ed efficace contro i pericoli che lo minacciano è sorta l'Associazione Amici del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che riunisce i più attenti e solerti sostenitori del Parco.

L'Associazione, convinta che per opporsi efficacemente alle forze disgregatrici del Parco, è necessaria anzitutto una conoscenza esatta e approfondita degli ostacoli esistenti allo scopo di cercare soluzioni che permettano una vita tranquilla e proficua, ha promosso il libro di Leandro Zoppè. L'Autore, esponente di Italia Nostra, premette una relazione sulla realtà del Parco, a fronte delle definizioni internazionali che ne determinano le caratteristiche e ne segue la storia dalla nascita alla attuale regolamentazione. Affronta poi due dei problemi più acuti e tuttora aperti: quello dei confini, non ancora risolto nonostante la pronuncia del Pretore di Aosta che riconobbe l'illegittimità della rientranza della Valsavaranche, e quello della caccia abusiva e del bracconaggio, piaga purtroppo sempre attuale se per sopprimerla non sono sufficienti le circa sessanta guardieparco oggi esistenti in mansioni essenzialmente di anti-bracconaggio.

Nel Parco svizzero dell'Engadina, le sei guardie si dedicano principalmente all'accompagnamento e all'istruzione dei visitatori.

Ma la parte più interessante e originale del libro è quella in cui vengono esaminati i problemi lo-

cali delle diverse vallate comprese nei confini del Parco. Pianto netto, Valsoana, Valle dell'Orco, Valle di Rhêmes, Valsavaranche e Cogne.

L'Autore ha interrogato direttamente Sindaci, commercianti, albergatori delle varie località e dalle loro risposte si ricava un quadro molto completo e aggiornato dei rapporti fra popolazione e Parco.

Il quadro non è confortante. Accanto a qualche raro accenno di tolleranza e di indifferenza, il contrasto fra l'azione del Parco tesa a proteggere e a tutelare i beni che gli sono affidati e le rivendicazioni espresse dagli interessati è profondo e appare difficilmente sanabile.

Si manifesta una generale incomprendimento dell'importanza dei fini che il Parco persegue e una insofferenza assoluta dei sacrifici indispensabili. Invece di una collaborazione per una sempre migliore valorizzazione delle tante ricchezze del Parco, e che si risolverebbe in innegabili benefici anche economici per le popolazioni stesse, da ogni parte si muovono critiche anche violente ai Dirigenti del Parco perché impediscono uno sfruttamento intenso del territorio con costruzione indiscriminata di case, ville, alberghi, strade, impianti sciistici. È evidente che se si volesse dare ascolto a tali sollecitazioni la sopravvivenza del Parco, con la tutela del paesaggio, della fauna e della flora che esso comporta, diverrebbe assolutamente impossibile.

Il dilemma fra conservazione dell'ambiente con i suoi panorami sublimi, la sua fauna e la sua flora irripetibili offerti all'ammirazione di quanti sentono la necessità di ritrovare e di godere uno dei rari lembi di natura ancora incontaminata, oppure abbandono alla speculazione e all'inquinamento che ne è l'inevitabile conseguenza, si pone con un'evi-

denza innegabile.

Eppure (ed è merito dell'Autore che si è avvicinato con simpatia all'ambiente umano, che del Parco è pure una componente insopprimibile) sorge evidente la necessità di non rinunciare a mediare fra le due esigenze, con un'opera solerte di convinzione nei confronti della popolazione, per renderla sempre più cosciente che il Parco è una sua ricchezza, indifendibile senza la sua collaborazione.

È pure sintomatico che nessuna delle persone responsabili intervistate preconizzi un'abolizione del Parco, ma è altrettanto evidente che a nessuna sono chiari i limiti fra possibilità di vita feconda e mortificazione irreversibile.

La problematica esposta nel libro abbraccia tutti gli aspetti del Parco, ivi compreso quello cruciale della strada del Nivolet, e risponde ad uno scrupolo di informazione sempre più necessaria a chi vuole che il Parco viva e intenda difenderne l'esistenza con coscienza efficace.

La letteratura sul Parco Nazionale del Gran Paradiso ha avuto in questi ultimi anni uno sviluppo confortante, chiaro segno di una sempre maggiore attrazione verso le ricchezze che il Parco così largamente prodiga ai suoi frequentatori; il libro di Leandro Zoppè si inserisce in questo movimento letterario con un carattere che lo distingue: quello appunto di raffrontare gli ideali che il Parco persegue con la realtà umana che non può essere trascurata se si vuole che il Parco possa continuare a svolgere, potenziandola, quella insostituibile opera di educazione e di elevazione della quale tanta parte dell'umanità, oppressa dai vincoli sempre più insopportabili del costringimento della vita cittadina, sente e più sentirà la necessità.

G. Ceriana

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

Si informano i Soci che presso le Sezioni sono disponibili i moduli appositamente creati e distribuiti per la stesura delle relazioni di

nuove ascensioni. Vi preghiamo di richiederli e farne uso per le vostre relazioni, che ne risulteranno più chiare e complete. Il vostro

compito ne sarà agevolato e si eviteranno molte occasioni di errori e conseguenti rettifiche.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Torre Rossa di Piantonetto (3450 m) - Parete sud-sud est

1ª salita: Mario Capellozza (Sez. Torino) e Ugo Manera (Sez. Torino e C.A.A.I.), 14 giugno 1975.

Dal bivacco Gino Carpano raggiungere la base al centro della parete. L'attacco è su una rampa a ds (guardando) di un evidente diedro verticale. Salire facilmente la rampa che ha andamento da destra a sinistra fino ad un piccolo ripiano (ometto). Seguire ancora verso sn la rampa che diventa stretta e più difficile, fin sotto ad una paretina verticale caratterizzata da diedri superficiali e da una evidente macchia nera. Salire direttamente la paretina (IV+) fino ad una fessura obliqua che sale verso sn. Seguire la fessura fino al suo termine (IV). Salire su terreno più facile, passi di (III) con qualche passo di (IV), seguendo una specie di sperone senza percorso obbligato. Si raggiunge così la verticale muraglia di roccia grigia che forma la parte alta della parete.

Lasciare a sn una evidente fessura con blocchi instabili e salire verticalmente a ds di un grande pinnacolo staccato dalla parete (IV, V-), sostare nella spaccatura al di sopra del pinnacolo. Salire verso ds lungo un diedro-rampa solcato da una bella fessura (IV, V), uscire a ds e ritornare a sn superando alcuni salti verticali (IV). Salire in direzione di una volta di strapiombi superando un muretto (V), obliquare poi a ds lungo una difficile rampa fino a sostare su uno scomodo spuntone di roccia (IV, V-). (Da questo punto si potrebbe raggiungere la via Bastrenta superando un muretto verticale e seguendo una cengia che porta verso ds).

Salire un paio di metri verso sn fino a raggiungere una larga fessura orizzontale che incide nettamente la grande placca sovrastante. Attraversare lungo la fessura verso sn fino a quando termina in un diedro strapiombante (A1). Salire obliquando verso sn fin sotto ad uno strapiombo. Superarlo sulla sn e raggiungere uno scomodo piano inclinato ove si sosta (A2). Salire verticalmente a ds della sosta lungo un sistema di fessure ed uscire su un ripiano di rocce rotte (A1, V-). Superare sulla sn un diedro strapiombante (V-), quindi successivamente un'altra strozzatura uscendo alla base delle placche finali della Torre (IV). Salire con bella arrampicata (III) fino alla vetta della Torre.

Tempo impiegato 8^h. Esclusi i punti di sosta sono stati impiegati chiodi, cunei e blocchetti per un totale di circa 30. La roccia in genere è buona salvo qual-

che tratto con dei blocchi instabili. La via, da considerare MD-, offre sempre un'arrampicata atletica.

Becco Meridion. della Tribolazione (3360 m) - Parete sud est

1ª salita: Michelangelo Bertotti, Valerio Nazareno (Sez. di Rivarolo), 12 agosto 1975. Giudicata più difficile della via Malvasora e meno sostenuta della via Grassi. La nuova via viene dedicata alla memoria dell'amico Angelo Rivara, appassionato alpinista, tragicamente perito il 29 agosto 1974 in un incidente motociclistico ed è stata denominata «via dell'Angelo» dai primi salitori.

Si attacca dove inizia la via Machetto, al di sotto di macchie chiare, tenendo in vista la fessura nera ben visibile dal basso, la quale rappresenta l'unico punto vulnerabile della parete.

Invece di proseguire a sn verso la via Machetto, attaccare a destra, in un diedro con ciuffi d'erba, che permette di raggiungere la già citata fessura. Si supera il diedro e la fessura con fatica (2 ch. e un cuneo lasciati, V, A1). Si prosegue verso ds, raggiungendo un pulpito con bella arrampicata in libera, IV, IV+, V). Seguendo un sistema di fessure ben articolate si può raggiungere la parte alta della parete, dove si trova un facile canale di rocce rotte, che permette, deviando a ds, di superare le ultime difficoltà della via. Superare questi ultimi diedri di rocce rotte e per cresta raggiungere facilmente la vetta.

Altezza: 300 m dalla fine dello zoccolo; difficoltà MD-; tempo impiegato 4^h; chiodi impiegati 20 ca., lasciati 3 più un cuneo.

ALPI LIGURI

Marguareis - Cima dell'Armusso (2532 m)

1ª salita della parete N: Giusta Pucci e Gino Ghiazza, 28-29-30 e 31 luglio 1975. Attaccare su uno spigolo piccolo a sn della caverna, seguirlo per 2 m (III+) e deviare a ds verso un canale diedro (IV, A1 e V). Risalire il canale (IV) finché questo si biforca. Di qui prendere a sn (A1) e risalire un diedro (V+) (lasciato 1 ch), uscire a ds del diedro e per rocce abbastanza rocce (IV) giungere a un minuscolo terrazzino (sosta 1). Risalire un muro (IV) fino ad una cengia sormontata da un grosso masso; possibilità di passaggio sia a ds che a sn. Scegliere quella di ds salendo uno scalino (V+) e poi con-

tinuando la spaccatura (IV) fino ad arrivare a una cengia; traversare verso ds (III) fino ad una cengia superiore (sosta 2). Superare uno spigolo verso ds e portarsi al centro di una placconata che si supera al centro (IV+) fino ad un tetto sotto al quale c'è una fessura ben appigliata (III+) che porta verso ds; di qui proseguire diritti fino al cengione (III+). Attraversare la cengia per circa venti metri, fino all'attacco di un diedro che si supera direttamente (IV, IV+, A1) no all'uscita molto delicata (V+). Proseguire verso sn fino al canale (sosta 4). Seguire il canale per due lunghezze abbastanza facili (III) fin dove esso si raddrizza (sosta 6). Seguire un camino verticale ben appigliato per 40 m dapprima in opposizione, poi sulla parete di ds ed infine traversare a sn su una cengia (III+, IV) (sosta 7). Aggirare un masso strapiombante a sn e raggiungere la cengia superiore proseguendo poi verso ds superare uno spigolo dietro il quale c'è una nicchia (posto di bivacco, sosta 8). Salire direttamente sopra la nicchia la spaccatura strapiombante che porta a sn fino al suo termine (V, II, A, IV) (sosta 9 nella nicchia (sosta 7). Aggirare un masso strapiombante (V) e proseguire direttamente facilmente su un cengione erboso che porta sotto l'ultima parte della parete. Evitare di addentrarsi nel colatoio perché è impossibile proseguire, tenersi invece sulla parte più sporgente della parete a sn. Di qui dopo un salto alto 2 m (V) per placche friabili (III) verso il camino terminale (sosta 12). Salire il camino e uscire a ds dopo 20 m (III+) proseguire per rocce facili fino ad un punto di sosta (sosta 14). Di qui piegare a ds dietro lo spigolo e raggiungere la cresta (II) di qui facilmente in punta.

Roccia buona; 26 ore effettive d'arrampicata; dislivello 600 m; difficoltà MD-.

ALPI MARITTIME

Corno Stella (3050 m) - Parete nord

L'attacco è situato 70-80 m più in alto di quello della via Rabbi Maccagno in una depressione della parete sotto una evidente arcata strapiombante rossastra. La via supera la suddetta parete uscendone sulla destra e prosegue quasi verticale a sinistra dell'evidente sperone al di là del quale si svolge la via Rabbi Maccagno per superare gli strapiombi finali su placche grigie con striature nere.

Relazione

Salire su cenge detritiche verso sn fino

al punto più alto (S1). Attraversare verso ds seguendo fessure erbose fino ad un pulpito, risalire una placca verso ds facendo sosta in una fessura diedro (S2, 40 m, IV). Attraversare 2 m a sn risalire un corto muro poi tenendosi sempre a sn raggiungere la base di un diedro ben visibile dal basso (S3, 20 m, IV). Risalire il diedro piuttosto viscido e uscirne a sn quindi alle terrazze detritiche di ds (S4, 40 m, V, 1 pass. A1). Salire verso ds per rocce facili e detriti fino ad un evidente camino nero obliquo a sn (III, 40 m, S5). Risalirlo e per placche traversare 10 m a ds raddrizzandosi su un'esile cresta. Sosta in una spaccatura della parete (S6, 40 m, IV, IV+). Uscirne a ds per una placca salendo poi verticalmente fino ad una zona di rocce più facili (S7, 40 m, IV, III). Continuare verso ds in direzione di un breve camino sopra il quale si sosta (S8, 40 m, III, IV). Ci si trova quindi sotto la parete terminale, evitando grossi strapiombi gialli, si sale per rocce rotte verso ds sotto una evidente fessura camino (S9, 40 m, III+, IV). Risalire verso ds in una spaccatura e sostare al di sopra su massi instabili sotto uno strapiombo (S10, 10 m, IV+). Traversare su placche nere 10 m a sn entrare nella fessura camino suddetta e seguirla fino al suo termine. Proseguire 10 m a ds fino ad una sosta comoda sotto uno strapiombo giallo e nero (S11, 40 m, V, IV+, V). Dalla sosta traversare dieci metri a ds in leggera discesa (traversare a corda) e girare uno spigolo che porta su placca strapiombante; salire verticalmente 30 m, 2 ch. V+, V e uscire su una cengia a ds 10 m (S12). Risalire a sn e per rocce più facili al ripiano sommitale.

La via è dedicata a Raimondo Siccardi. Difficoltà: MD; tempo impiegato: 9^h; chiodi usati 13, due cunei lasciati, 6 ch. nella parte alta e un cuneo in partenza.

Gruppo della Rocca dell'Abisso

Torrión Saragat - Parete sud del Torrión ovest

Via nuova, 1^a salita: Busnelli, Gianni Carbone e Salesi (Sez. Sanremo), 15 giugno 1975.

Via caratteristica in centro alla parete sud con attacco nel punto più basso poco a sn del canale camino della via Salesi. Si segue un diedro leggermente aperto verso sn (5 m, IV+) traversare a ds in leggera discesa su di una placca liscia (3 m, V delicato). Salire cinque metri verticalmente, fino ad un tratto meno inclinato verso ds (A1, V+, 1 ch). Proseguire verso sn superando in traversata due spigoli fino ad un terrazzino svasato; (S1, 25 m). Dalla sosta sotto la prima fascia strapiombante, salire in traversata verso sn lungo una fessura (IV), raddrizzarsi sullo strapiombo e superarlo (A1, A2). Uscita atletica (V-) proseguire tenendosi a sn su una placca (IV), sosta sotto il secondo strapiombo

(S2, scomoda, 25 m). Elevarsi leggermente verso ds e rientrare a sn per superare lo strapiombo lungo una evidente serie di fessure erbose (5 m, A1). Uscita verso ds su placca (V). Salire ascendente a sn per rocce più facili (IV), sosta su un ottimo terrazzino erboso, in comune con la via Siccardi (S3, 35 m). Traversare due metri a ds e salire in un diedro rovesciato lungo la sua fessura che poi diventa strapiombante (IV). Superare lo strapiombo (A1), uscire sulla ds (V-) salire ancora fino ad un comodo terrazzino con massi instabili (S4, 20 m). Continuare verticalmente, sfruttando gli appigli a ds del salto e continuare fino sotto ad uno strapiombo dal caratteristico colore giallo (IV+). Superare lo strapiombo verso sn (A1) con uscita faticosa (V). Proseguire facilmente (III) fino alla vetta.

Difficoltà MD-; usati 21 ch. e 4 cunei, lasciati 3 ch. e 3 cunei; tempo impiegato 7^h.

DOLOMITI



Conturines - Sass dla Crusc - Piz d'Ciaval (2907 m) - Diedro nord-ovest

1^a salita: Roberto Giberna e Flavio Ghio (Sottosez. Soc. Alpina delle Giulie GARS), 15 agosto 1975.

L'itinerario si distingue in due parti: il diedro vero e proprio e lo zoccolo di uguale lunghezza, separate da un sistema di grandi cenge.

Si attacca alla base di una rampa obliqua, sovrastata da un muro verticale giallo e nero. Salire tenendosi a sn del rilievo verticale fino ad un sistema di grandi cenge detritiche (passaggi di III). Da qui è visibile la parte finale del tracciato: il grande diedro chiuso da strapiombi; la parte di ds è gialla, mentre quella di sn è grigia percorsa da righe nere d'acqua. Spostarsi a ds verso la sua base, risalire per un camino ad una gobba rocciosa. Spostarsi a ds e dopo una lunghezza di corda, ritornare a sn su per una parete con buoni appigli ma talvolta bagnati. Salire per questa parete con cinque lunghezze di corda, portandosi così su rocce facili che conducono in vetta.

La via è stata denominata «Via Bruna» dai primi salitori.

Dislivello: 600 m; difficoltà: V e 2 pass. di V+; chiodi usati 12, lasciati 5.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Cima delle Fede - Parete ovest

1^a salita: Bruno De Donà e Guido Pagani, 24 luglio 1975.

Si attacca nell'unico punto accessibile in arampicata libera della parete ovest. Si sale in obliquo a sn per 10 m e prima di una paretina liscia si scendono 3-4 m poi in attraversata per altri 4 m, quindi salire verticalmente 10 m evitando a ds una pancia. Si perviene così ad un punto di sosta sulla sn (III e IV, S1). Per paretina e breve diedro (V) poi appena possibile in obliquo (S2). Ancora in obliquo a ds per 15 m ca. poi verticalmente per obliquare quindi a sn raggiungendo rocce facili (II e III+, S3). Per facili rocce si raggiunge la base del pilastro (richiamo e dirittura per la salita) che scende diretto dalla cima (S4). Si raggiunge un evidente diedro un po' a ds del pilastro, da sn, per rocce un po' friabili (V), o anche da ds per fessura. Si sale il diedro (IV-) di ottima roccia che termina in uno spuntone (S5). Dopo un metro traversare a sn e per buone rocce prendere un caminetto che dopo poco termina (III e IV, S6). Salire 6-7 m e traversare a sn di 1-2 m per raggiungere un diedro inclinato, che poco dopo si chiude. Superare a sn la chiusura strapiombante (IV e V-, S7). Per la continuazione del diedro si raggiunge direttamente la cima (III e IV, S8). Le lunghezze di corda sono state effettuate con corde da 50 metri. Dislivello: 350 m, sviluppo 400 m; difficoltà: III, IV e V; 7 ch., 1 lasciato; tempo impiegato: 4^h.

ALPI GIULIE

Cima Grande della Scala (2242 m) - Via diretta per pilastro nord

1^a salita: Rado Lenardon e Lucio Piemontese (Sottosez. Società Alpina delle Giulie GARS), 5 settembre 1975.

Sulla perpendicolare dalla vetta si nota, sotto un diedrone giallo, due spigoli che obliquano a ds; la via li tocca entrambi per raggiungere poi un camino, invisibile dal basso e situato a ds del diedro.

L'attacco si trova sullo spigolo a sn, allo sbocco della gola NE Deffar-Dougan (v. Guida delle Alpi Giulie di Buscaini, it. 106i) nel colletto nevoso; a ds di uno strapiombo giallo, obliquando a ds per paretina forata (V-), si infila una fessura obliqua e, ad una strozzatura si va 1 m a ds per proseguire poi in un'altra fessura (IV+) che porta ad uno spiazzo sotto una paretina gialla. La si supera e, obliquando a sn ci si porta sul 1° dei due spigoli menzionati e lo si segue fino alla fine. Si prosegue facilmente per 40 m ca., fino a raggiungere una fessura-camino che



Cima Grande della Scala.

----- via Enzehofer

..... via Piemontese-Lenardon.

si sale (III). Giunti ad una cengia, che si percorre per 6 m fino ad una piastra staccata, si prosegue per 1 m a sn, si supera un bel salto di roccia bianca e, per una cengia minuta, si raggiunge verso sn il 1° spigolo, che si percorre per tutta la sua lunghezza, anche quando si trasforma in fessura nera obliqua, con blocchi insicuri (1 ch. lasciato). Superata detta fessura (V+, 1 cuneo, 1 ch. lasciati) si raggiunge una cengia che scende 40 m ca., superando un diedro bagnato, inizio del camino finale. Si sale la più prossima fessura obliqua, a ds per 25 m; quindi si obliqua a sn in diedro (IV), raggiungendo una cengia minima che si collega al camino finale, in una nicchia con masso e foro. Con due lunghezze di corda (1 passaggio VI-, 3 ch., 2 lasciati) si arriva ad una grande nicchia nera muschiosa impraticabile. Da qui (causa fulmini in cresta) la cordata ha attraversato quasi orizzontalmente a sn per 80 m raggiungendo il canale della via Enzehofer (facile) e da qui in vetta. La cima è sicuramente raggiungibile anche seguendo il canale soprastante la nicchia menzionata.

Dislivello: 430 m; difficoltà: V+; chiodi usati: 3 di cui 2 lasciati, 1 cuneo, 3 ch. di fermata di cui 2 lasciati; usati numerosi cordini e bicunei; tempo impiegato: 7^h30.

ALPI CARNICHE

Dolomiti Pesarine

Creton di Culzei - Parete est

1^a salita: Battista Biondo, Bepi Gattiboni (Sez. di S. Donà) e Toni Rainis (Sez. di Tolmezzo), 31 luglio 1975.

Dal rifugio De Gasperi si segue il sentiero che porta all'attacco del camino Gilberti. Dal forcellino, si segue il canale verso ds. per 6-7 m circa fino a giungere ad un camino. Lo si sale 16 m circa, poi si attraversa a ds. fino ad incontrarsi con una specie di cengia, la si segue fino a giungere al canale sud. Fino a questo punto si incontrano difficoltà di II e III. (S1) Si segue una fessura diagonale verso sn. (III+ roccia friabile), e si giunge ad uno spuntoncino staccato dalla parete. (S2) Si sale diritti 40 m (III e IV) e si giunge ad una cengia diagonale verso ds. (S3) Si prosegue sempre nella stessa

30 m (II) e si arriva sotto uno strapiombo giallo. (S4) Si sale 3 m fino alla fessura e si attraversa verso ds. (ch., V+), si segue la cengia, e poi si sale verso sn. fino ad un comodo terrazzino. (S5; 1 ch.) da qui si sale 40 m (IV e V, roccia buona) leggermente verso sn. fino ad una svasatura strapiombante (1 ch.) la si supera e si arriva ad un colatoio. (S6) (1 ch.). Da qui si sale sempre diritti 2 lunghezze di corda (II e III+) per strapiombetti e rocce facili, fino a giungere alla cresta sotto la parete strapiombante. (S8) Si sale diritti 2 lunghezze (III) fino sotto ad una fessura. (S10) Si prosegue per la fessura 40 m (IV e V, 2 ch.) e ci si ferma ad un terrazzino piccolo. (S11, 1 ch.) Si sale leggermente a sn. e si prende una fessura rossastra e si giunge sotto il tetto (30 m; IV e V, S12 scomoda) si attraversa verso ds. 7-8 m e si segue una fessura strapiombante (V+) che porta ad un camino stretto e si esce all'anteclima (1 ch. di sosta). Da qui per facile roccia si porta in vetta. Sviluppo della via 600 m; 10 ch. usati, 8 lasciati; roccia buona; impiegate 8 ore.

Cima Panocchia - Parete est

Battista Biondo, Bepi Gattiboni (Sez. di S. Donà) e Toni Rainis (Sez. di Tolmezzo), 2 agosto 1975.

Dall'inizio del gran canale che scende dalla Forca dell'Alpino a ds. di un profondo camino nero, si sale per un centinaio di metri per ripide rocce articolate. Giunti sotto la parete si attraversa verso ds. fin sotto a un camino (S1).

Si sale per 7-8 m, poi si attraversa per una fessura orizzontale verso sn. 10 m (cordino incastrato); terminata la traversata si prosegue diritti per una paretina esposta fino a giungere ad un comodo punto di sosta con chiodo (roccia buona; V+; S2).

Si prosegue leggermente a sn., per poi salire diritti fin sotto ad un caminetto giallo e strapiombante (roccia buona, IV e V-; S3; 1 ch.). Si supera il caminetto strapiombante (V+) poi si prosegue diritti per una buona roccia esposta (IV+) fino ad arrivare ad un comodo terrazzino (S4; 1 ch.). Si prosegue verso sn. 2 m per poi salire diritti (IV) fino a giungere alla cresta. Da qui con 3 lunghezze di corda per roccia buona e ben articolata si raggiunge la cima.

Sviluppo della via, parte inferiore; 160 m ca.; 7 ch., lasciati 4 e un cordino. Roccia buona. Tempo impiegato 4^h30.

Sottogruppo del Monte Sernio

Cima di Palasecca (1733 m) - Parete nord ovest

1^a salita: Mario Morassi, Franco Pittino e Toni Rainis (Sez. di Tolmezzo), 29 giugno 1975.

Dalla baita in località Lunge si prende la mulattiera per Lovea e, oltrepassato il torrente, si risale il costone in direzione della grande parete nord ovest. Giunti all'altezza dell'attacco, si attraversa a sn. oltrepassando due canaloni e, per rocce e mughii, si giunge alla base.

L'attacco si trova 50 m a sn. di un grande pinnacolo, in corrispondenza di una quinta friabile addossata alla parete. Si sale obliquando leggermente a ds., dopo 5 m si piega leggermente a sn., quindi direttamente a un terrazzino (chiodo) da qui si punta verso sn., a uno spiazzo di mughii (V- e V+; S1, con chiodo). Si attraversa verso ds. per 4 m ca. Quindi direttamente per una fessura che porta verso sn., in direzione di una marcata cengia con mughii (VI-, S2, chiodo). Si continua leggermente a ds., quindi in verticale e poi a ds., pervenendo all'inizio di una marcata fessura. La si segue fino al grosso mugo, poi seguendo la logica verso l'intaglio di cresta (VI-) giungendo per facili roccette alla cima. Per la discesa si segue il canale di ds. fino ad arrivare al sentiero di salita.

Creta Grauzaria (1754 m) - Antecima est - Parete nord

1^a salita: Mario Morassi e Toni Rainis (Sez. di Tolmezzo).

Dalla casera Flop, si segue il sentiero che porta sotto alla parete della Sfinge. Da qui, si attacca la via dei 5 massi, seguendo un po' il canale e facili roccette fino a giungere sotto i famosi 5 massi incastrati.

Si traversa a sn. due lunghezze di corda per una marcata cengia (roccia molto friabile (III+) e ci si ferma 5 m sopra ad un inizio di camino. Da qui, si sale diritti per due lunghezze circa (III) fino a giungere ad un grande cengione (prato e mughii). Seguendo la logica della via salire diritti per 4 lunghezze di corda (roccia buona ed esposta, IV) fino a giungere ad un camino ben marcato, lungo 20 m (III). Lo si supera e si giunge ad una comoda cengia (S ch.). Si sale sempre sulla verticale per quattro lunghezze (III e IV) e si arriva ad un altro cengione. Da qui la parete inizia a diventare più esposta, si sale diritti altre 4 lunghezze (IV e IV+) fino a giungere sulla cresta, che si segue facilmente sino alla vetta. Per la discesa seguire la cresta di ds. fino ad incontrarsi con la via normale.

Sviluppo della via 650 m, con 17 lunghezze di corda; 7 ch., 1 lasciato. Tempo impiegato 7 ore.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

La Commissione regionale del C.A.I. per la protezione della natura alpina del Friuli-Venezia Giulia

interpretando i sentimenti espressi da numerosi soci del Club Alpino Italiano del Friuli-Venezia Giulia sul problema dell'istituzione di una Zona Franca Industriale sul Carso triestino, che vede affiancati nella difesa dell'ambiente interessato Associazioni culturali quali Italia Nostra e W.W.F., organismi scientifici come le Facoltà di Scienze e di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trieste nonché 236 professori della stessa Università ed una rilevante parte della popolazione locale, ritiene necessario e doveroso proporre all'attenzione dei destinatari della presente mozione e dell'opinione pubblica in genere i motivi che si opporrebbero all'istituzione della suddetta zona industriale a cavallo del confine italo-jugoslavo, su un'area prevista di 25 km quadrati.

1) Con legge 1° giugno 1971, n. 442 un'ampia zona del Carso veniva destinata a riserve naturali; la zona industriale prevista dagli accordi è per un terzo circa compresa in una di queste riserve.

2) Tutta la zona carsica ed in particolare quella considerata è densamente interessata da fenomeni molto intensi di carsismo sia superficiale che sotterraneo, costituendo un esempio unico in Italia, tanto da aver fornito materia di esplorazione e di studio insostituibile a generazioni di speleologi italiani e stranieri.

3) Tale particolare conformazione della zona riduce notevolmente le possibilità di effettivo insediamento, salvo onerosissime opere di pereparazione del terreno per la sua utilizzazione.

4) Data l'elevatissima permeabilità che contraddistingue la zona carsica e l'esistenza di linee di deflusso idrico che conducono alle

risorgive del Timavo ed alla falda del Friuli, da cui attinge l'acquedotto di Trieste, risulterà inevitabile un inquinamento delle acque sotterranee che aggraverà in modo irreversibile l'approvvigionamento idrico per la città, già ora molto precario.

5) La bora e le brezze di terra, venti prevalenti che spirano mediamente per il 40% dell'anno e hanno contribuito finora alla purezza atmosferica della città, diventerebbero veicolo dei fumi e degli scarichi in quanto la zona industriale si troverebbe esattamente sopra vento rispetto a Trieste.

6) La città inoltre verrebbe a trovarsi chiusa in una morsa tra un golfo già fortemente inquinato dalla sua destinazione principale di terminal petrolifero ed un retroterra industriale immediatamente addossato, che priverebbe la popolazione di beni culturali e di servizi di largo uso sociale.

Alla luce di quanto detto, la scrivente Commissione chiede un concreto e deciso intervento da parte della Presidenza generale del C.A.I., della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina, delle Commissioni regionali per la protezione della natura alpina, del Comitato Scientifico centrale, nonché della Sottocommissione per la speleologia, affinché l'approvazione della sola parte attuativa dei cosiddetti Accordi di Osimo venga rinviata del tempo necessario per consentire un approfondimento scientifico di tutti gli aspetti del problema e non solo di quello politico.

Confida, che l'appello rivolto dalle Sezioni del C.A.I. del Friuli-Venezia Giulia tramite questa Commissione trovi pronto accoglimento mediante appropriati interventi negli ambienti competenti.

Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina del Friuli-Venezia Giulia



«Operazione Gipaeto»: una concreta iniziativa della Commissione regionale valdostana per la protezione della natura alpina

Con un bell'articolo di Carlo Delarole pubblicato sul n. 9-10 della Rivista Mensile (1976) i soci del C.A.I. sono stati informati sulla possibilità di reintroduzione nel Parco del Gran Paradiso dell'Avvoltoio Barbuto (*Gypaetus Barbutus*) scomparso in Europa da molti anni, ma che tuttora vive in Asia.

Tale tentativo attualmente in corso nella zona dell'Alta Savoia è altresì programmato nella Svizzera Romanda.

Allo scopo di reperire i fondi necessari è stata indetta una sottoscrizione fra i soci del Sodalizio, mediante l'emissione di una bella cartolina a colori rappresentante il Gypaeto da cedere a L. 500.

Le Sezioni del C.A.I. o i singoli soci potranno richiedere dette cartoline (numerare) e il relativo materiale propagandistico al dott. Alberto Fornerone, via Arnaud 22, 10066 Torre Pellice (Torino) effettuando in seguito i versamenti mediante bonifico bancario sul c/c n. 39132 dell'Istituto Bancario Italiano di Torre Pellice, intestato alla Commissione pro-natura piemontese del C.A.I. dr. Alberto Fornerone.

Soltanto l'adesione tangibile dei soci amanti della natura consentirà la realizzazione dell'iniziativa, che ha ottenuto l'alto appoggio del W.W.F., associazione mondiale estremamente sensibilizzata a tutti i problemi relativi alla difesa della natura e dell'ambiente.

RICORDIAMO



Gianni Ellena

La guida del Sabbadini sulle Alpi Marittime, pubblicata nel 1934, primissimo volume di quella collana dei monti d'Italia concretata di concerto dal Club Alpino e dal Touring Club, riportava fra le sue seicento e più pagine due soli sest gradi. Uno alla Nord del Corno Stella e uno alla Ovest dell'Uia di Santa Lucia. Questi due sest gradi erano stati aperti appena l'anno prima da cordate condotte entrambe da quel campione dell'alpinismo piemontese a nome Gianni Ellena.

Nato a Cuneo il 25 ottobre 1907, Ellena era cresciuto in una famiglia che amava la montagna e lo stesso padre faceva già dell'alpinismo. Le cronache lo ricordano infatti, ancora in tarda età, salire

con Gianni all'Argentera per una delle vie meno battute.

In venti anni, dal 1926 al 1946 Gianni Ellena, conoscitore delle Marittime come altri pochi, aveva avuto modo di aprire una quarantina di nuovi itinerari. Ma le salite che dovevano poi diventare classiche e dargli celebrità furono tre. Nel 1927 il Corno Stella per lo spigolo nord-ovest (con L. Giuliano); nel 1930 il Corno Stella per lo spigolo sud-est (con E. Soria); nel 1932 (apertura parziale) e nel 1933 (apertura integrale) ancora il Corno Stella ma per la parete nord (con E. Soria nel '32 e con E. Soria e A. Quaranta nel '33). Come si vede, sul banco dell'azione, il Corno Stella faceva perno con le sue poche vie di cui la più facile di IV grado. Oggi, sul Corno, c'è tutta una ragnatela di itinerari e varianti ma la vetta non si è tuttavia ancora banalizzata. Lassù giungono sempre soltanto i migliori.

Soprattutto la via sulla parete nord rappresentava in quegli anni la soluzione del maggior problema alpinistico esistente sulle Marittime del gruppo dell'Argentera. Su quella parete, con l'assiduità e la costanza dei grandi alpinisti, Ellena aveva condotto con perizia ripetuti tentativi tali da fargliene acquisire una conoscenza inimitabile. E la sua cordata non seminava per istrada grandi chiodi. Su quella ne furono utilizzati appena una quindicina per la sicurezza. Oggi, i giovani che si trovano le dettagliatissime relazioni, hanno aggiunto ancora altri chiodi e trovano che le vie in parola presentano, bontà loro, superstiti difficoltà in libera di V e V+.

Ellena lo incontriamo ancora nel 1938, alla seconda ripetizione della via Allain sul Corno (con Campia e Gandolfo) e nel 1945 sulla via nuova del versante sud (con Campia e Nervo). Sono già due itinerari di carattere sportivo, quel-

li che i giovani d'oggi prediligono.

Punta Piacenza, Punta Plent, Cima dell'Oriol, Cima della Maledia: sarebbe difficile seguire l'attività di Ellena. Così, sarebbe difficile parlare delle sue scialpinistiche. Ma due salite basteranno a delinearlo. Nel gennaio del 1930, la prima sciistica del Monte Matto, con partenza da Sant'Anna di Valdieri (in compagnia di E. Soria, D. L. Bianco e A. Quaranta). E nel gennaio del 1937, la prima invernale della via solita sulla Sud dello stesso Corno (con Campia, Gandolfo e Nervo).

Nella pattuglia dei compagni abituali, due posti speciali spettano a Edoardo Soria per la sua sicurezza e resistenza, così come a Matteo Campia per la brillantezza e la pulitezza dell'arrampicata in libera. Tutti i compagni di corda erano d'accordo nel riconoscere ad Ellena doti di capo, una perseverante volontà, un intuito che gli consentiva di restare su terreno logico e un coraggio a tutta prova. Fuori dalle Marittime, come abbiamo visto, montagne di casa, Ellena non collezionò gran cosa. Eppure, fu alla Barre des Ecrins così come al Rothorn di Zinal, al Grépon così come al Campanile Basso. Le sue uscite erano circondate dal silenzio più integrale di uomo modesto, schivo, riservato, esente da qualsiasi sfoggio. Tanto che le sedicenti «storie alpinistiche» dei soloni, un po' per forza di cose e molto per ignoranza per il fatto che le Marittime sono sempre state le cenerentole delle Alpi, finivano per dimenticarlo. Gianni Ellena muore il 12 giugno 1976 a Cuneo. Ma il ritardo dell'alpinismo occidentale su quello orientale, attorno agli anni trenta, non è così spiccato come qualcuno vorrebbe e sembrerà attenuarsi se appena si porrà mente a figure come quella di Ellena.

Armando Biancardi

SERVIZIO VALANGHE

10 anni di «Servizio Valanghe» in Italia

Nello scorso autunno il Servizio Valanghe Italiano (S.V.I.) costituito nel 1967 dal C.A.I. ha compiuto il decimo anno di attività.

Una relazione sulle sue origini e il lavoro svolto nei primi cinque anni (tenuta nel settembre 1972 da D. Pietro Silvestri al XII Congresso Internazionale di Meteorologia Alpina a Sarajevo) venne pubblicata nel numero di luglio 1973 di questa Rivista.

Negli anni seguenti il S.V.I. venne ulteriormente potenziato:

— perfezionando la rete di rilevamento, che comprende oggi 140 stazioni, in funzione della redazione dei «bollettini valanghe» nelle 8 zone;

— sviluppando il livello scientifico in ogni settore mantenendosi in collegamento costante con i ricercatori ed i Servizi analoghi degli altri paesi alpini;

— prendendo accordi con l'ANAS, l'ACI, le Regioni, Province e Comunità Montane per la sicurezza della viabilità montana invernale. A sostegno e incremento delle raccomandazioni diramate nel 1975 dal Consiglio d'Europa; per iniziativa del S.V.I.:

— si costituirono Commissioni valanghe per singoli comprensori montani con il compito di disporre o suggerire nei momenti di pericolo alle Autorità ed Enti responsabili adeguate misure di sicurezza;

— venne approntata una scheda meccanografica unica per l'impianto dei «catasti valanghe regionali» e raccomandato alle Autorità locali di redarre dei «piani di zona» per proteggere gli abitati e altre opere già in pericolo ed evitare nuove costruzioni in zone pericolose;

— vennero svolte dagli Esperti del S.V.I. centinaia di consulenze e dati moltissimi pareri per prevenire il pericolo di valanghe.

Per svolgere con cognizione di causa anche tra i pubblici operatori i compiti summenzionati, il S.V.I. ha istruito in appositi corsi nel trascorso decennio oltre 900 osservatori-previsori, ed organizzato Corsi Nazionali di formazione ed aggiornamento Esperti, aperti solo a elementi già dotati della preparazione specifica di osservatori-previsori. L'ultimo di questi corsi, svoltosi a Domodossola nel novembre 1974 era frequentato ad esempio da 36 allievi fra i quali, oltre a personale del Corpo Forestale, degli Uffici tecnici provinciali e dell'Enel, 13 erano Ufficiali delle brigate alpine e specialisti delle scuole alpine di Aosta, Predazzo, Moena e Selva Gardena. In due corsi speciali gli esperti appositamente brevettati istruirono recentemente diversi «artificieri da neve» anche militari, per il distacco artificiale delle valanghe con l'uso di esplosivi.

Nella sua riunione del 29 novembre 1975 il Consiglio Centrale ha accettato la domanda del S.V.I. di riavere l'Autonomia (che aveva facilitato il suo rapido sviluppo dal 1968 al 1972) e l'istituzione di una segreteria per l'azione di coordinamento a Domodossola dove già si trovava l'Archivio. In data 11 dicembre '76 il Consiglio Centrale ha poi approvato il Regolamento del Servizio che definisce tutta la sua attività.

Al S.V.I. si rivolgono oramai tutti, ad esempio:

— l'Ispettorato della Motorizzazione civile esige pareri scritti del S.V. tra la documentazione per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti di risalita;

— le Prefetture interpellano il S.V.I. circa la pericolosità di vie di comunicazione, abitati, caserme (con la Prefettura leggesi: Genio Civile, Vigili del Fuoco, Amministrazioni Provinciali e Comunali, Corpo Forestale, Guardia di Finanza);

— il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica ritiene indispensabile l'apporto del S.V.I. per il potenziamento del settore neve che sta sviluppando;

— imprese di costruzione basano le misure antinfortunistiche per i cantieri di alta quota in montagna sull'assistenza tecnica del S.V.I.;

— radio e televisione divulgano il «bollettino valanghe» emesso dal Servizio e le reti telefoniche con servizio di segreteria danno bollettini aggiornati per delimitate zone provinciali o regionali;

— specialisti delle scuole alpine militari, di enti statali, comuni ecc. frequentano i corsi di specializzazione organizzati dal Servizio. Tutto comporta responsabilità coscientemente accettate, che in contropartita esigerebbero anche la salvaguardia della propria attività non solo come riconoscimento di un'attività creata per la prima volta in campo nazionale, ma per eliminare ogni possibilità di interferenze e salvare l'unità del Servizio; questo infatti sta inesorabilmente slittando verso forme di regionalismo. In virtù di contributi più o meno vistosi, altri si fanno proprietari di un patrimonio civile e morale costruito in tutti questi anni dal C.A.I.

Purtroppo la richiesta di riconoscimento stilata nel luglio 1973 non ha avuto ancora un esito ed il Servizio si trova attualmente in una situazione tragico-comica: Enti pubblici e privati si servono — perché devono servirsene — di un «servizio» non ufficiale per degli atti ufficiali.

L'attività di «protezione civile» del S.V.I. è anche dimostrata dal fatto che fra le 155 vittime causate dalle valanghe in Italia nei trascorsi 10 inverni, solo 51 erano alpinisti con o senza sci.

Fritz Gansser
(Direttore S.V.I. del C.A.I.)

COMUNICATI E VERBALI

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI RIUNITA A FIRENZE IL 6 GIUGNO 1976

L'Assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino Italiano si è riunita in seguito a regolare convocazione presso il Palazzo dei Congressi a Firenze, il giorno 3 giugno 1976 con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione dei verbali dell'Assemblea ordinaria e straordinaria del 25 maggio 1975.
3. Relazione del Presidente e del Segretario Generale.
4. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1976.
5. Approvazione del Bilancio Preventivo 1977.
6. Elezione di: 1 Vice Presidente Generale in sostituzione di Emilio Orsini, uscente e rieleggibile; 10 Consiglieri Centrali in sostituzione di: Giuseppe Ceriana, Armando Da Roit, Ugo di Vallepiana, G. Battista Manzoni, Dante Ongari, Toni Ortelli, Giuseppe Peruffo, Nazzareno Rovella, Beniamino Sugliani, Aldo Varisco (uscenti e rieleggibili).
Elezioni delle cariche sociali rese vacanti a termine dell'art. 16 del Regolamento Generale. I Consiglieri eletti dureranno in carica tre anni e verranno a scadere col 31.12.1978.

Parte straordinaria

1. Approvazione del testo del Regolamento Generale.

Punto 1

Il **Presidente della Sezione di Firenze, Orsini**, dà il benvenuto ai signori Delegati, alle Autorità presenti, e porta il saluto del Prefetto e del Sindaco impossibilitati a presenziare per doveri d'ufficio. Chiede di essere sollevato dall'incarico, che la tradizione vuole, di presiedere l'Assemblea, in quanto membro del Comitato di Presidenza e Vice Presidente scadente; propone altresì il dott. Penzo a Presidente dell'Assemblea stessa.

L'Assemblea approva all'unanimità.

Il **Vice Presidente del Consiglio Regionale, Arata**, porge il saluto della Giunta e del Consiglio Regionale, a tutti i Delegati; sottolinea l'importanza che il nuovo ordinamento regionale, entrato in vigore deve assumere di fronte al C.A.I., quale Istituto Nazionale, il quale deve tener tuttavia presente questa realtà costituzionale e vedere nelle Regioni non una contrapposizione allo Stato, ma un elemento integrante ed essenziale dello stesso, con lo scopo di creare una maggiore, più valida e più snella democrazia nel Paese. **Arata** conclude augurando ai presenti un proficuo e costruttivo lavoro, ben lieto che la Regione Toscana possa ospitare l'an-

nuale Assemblea generale del C.A.I.

L'**Assessore allo Sport del Comune di Firenze, Amorosi**, a nome dell'Amministrazione Comunale si dichiara ben consapevole che il significato dello sport inteso e professato dagli alpinisti non è stato sconvolto da forme poco lusinghiere ed egemoniche, bensì sviluppato in modo unitario, di esempio per il Paese intero. **Penzo** suggerisce alcuni nominativi che propone quale scrutatori: Ariani, Firenze; Conti, Prato; Tamari, Bologna; Vivi, Siena; Milea, Livorno.

L'Assemblea approva all'unanimità.

Punto 2

Penzo pone all'approvazione i verbali della parte ordinaria e straordinaria dell'Assemblea di Bologna del 25 maggio 1975, pubblicati sulla Rivista Mensile n. 10 dell'ottobre '75.

Il verbale è approvato all'unanimità.

Punto 3

Il **Presidente Spagnoli** rivolge innanzitutto un pensiero reverente e commosso alle vittime del terremoto che ha sconvolto il Friuli, confermando che il C.A.I. fin dall'inizio si è impegnato concretamente per andare incontro alle esigenze delle popolazioni colpite, innanzitutto tramite il Soccorso Alpino, poi con la presenza di squadre di volontari, di studiosi e donatori di sangue. Il Comitato di Presidenza, prendendo atto della situazione delle Sezioni di Udine e Pordenone, ha deliberato che gli aiuti finanziari debbano essere finalizzati verso una concreta e utile realizzazione, riservandosi di intervenire con un proprio stanziamento.

Pascatti, Presidente della Sezione di Udine, a nome delle Sezioni del Friuli, vuole subito ringraziare tutti i Soci e le Sezioni del C.A.I. per quello che hanno fatto e per ciò che vorranno ancora fare in favore del Friuli.

Spagnoli vuole trattare alcuni problemi di fondo, augurandosi tuttavia che da una discussione aperta e franca possa poi uscire qualcosa di concreto. Nel 1975 è stata innanzitutto portata a compimento la riforma dello Statuto, attualmente all'esame del Ministero del Turismo per l'approvazione e la trasmissione al Consiglio di Stato e alla Presidenza della Repubblica. Ora segue la discussione del Regolamento Generale che questa stessa Assemblea dovrà approvare. Ciò che Spagnoli vuole ricordare è l'istanza di rinnovamento che è stata accolta nello spirito del nuovo statuto, a testimonianza della vitalità del Sodalizio: forze nuove al centro e alla periferia, a dividersi la responsabilità con le persone che già lungamente hanno portato al C.A.I. la loro volontaria collaborazione.

Sempre nel 1975 è stata definitivamente chiarita la posizione giuridica del C.A.I. che garantisce non solo quel contributo ordinario fisso sul Bilancio dello Stato,

bensì quell'indipendenza che da molte parti si era paventato di poter perdere. Indipendenza e contributo finanziario potranno così permettere la realizzazione di programmi secondo le esigenze che sempre in maggior numero vengono portate dalle Sezioni.

A questo proposito Spagnoli legge il parere del Consiglio di Stato, che così recita:

Vista la relazione n. 2645/TS/3NC in data 7 maggio 1976, con la quale il Ministero del Turismo e dello Spettacolo - Direzione Generale del Turismo - chiede il parere sull'affare suindicato;

Esaminati gli atti ed udito il relatore;

Premesso:

Il Ministero referente — premesso che il Club Alpino Italiano, fondato a Torino nel 1863, è stato riconosciuto con decreto del Capo del Governo del 17 settembre 1931 ed è stato riordinato con la legge 26 gennaio 1963, n. 91 — pone il quesito relativo alla natura giuridica del Club stesso e dalle Sezioni nelle quali esso si articola.

Al riguardo, il Ministero ritiene che il Club abbia natura pubblicistica e che le Sezioni siano da considerare alla stregua di autonome associazioni private.

Considerato:

Come è stato più volte ritenuto dal Consiglio di Stato, per determinare la natura pubblica o privata di un ente è necessario tener conto dell'origine, dell'organizzazione, dei fini dell'ente e del carattere più o meno penetrante dei controlli su di esso esercitati dallo Stato, avvertendo che non tanto la contemporanea sussistenza di tutti gli elementi pubblicistici o la loro assenza è necessaria perché si abbia rispettivamente un ente pubblico o privato, ma piuttosto la prevalenza degli uni o degli altri.

Con riguardo al Club Alpino Italiano, va tenuta presente, particolarmente, la legge 26 gennaio 1963, n. 91, la quale ha precisato la natura di persona giuridica del C.A.I. sottoponendolo alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo; ha immesso nel Consiglio centrale, statutariamente previsto, un ufficiale superiore delle truppe alpine e cinque funzionari dello Stato in rappresentanza dei Ministeri del turismo, interno, tesoro, pubblica istruzione ed agricoltura e foreste, e nel Collegio dei revisori due funzionari, designati, rispettivamente, dal Ministero del turismo e da quello del tesoro; ha equiparato il C.A.I., agli effetti tributari, alle amministrazioni dello Stato ed ha riconosciuto al Ministro del turismo un potere di controllo sia sugli atti che sugli organi, quest'ultimo esteso fino alla possibilità di scioglimento degli organi centrali, con conseguente nomina di un Commissario straordinario, nel caso di accertate gravi deficienze amministrative o per irregolarità che compromettano il normale funzionamento dell'Associazione.

Inoltre, lo statuto dell'ente deve essere approvato con decreto del Capo dello Stato su parere del Consiglio di Stato e su proposta del Ministro del Turismo e di quello del Tesoro e lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale debbono essere stabiliti con regolamento organico deliberato dal Consiglio centrale del Club ed approvato con decreto del Ministro del turismo di concerto con quello del tesoro.

Con la stessa legge è stato concesso al C.A.I. un contributo annuo di 80 milioni, elevato a lire 160 milioni con la legge 8 febbraio 1971, n. 79 ed a lire 250 milioni con la legge 23 dicembre 1974, n. 704.

Alla stregua di tutti i predetti elementi, complessivamente considerati, non può non riconoscersi all'Ente in questione una notevole rilevanza pubblicistica e la caratteristica di strumentalità rispetto allo Stato, il quale se ne serve per il perseguimento di fini che indubbiamente rientrano tra quelli suoi propri; sicché va senz'altro ammessa la natura pubblicistica del Club Alpino Italiano. Tale natura — derivante, come si è detto, dalle disposizioni della legge n. 91/1963 — è stata, poi, espressamente riconosciuta dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, che, prendendo atto della situazione preesistente, ha incluso il C.A.I. fra gli enti pubblici preposti ad attività sportive, turistiche o del tempo libero.

A diversa conclusione deve pervenirsi per quanto concerne le sezioni periferiche del C.A.I., le quali sono associazioni di alpinisti, che si costituiscono liberamente e si pongono entro l'ambito dell'organizzazione del C.A.I., al cui controllo, per espressa disposizione statutaria, sono assoggettate.

Alle sezioni fanno, tuttavia, difetto, per l'assenza di ogni riferimento ad essa nella legge n. 91/1963, gli indici di pubblicità innanzi posti in luce con riguardo al C.A.I.: e ciò, particolarmente, per quanto concerne i fini perseguiti, l'ingerenza statale nell'amministrazione e nel controllo, la corresponsione del contributo finanziario.

Se a ciò si aggiunge che, alla stregua dello statuto, le sezioni godono di piena autonomia e libertà di iniziativa e di azione (art. 30) e che le stesse hanno un proprio patrimonio autonomo e possono acquistare, possedere ed alienare (art. 15), deve ammettersi il loro carattere privatistico, con la conseguente configurabilità **sub specie** di associazioni non riconosciute (ex artt. 36 e ss. cod. civ.) o, qualora ottengano il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi dell'art. 12 cod. civ., di persone giuridiche a base associativa.

Va, in conclusione, ritenuto che, con riguardo al C.A.I., si verifica il fenomeno, comune ad altri enti, secondo cui accanto all'Ente, avente natura pubblicistica, si pongono ulteriori articolazioni ed organi

smi, cui è applicabile la disciplina privatistica, sia sotto l'aspetto strutturale ed organizzativo, che sotto quello funzionale ed operativo.

P. O. M.

nelle esposte considerazioni è il parere del Consiglio di Stato.

Sotto il profilo alpinistico il 1975 è stato contrassegnato dalle Spedizioni Nazionali al Lhotse, sfortunata ma non priva di lusinghieri successi alpinistici e scientifici, a tal proposito è bene ricordare come numerosi Enti, Istituzioni e Industrie abbiano offerto generosamente la loro collaborazione alla spedizione, nel segno della considerazione in cui viene tenuto il C.A.I.

Spagnoli vuole comunque ribadire un suo personale parere, che cioè la Sede Centrale dovrebbe, in futuro, evitare di organizzare in prima persona spedizioni alpinistiche, offrendo viceversa tutta la propria collaborazione ed aiuto a quelle spedizioni promosse in Sede locale.

Nella relazione scritta sono già ricordate tutte le altre imprese di grande valore, alle quali va solo aggiunta quella recentemente portata a compimento dalle Guide di S. Martino di Castrozza che hanno raggiunto la cima del Dhaulagiri (8172) nel Gruppo dell'Annapurna.

E accanto alla spedizione di Casimiro Ferrari al Fitz Roy, Spagnoli vuole ricordare come Armando Aste, su un'altra parete di quella montagna, abbia voluto manifestare il suo attaccamento alla montagna andando a recuperare i corpi di Marco Bianchi e Filippo Frasson, morti l'anno prima proprio nel tentativo di conquistare il Fitz Roy.

Sempre nel 1975, grazie a Bertoglio e Carattoni, Spagnoli ricorda come si siano allargate le reciproche conoscenze e come sia stata stretta un'ampia collaborazione fra le Regioni Piemonte e Lombardia da una parte ed il C.A.I. dall'altra. Grazie a Rodolfo, si stanno man mano risolvendo molti problemi di natura fiscale insorti con l'applicazione della riforma.

Nel campo culturale il Presidente ricorda la pubblicazione sul Gran Sasso, curata dal lavoro e dalla passione della Sezione dell'Aquila.

Il Congresso di Catania ha dimostrato poi come il C.A.I. sia presente nel Sud e, in generale, lungo gli Appennini, ove è necessario promuovere la costituzione di Sezioni nuove e vitali.

Nel campo della difesa della natura, Spagnoli deve constatare come sia stata sempre portata avanti una battaglia difficile, a volte con risultati lusinghieri, a volte con dolorose constatazioni di moita mancanza di sensibilità per questo tema.

Questa azione di protezione, d'intesa anche con altri Enti, è stata sviluppata spesso con l'aiuto dei Soci più giovani del C.A.I., quasi a continuare l'esempio del compianto Pettenati che tante energie e passione aveva dedicato per il raggiungi-

mento di questi risultati.

Sempre in tema di protezione della natura, il Presidente non può non accennare al problema dell'uso indiscriminato dei fuoristrada in montagna e del motocross, attività che distruggono in pochi attimi ciò che il lungo lavoro della natura aveva realizzato. È dovere del C.A.I. associarsi alla condanna di questi sport e manifestare adesione alle iniziative già prese per la loro disciplina e promuoverle là ove non esistono ancora.

Spagnoli ricorda infine che alcuni significativi passi sono comunque stati fatti in campo legislativo nazionale, quali l'approvazione in Senato di nuove norme e discipline sull'attività venatoria e una prima regolazione che fissi i fini e gli assetti organizzativi dei parchi nazionali e riserve naturali.

Come prima il Presidente ha ricordato ancora Carlo Pettenati, non può esimersi dal rinnovare un pur breve ricordo delle figure di Mario Bisaccia e Lino Andreotti, entrambi per molti anni legati al C.A.I. con grande spirito di servizio: esempi soprattutto per i giovani.

Spagnoli deve a questo punto ricordare l'opera del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino ed esternare a tutti i suoi membri la gratitudine non solo del C.A.I. ma della collettività tutta per la preziosa opera svolta da questi volontari. Agli Organi Centrali non sfugge la necessità che il Corpo vada costantemente rafforzato fra l'altro con le iniziative in corso, una delle quali è la collaborazione della Scuola Militare di Sanità di Firenze.

Infine il Presidente porta a conoscenza che proprio recentemente il Consiglio Centrale ha risposto alle ansie di adeguamento da più parti sollevato, circa la Rivista Mensile, ritenuta carente ad assolvere il compito del collegamento con i Soci. Determinati i programmi che si concretizzeranno nel corrente e prossimo anno, il Consiglio Centrale, rivolto un pensiero di viva gratitudine a Bertoglio che per tanti anni ha prestato (ma che ancora sta prestando) generosamente la sua opera in favore del Sodalizio, ha proceduto alla nomina di un nuovo redattore. Resta tuttavia evidente che questo sforzo di rinnovamento e di adeguamento è legato al sostegno che perverrà dalle Sezioni attraverso il contatto diretto di queste con i propri soci.

Spagnoli conclude augurandosi che il solo amore per la montagna che tutti unisce e la sola politica intesa come «buon governo» che tutti guida possano variamente esprimersi, al servizio tuttavia del Club Alpino Italiano.

Il **Vice Presidente Generale Orsini** prende la parola per fornire alcune delucidazioni sulla legge 70. Innanzitutto, nella legge 91 del 1963 in cui il C.A.I. viene dotato di personalità giuridica, non appare chiaramente indicata se questa personalità è di diritto pubblico o privato; la questione fu solo sfumata: al C.A.I. necessitava

il contributo statale, ed era disposto a subire alcuni controlli ministeriali. Tuttavia già da allora il Presidente della Repubblica, con sua determinazione, sottopose il bilancio del C.A.I. a revisione della Corte dei Conti. Il C.A.I. ricorse al Consiglio di Stato sostenendo di essere Ente di diritto privato, e, data l'esiguità di allora del contributo statale rispetto al patrimonio dell'Ente, di non dover sottoporre a revisione di un organo dello Stato il proprio bilancio. La causa fu vinta, avendo ritenuto il Consiglio di Stato fondamentalmente valida la seconda tesi; sulla prima non si pronunciò.

Rimase così non chiaramente, non definitivamente accertata la natura del C.A.I., e ciò per lunghi anni. Ma tutti i nodi vengono al pettine e si arriva così alla legge 70 la quale — si badi bene — non è una legge istitutiva di nuovi enti pubblici (come qualcuno sembra voler credere), ma anzi è una legge riduttiva di essi: ne mantiene in vita solo un piccolo numero, agli altri toglie ogni contributo statale e ne determina lo scioglimento. Pericolo grave per il C.A.I.: ciò venne segnalato al Presidente Generale non da un «quisque de populo» ma da un anziano socio, l'Avvocato Distrettuale dello Stato Masini. Il Presidente agì in modo che se il C.A.I. fosse stato ritenuto, in forza della legge del 1963, ente di diritto pubblico (così come tutti gli uffici legislativi, da lui interpellati, affermarono concordi) non fosse dimenticato e fosse elencato tra i pochi Enti (88) che rimanevano in vita e mantenevano il contributo statale. E così avvenne con l'immediata conseguenza di garantire la vita del Sodalizio e la continuità di detto contributo. Superato questo scoglio, il problema si spostava sulle Sezioni, per le quali sarebbe stato assai fastidioso sopportare le norme prescritte per gli enti di diritto pubblico. Orsini sottolineò a questo punto come fu lo stesso Presidente Generale che volle continuare a battersi affinché le Sezioni, secondo il loro desiderio, fossero riconosciute quali enti di diritto privato. Chiesto il parere al Ministero della Riforma Burocratica e al Ministero del Turismo, il problema fu portato di nuovo davanti al Consiglio di Stato che riconobbe valida la tesi del C.A.I. con il parere oggi letto ai Delegati dal Presidente stesso.

Orsini conclude constatando come, in un campo giuridicamente arduo come questo, sia necessaria una continua, ininterrotta vigilanza e cura per affermare sempre più quei principi stabiliti dal Supremo Consesso Amministrativo. Ritiene quindi che si debba tendere ad ottenere una legge che possa tutelare nel tempo il Club Alpino Italiano confermando la natura privata delle Sezioni, e lasciando la caratteristica pubblica ai soli Organi Centrali. Il **Segretario Generale Gaetani**, rimandando alla propria relazione scritta, vuole qui solo ricordare e ringraziare il Collegio

dei Revisori e il personale degli Uffici Amministrativi della Sede Centrale che hanno sempre collaborato con la Segreteria Generale per un'esatta e chiara impostazione dei Bilanci. Infine Gaetani rivolge un sincero ringraziamento a tutti i Soci per l'aiuto offertogli durante il suo primo anno di lavoro nel C.A.I.

Penzo apre la discussione sulle relazioni presentate.

Chabod, Presidente del C.A.A.I., esordisce testualmente: «Ho partecipato a Chiavari alla discussione ed approvazione di una mozione che ha già avuto un primo e sostanziale accoglimento nell'opera che è stata compiuta dagli organi centrali ed esposta nelle comunicazioni del Presidente Generale e del Vice Presidente Orsini. Mozione che ritengo dovervi leggere e di cui ritengo dovervi esporre un breve commento per arrivare a delle conclusioni».

Il Convegno delle Sezioni L.P.V. riunito a Chiavari il 16.5.1976, sentito il relatore sul punto 7 dell'O.d.G. ed i colleghi successivamente intervenuti nell'ampia discussione seguitane;

sentito il Vice Presidente Massa che ha fornito chiarimenti in merito alla Legge n. 70 ed all'opera svolta dalla Presidenza Generale per il mantenimento dell'attuale stato giuridico delle sezioni del Club Alpino Italiano:

riafferma

l'autonomia del C.A.I. quale libera associazione degli amanti della montagna che intende rimanere tale;

invita fermamente la sede centrale ad intervenire con la massima sollecitudine ed energia presso il potere politico per riaffermare il principio suddetto al fine di provocare un riesame della disciplina legislativa che conduce alla riaffermazione nel modo più chiaro, ampio ed assoluto di detta autonomia;

nel contempo, attesa la rilevata incertezza di interpretazione e le gravi responsabilità che potrebbero derivare sul piano operativo a carico degli organi rappresentativi centrali e periferici del sodalizio da una eventuale interpretazione di detta legge che ne ritenga l'applicabilità anche nei riguardi delle sezioni;

sollecita l'immediato e concreto interessamento della Sede Centrale già interessata al riguardo, a fornire precise, informate e responsabili direttive circa il comportamento da adottare da parte degli organi periferici».

«L'ultima parte — prosegue Chabod — ha già trovato un accoglimento in quello che è stato detto».

Chabod a questo punto fa la storia della legge 91 del 1963 dai primi inizi delle trattative col Governo fino al momento in cui lasciò la Presidenza Generale del Sodalizio per arrivare al parere del Consiglio di Stato, oggi comunicato all'Assemblea, ed a quanto detto dal Vice Presidente Orsini circa l'opportunità di non fermarsi

ma di proseguire nella strada intrapresa avendo di mira l'emanazione di una legge che confermi il parere del Consiglio di Stato.

Continua Chabod riaffermando a riguardo che l'autonomia del C.A.I. quale libera associazione degli amanti della montagna, professata sin dal 1863, sempre ribadita, deve essere anche oggi tutelata in ogni maniera; è tuttavia giusto che avvenga il controllo dello Stato concernente il contributo dallo stesso concesso in virtù del riconoscimento di pubblica utilità del C.A.I. Pertanto ritiene si debba seguire la linea indicata da Orsini con una legge — conforme all'insegnamento del Consiglio di Stato — che determini il C.A.I. centrale quale Ente di Diritto pubblico e le Sezioni quali Enti di diritto privato.

«Concludo: — dice Chabod — ringraziamo per quanto è stato fatto, ma impegnamoci tutti insieme che ci sia questa legge, chiara, con pochi articoli. Andiamo avanti su questa strada».

Ortelli (Sondrio) prende atto della ristrutturazione in atto per la Rivista Mensile; raccomanda tuttavia di considerare e risolvere il problema della spedizione e del recapito della stessa; invita poi gli Organi Centrali a voler tener presente i sempre maggiori costi a cui va incontro il Soccorso Alpino, provvedendo ad un più adeguato finanziamento.

Bargagna (Pisa) a nome della Commissione Regionale per la protezione della natura alpina, porta a conoscenza del problema delle Alpi Apuane e della loro protezione, attualmente devastate da costruzioni di strade, e dalle escavazioni del marmo.

Le Sezioni del C.A.I. in stretta collaborazione con altre Associazioni già dal 1971 stanno lavorando per imporre dei vincoli a questi lavori irrazionali, con qualche successo. Ora si vuole realizzare un parco regionale, su iniziativa popolare, il cui progetto, studiato su basi scientifiche e ormai pronto a esser depositato al Consiglio Regionale.

Bargagna legge a questo punto una mozione che potrà accompagnare l'iniziativa delle Sezioni toscane del C.A.I. presso la Regione.

«L'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del Club Alpino Italiano, riunita a Firenze il 6.6.76 in seduta ordinaria,

preso atto che il 14.4.76 è stato presentato alla Regione Toscana, ad opera di un comitato formato dalle sezioni toscane del C.A.I., di Italia Nostra, del W.W.F. e di altri organismi culturali e scientifici, un progetto di legge ad iniziativa popolare intestato "Parco naturale delle Alpi Apuane", rilevata che la catena delle Alpi Apuane, per le caratteristiche del suo ambiente, per il dinamismo della vegetazione, per la tipicità della presenza dell'uomo, costituisce patrimonio comune all'intera collettività nazionale, rilevato che recenti iniziative nel settore

della viabilità, volte a portare le folle motorizzate dalla pianura alle vette, proposte di carattere turistico, dirette a ripetere esperienze sciistiche in zone climaticamente inadatte, sviluppi industriali non scientificamente programmati, tesi solo ad estrarre marmo dovunque, senza alcuna considerazione per l'ambiente, hanno operato ferite profonde al paesaggio delle Apuane, senza portare apprezzabili vantaggi all'economia delle valli, sempre più povere e sempre più abbandonate dalle popolazioni, ritenuto che lo sviluppo turistico ed industriale deve essere coordinato da un ente parco, che, in una giusta valutazione degli interessi collettivi, quale espressione degli organismi democratici territoriali (Regione, Provincie, Comunità Montane, Comuni) e degli enti culturali (C.N.R., Università e scuola in genere), persegua il miglioramento socio-economico delle popolazioni delle valli nel rispetto dell'ambiente,

esprime

la propria piena adesione alla iniziativa del Comitato Tutela Alpi Apuane,

auspica

che i cittadini elettori della Toscana, rispondendo numerosi alla raccolta di firme in fase di realizzazione, dimostrino ai responsabili l'importanza del tema in discussione,

chiede

che i competenti organi regionali diano immediato corso alla discussione ed approvazione del progetto di legge ad iniziativa popolare presentato il 14.4.76, con le modifiche ritenute opportune ma comunque nel rispetto delle finalità dell'iniziativa,

dà mandato

alla Commissione regionale toscana del C.A.I. per la protezione della natura alpina di trasmettere la presente mozione alla Giunta ed al Consiglio della Regione Toscana e di darne la più ampia diffusione sulla stampa regionale».

Diani (Savona) interviene sulla legge 70, denunciando il fatto che la base sociale non era stata informata della questione che si stava evolvendo, né dopo che la stessa legge era stata promulgata fin dai mesi di marzo-aprile 1975; questo perché sulla Rivista Mensile non se ne fece menzione, se non per quanto appare nel verbale del Comitato di Presidenza del 24.5.75 a Bologna, con scarsa risonanza, malgrado l'importanza dell'argomento.

Diani si augura innanzitutto che in futuro non debbano più accadere fatti simili e che si operi in modo tale da poter ritornare nella posizione giuridica antecedente all'entrata in vigore della legge 70, con l'invito che alle Sezioni siano forniti tutti i chiarimenti necessari per evitare di incorrere nelle sanzioni derivanti dalla inosservanza delle norme contenute nella stessa legge 70.

Chiede infine che gli organi sociali agi-

scano tutti nei limiti delle loro competenze e dei loro poteri statutari, in quanto espressioni dell'Assemblea dei Delegati.

Carusi (Ascoli Piceno) approvando le linee della relazione del Presidente Generale, specialmente là ove si parla di decentramento e di iniziative della base, vuole sottolineare quanto di positivo è stato fatto dalla Commissione Regionale Marche del C.A.I. per la protezione della natura alpina che con una adeguata e funzionale campagna di interventi è spesso riuscita a bloccare costruzioni o la continuazione di strade, ad organizzare incontri, convegni dibattiti con le forze politiche e sociali.

Dove Carusi non si unisce nell'approvazione della Relazione è là ove, nella relazione della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, si dice che la Commissione è pronta a seguire tutte le iniziative didattiche offrendo collaborazione. Carusi deve invece rilevare come ciò non accada poiché la Sezione non ha avuto l'appoggio e l'interesse della Commissione Nazionale, orientata, secondo Carusi, all'insegnamento dell'alpinismo già di un certo livello e tralasciando invece, per esempio, l'escursionismo.

Toniolo (Ugent) riferisce come il Consorzio Alta Valle di Susa abbia instaurato delle norme rigide a salvaguardia della valle, norme che Toniolo potrà eventualmente comunicare a Delegati interessati.

Per quanto riguarda il Soccorso Alpino, Toniolo ne giustifica il bilancio, con l'altissimo aumento dei costi e la necessità di ammodernamento e potenziamento dei materiali, specie per quanto concerne le radio. Informa infine che sembra oramai di prossima concessione da parte del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni una banda d'onda per il Soccorso Alpino, legalizzando così la situazione.

Pelizzo (Cividale) associandosi ai ringraziamenti già portati da Pascatti, per gli aiuti offerti al Friuli, si ferma a considerare lo stato giuridico attuale del Sodalizio, ovvero al parere esposto dal Consiglio di Stato, pur senza iniziare un processo alle intenzioni.

Sarà senza dubbio opportuno prestare attenzione a possibili sviluppi della situazione giuridica. Resta tuttavia il fatto che il C.A.I. è un Ente di diritto pubblico, la legge lo ha disposto, il parere del Consiglio di Stato è in quei termini; alle Sezioni rimane invece fortunatamente quella auspicabile autonomia che è fondamentale per un Sodalizio di innegabili tradizioni volontaristiche.

Valentino (Fiamme Gialle) sulla legge 70 ricorda come l'esenzione fiscale di cui godevano anche le Sezioni oltre al C.A.I. Centrale prima della riforma, fosse una situazione anomala (benché esatta) in quanto sia gli Enti pubblici, di natura privata, sia gli enti e soggetti privati godevano e godono di esenzioni parziali, ma mai

globali. Le Sezioni risultavano pertanto fiscalmente equiparate a un ente pubblico. Nell'esigenza quindi di una chiarificazione legislativa ora, dopo l'entrata in vigore della legge 70, il parere di Valentino è che non si ricerchino equiparazioni di questo tipo che in futuro comprometterebbero l'aspetto privato delle Sezioni. Sarà invece possibile ricercare qualche soluzione parziale, come l'esenzione dall'I.V.A.

Valentino fa rilevare inoltre come il C.A.I. sia per esempio assieme al CONI nel settore degli Enti che svolgono attività turistica, sportiva e ricreativa del tempo libero. Ed il CONI ha affiliazioni e ramificazioni capillari molto più ampie del C.A.I.: 34 Federazioni, più di 26.000 Società e, per diverse Federazioni anche dei Comitati di Zona o Regionali; senza contare il contributo statale, enormemente superiore a quello che riceve il C.A.I. Premesso questo, è evidente che anche il CONI ha dovuto disciplinare la propria situazione, affermando che la personalità giuridica dell'Ente di diritto pubblico si ferma alla Sede Centrale del CONI, mentre le Federazioni e i Comitati continuano ad essere disciplinati con norme interne regolanti i rapporti con il CONI e i rapporti interni delle Federazioni stesse: sono cioè considerati ad ogni effetto Enti di diritto privato.

Questa situazione di fatto non può quindi che offrire al C.A.I. una maggiore sicurezza per quanto riguarda il riconoscimento ed il mantenimento della personalità giuridica di Ente di diritto privato per le Sezioni, nonché offrire la possibilità di lavorare con sufficiente tranquillità e ponderatezza per raggiungere una soluzione legislativa che possa appianare ogni preoccupazione.

Zanella (Varese) invita gli Organi centrali affinché i collegamenti fra la Sede Centrale e le Sezioni siano più efficienti, specie per quanto riguarda la pubblicazione di notiziari comunicati e verbali sulla Rivista Mensile.

Raccomanda poi che la relazione scientifica ed alpinistica relativa alla sia pur sfortunata spedizione al Lhotse venga pubblicata al più presto e che la Guida «Da Rifugio a Rifugio», oramai in esaurimento ma sempre molto richiesta, venga adeguatamente aggiornata e rimessa in stampa. **Butti (Como)** riafferma la necessità che il C.A.I. e le sue Sezioni si inseriscano nelle Comunità Montane a difesa di quel patrimonio troppo spesso politicizzato e abbandonato dai valligiani, ove invece il C.A.I. mantiene la propria presenza attraverso i suoi Rifugi.

Informa poi del progressivo abbandono di casermette delle Guardie di Finanza e dei Carabinieri lungo l'arco alpino; Butti ritiene quindi opportuno che alle Sezioni che si sono dichiarate disposte a riadattare quelle costruzioni a rifugio sia concessa l'autorizzazione, evitando il progressivo smantellamento delle casermette stesse.

Prima della replica del Presidente Generale, **Penzo** comunica i dati riguardanti l'Assemblea:

— Sezioni convocate	303
— Sezioni presenti	156
— Delegati convocati	772
— Voti validi	573
— Di cui con delega	335

L'Assemblea inoltre approva all'unanimità l'inversione dell'O.d.G., per cui il punto 6 verrà svolto prima del punto 4.

Iniziando la propria replica, il **Presidente Generale** desidera subito rispondere ad alcuni oratori intervenuti, affermando che compito precipuo degli organi centrali (Comitato di Presidenza, Consiglio Centrale e Commissioni) deve essere quello di dare direttive di ordine generale; conseguenza immediata e necessaria di questa «politica» dovrà essere sempre un maggiore funzionamento dei Comitati di coordinamento e delle Commissioni Regionali, organi senza dubbio più vicini ai problemi che insorgono e che devono essere risolti a livello regionale e interregionale: questa via, poi, non fa altro che adeguarsi alla nuova situazione costituzionale italiana, ed evita una maggiore burocratizzazione del Sodalizio, oramai avviato a raggiungere i 150.000 soci.

Su problemi particolari, ad ulteriore precisazione di quanto già esposto nella relazione scritta, Spagnoli: è del parere che si stia già facendo più degli anni scorsi per quanto riguarda la pubblicazione delle collane delle Guide edite in collaborazione con il T.C.I.; grazie alla Fondazione Berti è stata poi intrapresa la traduzione di parti delle Guide Italiane in lingua tedesca.

Sulla tutela della natura alpina, il Presidente è lieto di aver udito ripetuti interventi a sostegno della necessità di maggiormente sviluppare le azioni protezionistiche. Le organizzazioni internazionali, come l'ONU e il Convegno di Trento hanno ripetuto che l'uomo deve convivere con la Natura e non dominarla, per sentirsi uomo. È un grosso problema, qualificante per il C.A.I., da affrontare tuttavia con il convincimento che ne è investita tutta l'umanità e la stessa sopravvivenza dell'uomo dall'inquinamento dell'ambiente.

Dall'intervento di Butti, Spagnoli coglie l'occasione per riaffermare la necessità dei reciproci contatti e dei contributi di lavoro e di esperienza con altri Enti (T. C.I., W.W.F., Italia Nostra, A.N.A.) con le Amministrazioni Statali (Ministeri, Regioni, U.N.C.E.M.), le Autorità Militari, per affrontare e risolvere i problemi della Montagna e della gente che in montagna vive.

Per quanto riguarda i numerosi interventi sulla legge 70, Spagnoli, insiste nel sottolineare che è dal 1963 che è stata stabilita la natura giuridica del C.A.I. ed è da allora che si è lavorato in difesa dell'autonomia sezionale da una parte e dell'au-

mento del contributo statale dall'altra: su questa linea sta marciando il C.A.I. e non solo si sta elaborando la legge di cui si è già accennato, ma si sta trovando la possibilità di avere un nuovo aumento di contributo. E poiché le possibilità di avere altri stanziamenti possono venire anche dalle Regioni, per esempio, e dai Decreti Delegati, è necessario che tutti prestino attenzione e la loro opera per il bene del Club Alpino, in special modo la Commissione Legale Centrale.

A Spagnoli preme anche puntualizzare che già il Consiglio Centrale nella riunione dell'8.3.75 e i Delegati alle Assemblee di Como e Bologna del 1975 approvarono gli intendimenti del Presidente, esprimendo allo stesso il riconoscimento per quanto stava facendo a salvaguardia del Sodalizio.

Riferisce infine, per rispondere a Zanella, come nella sua ultima seduta il Comitato di Presidenza abbia preso le necessarie delibere per la pubblicazione della relazione del Lhotse, la cui parte scientifica è pronta, e la parte alpinistica lo è solo parzialmente.

Spagnoli conclude affermando che solo aderendo concretamente all'attuale realtà sociale del paese sarà possibile lavorare, indirizzando specialmente i giovani al ristabilimento di quei valori morali, troppo spesso rinnegati, accanto ad un'augurabile ripresa sociale ed economica.

Penzo mette ai voti per alzata di mano la Relazione del Presidente Generale e del Segretario Generale che vengono approvate all'unanimità.

All'unanimità viene anche approvata la mozione presentata da Bargagna sul progetto di costituzione del Parco delle Apuane.

Punto 6

Vengono quindi effettuate le votazioni per l'elezione di:

— 1 Vice Presidente Generale in sostituzione di Emilio Orsini, uscente e rieleggibile;

— 10 Consiglieri Centrali in sostituzione di: Giuseppe Ceriana, Armando Da Roit, Ugo di Vallepiana, G. Battista Manzoni, Dante Ongari, Toni Ortelli, Giuseppe Peruffo, Nazzareno Rovella, Beniamino Suggiani, Aldo Varisco, uscenti e rieleggibili.

Al termine delle votazioni, la seduta viene aggiornata alle ore 15.

Alla ripresa dei lavori il Presidente della Commissione Legale Centrale, **Galanti**, con propria mozione d'ordine, propone all'Assemblea di rinviare la discussione e l'approvazione del Regolamento Generale a data successiva, dopo cioè che il Ministero del Turismo avrà approvato il testo dello Statuto e proposto eventuali modifiche, alle quali il Regolamento dovrà adeguarsi.

Bramanti (Varese) concorda con **Galanti**, ritenendo impossibile che lo Statuto pos-

sa essere approvato dal Ministero senza alcuna modifica.

Il **Vice Presidente Generale, Zecchinelli**, è del parere che si debba ugualmente approvare il Regolamento. Solo in caso di modifiche imposte allo Statuto, sia questo che il Regolamento verranno conseguentemente modificati.

Tomas (Trieste), condivide l'opinione di **Galanti**, essendo perplesso che alcune disposizioni dello Statuto, non coordinate, possano essere condivise dal Ministero.

Cutaia, Revisore di Diritto, in rappresentanza del Ministero del Tesoro, è contrario alla mozione **Galanti**, poiché, il Regolamento nel testo proposto, contiene due articoli (68-70) che danno facoltà al Consiglio Centrale di adeguare e coordinare lo stesso Regolamento alle modifiche che dovessero essere introdotte o apportate, sia dal Ministero, sia per l'applicazione della legge 70 e del relativo regolamento.

Penzo mette ai voti la mozione **Galanti** che viene respinta a maggioranza.

Punto 4

Il **Segretario Generale, Gaetani**, sulla propria relazione, già presentata per iscritto, si riserva di fornire delucidazioni circa eventuali interventi che dovessero seguire.

Il **Presidente del Collegio dei Revisori, Rodolfo**, espone le risultanze contabili, presentate per iscritto nel fascicolo già a mani dei signori Delegati, proponendo all'Assemblea di approvare il Bilancio Consuntivo '75 nei valori indicati.

Nessun intervento essendoci sulla relazione al Bilancio Consuntivo '75, lo stesso viene messo ai voti per alzata di mano ed approvato a maggioranza, 1 astenuto, nessuno contrario.

punto 5

Il **Segretario Generale Gaetani**, rifacendosi a quanto già stampato, fa semplicemente notare un errore tipografico relativo al preventivo di spese di Segreteria del Servizio Valanghe: si deve intendere 3 milioni e non 30 milioni.

Fa poi rilevare come le motivazioni sul «fondo comune» e sulla questione dei residui passivi siano esposte a pag. 72 del volume dell'Assemblea.

Nessun intervento essendoci sul punto 5 dell'O.d.G., il Bilancio Preventivo 1977 viene messo ai voti per alzata di mano ed approvato dall'Assemblea a maggioranza (4 astenuti, nessuno contrario).

Il Presidente dell'Assemblea, **Penzo**, terminati gli scrutini, dà lettura dei risultati delle votazioni: voti validi 564.

Viene nominato Vice Presidente Generale: **Orsini Emilio** con 477 voti.

Vengono eletti Consiglieri Centrali: **Ongari Dante**, voti 546; **Arrigoni Gabriele**, v. 543; **Bramanti Leonardo**, v. 543; **Salvi Antonio**, v. 543; **Masciadri Fabio**, v. 540; **De Martin Roberto**, v. 538; **Carattoni Giorgio**, v. 535; **Trigari Pier Giorgio**, v. 531;

Ceriana Giuseppe, v. 301; Maugeri Mario, v. 284.

Parte Straordinaria

Penzo, pone in votazione il regolamento per gli interventi.

Patacchini, Consigliere di Diritto in rappresentanza del Ministero del Tesoro, propone che se non vi sono emendamenti ad un articolo, lo stesso venga dato per letto e approvato nel suo testo originale.

L'Assemblea approva il regolamento per gli interventi con l'aggiunta proposta da Patacchini.

Galanti, riferisce sull'iter procedurale tramite il quale il Regolamento nel testo presentato, è stato approvato dalla Commissione Legale prima, dal Comitato di Presidenza, con modifiche poi, e infine dal Consiglio Centrale nel marzo '76.

Gli articoli del regolamento vengono così posti in discussione uno per uno e approvati singolarmente come segue:

art. 1	approvato all'unanimità
art. 2	" "
art. 3	" "
art. 4	" "
art. 5	" "
art. 6	" "
art. 7	" "
art. 8	" a maggioranza
art. 9	" all'unanimità
art. 10	" "
art. 11	" a maggioranza
art. 12	" "
art. 13	" all'unanimità
art. 14	" a maggioranza
art. 15	" all'unanimità
art. 16	" a maggioranza
art. 17	" all'unanimità
art. 18	" "
art. 19	" "
art. 20	" "
art. 21	" "
art. 22	" "
art. 23	" "
art. 24	" "
art. 25	" "
art. 26	" "

art. 27	approvato all'unanimità
art. 28	" "
art. 29	" "
art. 30	" "
art. 31	" a maggioranza

A questo punto, l'Assemblea pur respingendo a maggioranza l'inserimento di un articolo 31 bis, proposto da **Graffer, Presidente della S.A.T.**, dà ampia assicurazione al proponente che quanto è previsto all'art. 30 dello Statuto sarà rigorosamente osservato.

art. 32	approvato all'unanimità
art. 33	" a maggioranza
art. 34	" "
art. 35	" "
art. 36	" all'unanimità
art. 37	" "
art. 38	" "
art. 39	" a maggioranza
art. 40	" all'unanimità
art. 41	" "
art. 42	" "
art. 43	" a maggioranza
art. 44	" all'unanimità
art. 45	" "
art. 46	" "
art. 47	" "
art. 48	" "
art. 49	" "
art. 50	" "
art. 51	" "
art. 52	" "
art. 53	" "
art. 54	" "
art. 55	" "
art. 56	" "
art. 57	" "
art. 58	" "
art. 59	" "
art. 60	" "
art. 61	" "
art. 62	" "
art. 63	" "
art. 64	" "
art. 65	" "

art. 66	approvato all'unanimità
art. 67	" "
art. 68	" "
art. 69	" "
art. 70	" a maggioranza

Il Regolamento Generale viene approvato nel suo testo globale a maggioranza (1 astenuto).

Il **Presidente Generale**, a cui si associa il Presidente dell'Assemblea, ringrazia tutti i Delegati, gli intervenuti e lo stesso dr. Penzo. Un particolare saluto porge a quei Consiglieri non rieletti e un benvenuto ai neo-eletti: il rinnovamento porta con sé nuove idee, nuove esperienze, con l'augurio di poter tutti assieme portare avanti le aspirazioni del Sodalizio. Null'altro essendoci da deliberare, l'Assemblea viene sciolta alle ore 18,30.

Il Presidente dell'Assemblea
dr. Piercarlo Penzo

VAIR

RICAMBI

Concessionaria
RICAMBI
LUBRIFICANTI

FIAT

10144 TORINO

Via Bari, 15 (angolo Piazza Umbria)

tel. 47.26.66

(4 linee con ricerca automat.)

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Comunicato della Sezione di Cagliari

La Sezione ha in questi ultimi anni iniziato e sviluppato l'attività di arrampicata mediante corsi tenuti dall'istruttore nazionale Alessandro Partel e dall'istruttore sezionale Aldo Cauria delle Fiamme Gialle di Predazzo.

La Commissione di alpinismo della Sezione desidera entrare in possesso delle relazioni tecniche relative a tutte le nuove ascensioni effettuate in Sardegna, da soci e da altri, in modo da costituire un archivio completo delle ascensioni effettuate nell'isola. Invitiamo tutti coloro che sono in possesso del materiale richiesto ad inviarcelo al più presto, utilizzando i moduli forniti dal C.d.R. della Rivista, tramite la Sede Centrale che li ha allegati alla circolare n. 21 dell'8.9.76.

Appena saremo in possesso di tale materiale comunicheremo alla **Rivista Mensile** tutte le relazioni tecniche delle vie effettuate in Sardegna.

Rivolghiamo un particolare invito a quanti desiderassero compiere ascensioni nell'isola, perché prendano contatto con noi; desideriamo offrire tutto il nostro aiuto.

La Commissione sezionale di alpinismo

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile dott. Giorgio Gualco
Impaginazione: Augusto Zanoni
Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59

Cyclops Echo



Uno degli otto sacchi della gamma anatomica che ha rivoluzionato la portata dei sacchi da montagna in questi ultimi tre anni. In questa gamma troverete modelli ideali per il Trecker, lo sciatore e l'alpinista. Per ulteriori dettagli rivolgersi a:

BERGHAUS

34 Dean St. Newcastle upon Tyne. England
Telex: 53440 CHAMCO G

la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, tel. (011) 596.042
10128 TORINO

silvretta

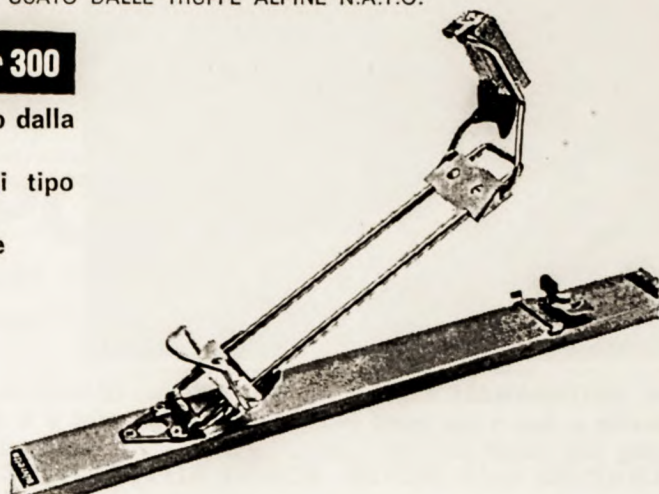
L'ATTACCO PER SCI-ALPINISMO
PIÙ FAMOSO NEL MONDO

L'UNICO USATO DALLE TRUPPE ALPINE N.A.T.O.

PRESENTA IL NUOVO **Tour 300**

SICURO
ROBUSTO
SEMPLICE
PRATICO
FACILE
ECONOMICO
LEGGERO
(1400 gr./paio)

- passaggio immediato dalla salita alla discesa
- utilizzabile con ogni tipo di scarpone
- il piede può ruotare sino a 90°



E' CONSIGLIABILE L'USO CON LO SCI ATOMIC ROOKIE KS (SPECIALE PER SCI-ALPINO)



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI

simoni sport s.r.l.

V. Catone 23-Milano
Tel.(02) 376.12.18-376.13.33

© STUDIO LUCANO



scarpa[®]

ASOLO-TV
CON LA SPEDIZIONE GIAPPONESE

SULLO **Jannu 7710**

IN PRIMA ASSOLUTA

scarpa[®]
PRODUCE IL MEGLIO



53. Campeggio nazionale CAI - UGET al Rifugio M. BIANCO

COURMAYER - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

IL SOGGIORNO
PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI,
AMBIENTE AMICHEVOLE

- * TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO - QUOTE DA L. 50.000
- * Camerette a due o più posti in rifugio - Microchalet a 2 e più posti - Tende a due posti
- * Camping per tende private - Servizi e docce centralizzati - Servizio completo di alberghetto
- * FACILITAZIONI ALLE SEZIONI, SCUOLE ALPINISMO, SOCIETÀ ecc. PER SOGGIORNI COLLETTIVI

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

C.A.I.-UGET - Galleria Subalpina - 10123 Torino - Tel 53.79.83

LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Valveni - 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. (0165) 89.149-89.215

Prenotare inviando L. 12.000 per turno - c/c postale 2/27187

Rifugio Guido Rey 1800 m Beaulard (BARDONECCHIA)

Nel più suggestivo ambiente dell'alta Valle d'Aosta tra foreste di abeti e larici, nella quiete più assoluta un confortevole rifugio alpino servito da seggiovia.

Informazioni - Deplianti dal C.A.I.-UGET

Galleria Subalpina, 30 - TORINO - Tel. 53.79.83

kohla

Innsbruck / Austria

Sci per alpinismo
in lega leggerissima.
Completi di attacchi
in pelle già montati,
lunghezza 55 cm.,
peso complessivo
solo kg. 1,800.



Sconti per i soci C.A.I.

Richiedete il prospetto illustrativo al Distributore per l'Italia: Gartner - Sport Import - Casella Postale 53 39049 Vipiteno (BZ).

Gartner

SPORT-IMPORT

GK2

kohla

Innsbruck / Austria



Una completa gamma di sacchi per rocciatori ed escursionisti, studiata da specialisti per specialisti perché i migliori materiali e la perfezione tecnica significano più sicurezza in montagna. Sconti per i soci C.A.I.

Richiedete il prospetto illustrativo al Distributore per l'Italia: Gartner - Sport Import - Casella Postale 53 39049 Vipiteno (BZ).

Gartner

SPORT-IMPORT

GK1



ars caeli*

RIPA TICINESE 55
20143 MILANO
TEL. 832.13.13

LABORATORIO ARTISTICO

trofei - coppe - targhe - medaglie

Si eseguono anche lavori su commissione e bozzetto del cliente.



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

◆ Sci ◆ Alpinismo
◆ Abbigliamento sportivo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 46.43.91

DAL 1909

ELISIR NOVASALUS

antica erboristeria Cappelletti
Trento - Piazza Fiera 7

*Se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

*l'elisir Novasalus è più di un amaro
più di un fernet; è l'elisir di erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole.*

STABILIMENTO ARTISTICO BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Stabilimento: 20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 MILANO - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



Dal 1925

l'OLEIFICIO MONTINA ha ser-
vito con i suoi prodotti negli
ultimi 50 anni le più presti-
giose conquiste dell'alpinismo
italiano nel mondo.

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I. - Chiedete il ns/ listino prezzi bimestrale «L'OLIVO»
CAV. G. MONTINA - ALBENGA (Tel. 0182/50.238)

DEMON di G. DEON

SCARPE SPORTIVE

Ditta specializzata in:

scarpe da roccia, ski, dopo ski,
pedule, campeggio
Via Picciol 11 - Tel. (0423) 23.353
31044 MONTEBELLUNA

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa. vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.

Confezioni su misura. Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



**In Pakistan con Cosimo
Zappelli al CIRCO
CONCORDIA, campo
base del K2.
Partenza il 18 giugno.**

**Spedizione alpinistica
e trekking nel gruppo
del TIRICH MIR.
Partenza il 23 luglio.**

STABILIMENTO PIROTECNICO

GARBARINO

**FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE**

Tradizione Pirotecnica dal 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38
Corrisp. a **CHIAVARI (Ge)** - cas. post. 36 - teleg. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.

ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



Sun Run. Lassù

Un nuovo sci dalla Maxel,
per chi ama la montagna,
e desidera un contatto
sempre piú diretto
con la neve
delle grandi altezze.
Studiato nei laboratori
di ricerche
da un gruppo di tecnici,
e messo a punto
con la collaborazione
degli istruttori delle
Scuole Nazionali di Sci Alpinismo,
Il SUN RUN è un vero
e proprio sci corto
d'alpinismo. Adatto a tutte
le condizioni
di neve difficile,
è estremamente maneggevole,
e facilmente trasportabile.
La struttura
in ABS + poliuretano;
lamina in metallo
gomma antivibrante;
lamine in c.c.
Misure: 170-180-190 cm.

maxel



sulle montagne.



Nicola Aristide il campeggio, per intenditori e appassionati.

TENDE MARECHAL

La soluzione migliore per una vacanza a contatto con la natura.

Tenda FLEURON la seconda casa per le vacanze.

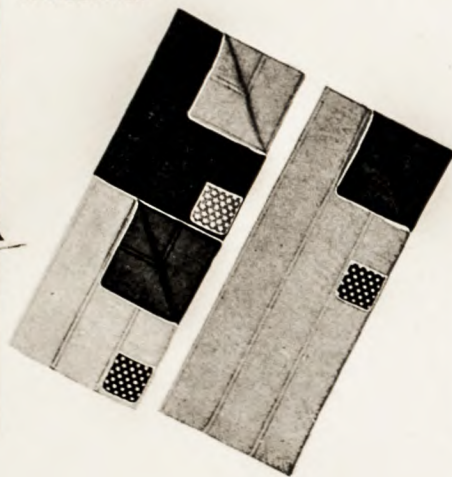
Ed inoltre della Marechal, caravan Piantes e verande per roulottes.



SACCHI LETTO LESTRA SPORT

Posti letto, comodi e confortevoli, dal minimo ingombro.

Tecnicamente impeccabili, materiali della miglior qualità, scelta di colori, confezione accuratissima.



CUCINE PERCHE

Per non rinunciare a gustare i propri piatti preferiti anche sotto una tenda.

Eleganti e praticissime in lamiere smaltate a fuoco, completamente ripiegabili.



torino wpt 77

Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità
per tutti coloro che cercano
l'emozione
di uno stretto contatto
con la natura.


nicola & figlio

30 anni di esperienza nel campeggio

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)

Nicola Aristide l'alpinismo, per intenditori e appassionati.

EQUIPAGGIAMENTO PER ALTA MONTAGNA MONCLER

La tuta calda e confortevole che lascia la più ampia libertà di movimento.

Tuta a doppia imbottitura piumino vivo extra, cuciture sfalsate cloisonnee, nylon speciale azzurro e rosso, cappuccio.



CORDE MAMMUT

Corde di grande affidabilità anche nelle più difficili condizioni d'impiego.

Speciali con trattamento anti-igroscopico, assorbimento di acqua ridottissimo.

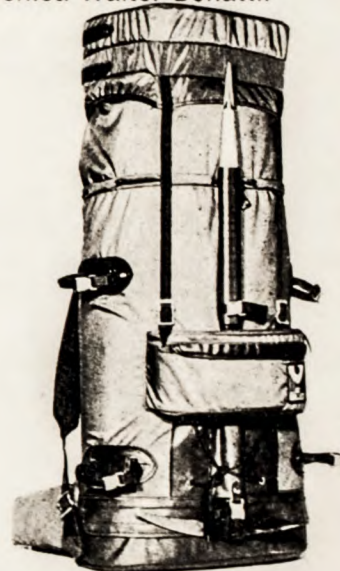
Si distinguono per una forza massimale particolarmente bassa.



SACCHI MILLET

Il porta-bagagli dell'alpinista: per avere tutto, ma proprio tutto, sempre a portata di mano, senza il minimo impaccio.

Finiture impeccabili, cuciture precisissime, leggerezza, bretelle Minyl sensazionali, consulenza tecnica Walter Bonatti.



Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità
per tutti coloro che cercano
l'emozione
di uno stretto contatto
con la natura.



nicola
aristide & figlio

30 anni di esperienza nell'alpinismo

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)

Alpinismus International



Lufthansa

**L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking**

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1977

Giugno 3 o 4 settimane

- Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.
- Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.

Luglio 3 o 4 settimane

- Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.
- Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.
- Al 14 - **West Irian / Nuova Guinea Indonesia** - Trekking nell'età della pietra.

Agosto 3 o 4 settimane

- Al 14 - **West Irian - Nuova Guinea Indonesia** - Trekking nell'età della pietra.
- Al 41 - **Incontro con il Buddismo / Ladak Kachemire Indiano**.
- Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.
- Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.

Ottobre 3 o 4 settimane

- Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.
- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.
- Al 13 - **Hoggar / Sahara** - Trekking con cammelli.

Dicembre 2 o 3 settimane

- Al 7 - **Kenya 5199 m / Kenya** - Spedizione alla vetta.
- Al 8 - **Kilimanjaro 5963 m / Tanzania** - Spedizione alla vetta.
- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane

- Al 12 - **Aconcagua 6959 m / Argentina** - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.

AGENZIA TRASATLANTICA ROBOTTI
10121 TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE
20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI
10146 TORINO
ab.: via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

Alpinismus International



LE DOLOMITI a schermo panoramico

DALLA TUA FINESTRA IN VAL DI FIEMME!

... per i tuoi week end,
per le tue vacanze estive
o invernali, per quando
hai bisogno di aria pura,
c'è una casetta per te
nel Trentino,
al VILLAGGIO TURISTICO
DELLA VERONZA
nel comune di Carano
di Fiemme a due passi da
Cavalese.

A 20' dal casello di Ora
(autostrada del Brennero),
su ridente colle a
1100 metri, nella Val di
Fiemme, con un
vasto orizzonte, al centro
del turismo
estivo e degli sports
invernali, là dove
si svolge
la famosa Marcialonga.

- Villini residenziali, con box,
su 65.500 mq.
- Centro di vita (albergo,
residence, negozi, ristorante,
self service, bar, taverna),
su 7.000 mq.
- Centro sportivo (piscina
coperta, tennis, pattinaggio,
bocce, bar) su 11.000 mq.
- Infine un'area a "verde
privato", su 140.000 mq.

**UN INVESTIMENTO
SICURO PER SEMPRE**

NELLA NATURA
INTATTA
DEL TRENTINO

**VILLAGGIO TURISTICO
DELLA VERONZA**

è una realizzazione VILLAGGI TURISTICI S.p.A.



Per informazioni scrivere a:

VILLAGGI TURISTICI S.p.A.

Via Bronzetti 10
38033 CAVALESE (TN)
o telefonare a:
0462 - 30350 02 - 2481403

MOUNTAIN

BEAR



FILA PROC NEIGE
FILA

LINEA **GIORGIO BERTONE**

STYLING **PIERLUIGI ROLANDO**



MAGLIFICIO BIELLESE F.LLI FILA S.P.A.
VIALE CESARE BATTISTI 26 - 13051 BIELLA (ITALIA)
C.P. 93 I-13051 - TEL. 015/25571-2-3-4 - TELEX 20161

